Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 18 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 93

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —

Coll'edizione del lunedì:

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Marina mercantile

L'importanza della Marina Mercantile per l'Italia, paese eminentemente marinaro per spirito, storia e necessità, non ha bisogno di speciali illustrazioni perchè di una evidenza cristallina. La nostra economia è tutta sotto l'influenza del traffico marittimo sotto ogni aspetto. Per via di mare ci provengono tutti gli approvvigionamenti indispensabili alla nostra vita: dal grano al carbone, dagli olii minerali al cotone ed alle principali materie prime che servono alla nostra industria. Nel 1929 il nostro commercio con l'Estero ha raggiunto Tonn. 32 milioni 383.204 (Importazione Tonn. 27 milioni 409.463, Esportazione Tonn. 4.973.741); di esse ben 26.840.840 (Importazione Tonn. 22.777.409, Esportazione Tonn. 4.063.431) sono state mosse per via marittima, e cioè oltre l'82 %. Ciò vuol dire che la Marina Mercantile è attività indispensabile per assicurare la tranquillità dello svolgimento delle attività produttive del nostro Paese.

Dato questo suo carattere appare logico che ogni attenzione rivolta dal Governo per il progressivo potenziamento delle nostre flotte da passeggeri e da carico, si risolve in un reale beneficio per tutta l'economia nazionale. Il Fascismo ha sempre compreso la grande importanza della Marina Mercantile, ed ha lavorato per essa col suo solito stile: opere più che parole. Dal 1922 ad oggi i progressi sono stati veramente notevoli: limitando il nostro esame alla sola flotta, noi constatiamo anzitutto che dal 1922 al 1929 il tonnellaggio nazionale a propulsione meccanica si è accresciuto di ben 510.605 tonnellate lorde; il tonnellaggio medio è passato dalle 2.656 tonnellate alle 2.919 tonnellate, la velocità media ha anch'essa subìto un miglioramento e soprattutto l'età media della nostra flotta è sensibilmente discesa.

Il miglioramento qualitativo della nostra flotta è evidentemente notevole.

Esaminando più dettagliatamente il suo sviluppo, possiamo constatare come la flotta da passeggeri in questi anni abbia camminato con ritmo veramente accelerato così da assicurare al nostro Paese una posizione di prim'ordine — i nostri transatlantici sono quanto di più elegante, comodo e signorile si possa immaginare e desiderare —; prima della guerra la nostra flotta da passeggeri contava soprattutto sul traffico degli emigranti, e non riusciva purtroppo ad assicurarsi una percentuale molto notevole di esso. Nel 1913 infatti su 440.339 passeggeri in partenza dai porti italiani per l'estero, solo 228.358 usavano della bandiera italiana e 221.981 si servivano di navi straniere; le stesse percentuali si avevano per gli arrivi, perchè su 251.560 passeggeri sbarcati solo 157.207 arrivavano con la bandiera italiana; nel 1929, invece, su un totale di 337.364 passeggeri sbarcati ed imbarcati con provenienza e destinazione per l'estero, ben 251.488 vengono trasportati da navi italiane, ed inoltre è completamente mutata la qualità dei passeggeri perchè ora un'altissima percentuale è data da passeggeri di classe di lusso e di seconda.

Lo stesso miglioramento di percentuali noi abbiamo per il trasporto merci. Nel 1913, su 18.548.838 tonnellate di merci di traffico con l'estero sbarcate ed imbarcate nei nostri porti, solo 5.288.133 tonnellate si servivano della bandiera italiana, nel 1929 su tonn. 21.728.188, le nostre navi ne trasportarono tonnellate 10.832.923. E mentre cresce la partecipazione della nostra bandiera al traffico che interessa il nostro Paese, le nostre navi continuano con tenacia la loro attività nel campo internazionale presenti in tutti i porti ed in tutti i traffici.

Nei porti inglesi del carbone i «cargo» italiani partecipano numerosi al movimento di esportazione, e così a Rotterdam e negli altri porti del nord europeo. I porti del Nord e Sud America sono tutti ben noti alla nostra bandiera; così pure la partecipazione della bandiera nostra è notevole anche per il traffico che passa attraverso Suez: nel 1929 passarono per lo stretto 319 navi italiane di complessive tonn. 2.109.043 di stazza lorda, mentre per il canale di Panama passarono 83 navi italiane per complessive 640.000 tonnellate di stazza lorda. Purtroppo il 1929 segna sotto questo aspetto un piccolo regresso rispetto all'anno precedente, specie per quanto riguarda le merci trasportate: è però lecito sperare che tale fenomeno abbia ad arrestarsi e sia possibile poter salutare una vigorosa ripresa, tanto più che molte altre marine anche le sorelle non poterono vantare per quelle rotte un qualche incremento.

Il 1929 fu certo per la marina mercantile italiana uno degli anni più difficili; tuttavia l'armamento nazionale ha resistito alla bufera avversa della rarefazione dei traffico e della discesa vorticosa dei noli, dimostrando in tal modo di possedere una elevata capacità commerciale ed alto senso del dovere.

Il Ministro Ciano ha giustamente rilevato alla Camera l'incremento della nostra flotta petroliera, che si è arricchita di 38.000 tonnellate di naviglio, come pure il fatto che dal gennaio scorso ad oggi si noti una ripresa nell'aumento del tonnellaggio totale. Complessivamente quindi il bilancio della Marina Mercantile, se pure mette in luce le gravi difficoltà che l'industria deve oggi affrontare e superare, ci autorizza a pensare che non deve ritenersi raggiunta la mèta fissata dal progresso dei nostri traffici marittimi: vi è ancora molta strada da compiere, ed essa sarà indubbiamente percorsa sino in fondo.

GIOVANNI PALA

La relazione di Grandi al Duce sulla Conferenza navale

Roma, 17, notte.

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto il Ministro Grandi, capo della delegazione italiana a Londra, il quale gli ha riferito, in un colloquio durato un'ora e mezza, sulla opera della nostra delegazione alla Conferenza navale. S. E. il Capo del Governo ha espresso la sua piena approvazione ed il suo vivo elogio per l'azione svolta dai nostri delegati. L'intera delegazione sarà ricevuta domani dal Capo del Governo.

(Stefani).

Il Consiglio delle Corporazioni

La firma del Re ai decreti

Roma, 17, notte.

Questa mattina il Re ha firmato il decreto reale di nomina dei membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'elenco dei nomi sarà reso pubblico domani.

Gli odierni funerali dei fascisti assassinati a Pantin

L'arresto di due fuorusciti

Parigi, 17, notte.

In seguito all'inchiesta operata dal commissario divisionale della polizia giudiziaria, il Giudice istruttore ha firmato dei mandati di cattura contro due fuorusciti italiani che hanno certamente partecipato alla feroce imboscata di Pantin e che probabilmente dovevano accompagnare gli aggressori del boulevard Macdonald. Questi aggressori sono un certo Mazzini, nato il 18 dicembre 1906 a Trieste, e Lino Zockcock, nato a Trieste il 15 ottobre 1910. Entrambi erano giunti da poco in Francia.

I funerali dei fascisti Verrecchia e del Forcari avranno luogo domani alle 16 partendo dal padiglione delle scuole italiane di Pantin. Le salme sono state oggi esposte per tutta la giornata nel padiglione e vegliate dai fascisti di Parigi. Ai funerali parteciperanno il Console Generale d'Italia Gentile, il Segretario Generale del Fascio, Di Vittorio, il Presidente della Camera di Commercio, Sauda, il presidente del comitato italiano delle scuole di Parigi, Brunetta, e tutte le personalità.

Popoli e Imperi in tumulto

INDIA

Si prevedono nuovi conflitti

Il tragico bilancio di Karaki

Londra, 17 notte.

La mattinata di oggi è trascorsa in India senza incidenti, ma la situazione continua a presentare aspetti di indubbia gravità. A Karaki dove gli incidenti di ieri sono stati molto più gravi di quanto risultava dai telegrammi delle agenzie, una folla numerosa è rimasta radunata nei pressi delle mura del carcere in attesa dell'esito dei processi attualmente intentati a carico di sei leaders del Congresso nazionalista arrestati nei giorni scorsi.

Il processo, data la gravità della situazione, si svolge non nel tribunale ma nel recinto, meglio protetto, del carcere e la folla indiana ha trascorso la notte presso le mura ad attendere pazientemente, ma minacciosamente, la sentenza. Si prevedono manifestazioni e disordini, al momento della proclamazione della sentenza.

Le autorità hanno durante la giornata preso serie misure per tenere testa alle eventuali violenze della folla. La lista delle vittime della manifestazione di ieri a Karaki contiene due morti, otto feriti gravi e 46 feriti leggeri. Tra i feriti si trovano diciassette agenti di polizia.

Come sapete, il conflitto è stato oltremodo violento. Nonostante la Polizia sparasse ripetutamente sulla folla dei dimostranti, costoro sono rimasti imperterriti sotto il fuoco, lanciando contro gli agenti sassate e proiettili di vario genere di cui si erano forniti in precedenza.

A Karaki oggi si sono svolti i funerali dell'indiano diciottenne ucciso ieri. La folla portava stendardi neri e bandiere sporche di sangue. Nessun incidente si deve lamentare.

Si apprende d'altra parte che Levidas, un altro figlio di Gandhi, è stato condannato a tre mesi di carcere per vendita illegale di sale e andrà così a tenere compagnia al fratello Ramdas, che sconta una pena di sei mesi per l'identico delitto. La stessa pena è stata inflitta a Sanker Lal, presidente di un Comitato nazionalista.

Una nuova forma di propaganda è stata adottata dai volontari di Bombay. Essi si sono impadroniti di alcuni asini erranti, li hanno ricoperti con abiti e con cappelli di marca europea e li hanno condotti attraverso le strade della città chiedendo al pubblico di non usare le stoffe straniere e di non portare che vestiti fabbricati interamente in India da indiani.

Gandhi, informato della piega assunta dagli eventi a Calcutta, a Bombay e a Karaki, ha dichiarato in un'intervista di non prestar fede alle voci di atti selvaggi compiuti dalla folla indiana. Egli ha riconosciuto che se atti di violenza si sono prodotti, essi indubbiamente danneggeranno il successo della sua campagna, ma però ha aggiunto:

«La lotta tuttavia deve procedere, malgrado l'opposizione delle autorità. Fin dall'inizio della campagna ho dichiarato che vi era la possibilità che qualche atto di violenza si producesse da parte della folla. Sembra che ciò sia accaduto, e ciò mi duole perchè colpisce la causa che mi è cara come la mia propria vita. Debbo però dire che il Governo ha provocato questi atti. La verità è che il Governo non desidera la pace».

Gandhi ha poi detto che in alcune contrade sono state commesse atrocità inimmaginabili contro i suoi discepoli, incapaci di difendersi, i quali avevano commesso il solo delitto di rifiutarsi a cedere il sale che possedevano. Il sistema di «indecenti torture» — ha poi aggiunto Gandhi — è intollerabile ed è adottato appunto per esaurire tutta la pazienza della popolazione.

(Daily Telegraph).

INDOCINA

La spaventosa notte di Yen-bai

Parigi, 17, notte.

I giornali di Indocina, giunti a Parigi, riferiscono particolari drammatici sul movimento insurrezionale di Yen-bai, e sugli incidenti che si produssero nello stesso momento in vari punti dell'Indocina. Particolarmente emozionante è la narrazione concernente la tragica notte dal 9 al 10 febbraio scorso. Il distaccamento del secondo battaglione del quarto tiratori del Tonkino al ritorno di Yen-Tsi sotto il comando del maggiore Le Tacon, era accasermato su di un'altura in due edifici: il primo edificio, detto «Caserma» era occupato dalla 5.a e dalla 6.a Compagnia, il secondo detto «il Forte» era occupato dalla 7.a ed 8.a. L'accesso in questo edificio era oltremodo facile non avendo esso muraglie; e sarebbe stato facilmente occupato se l'8.a Compagnia, che potè essere armata nella notte e che rimase fedele, non avesse resistito vittoriosamente all'assalto degli ammutinati.

Da un mese, quotidianamente, il maggiore Le Tacon riceveva denunzie che precisavano che delle rivolte si sarebbero prodotte. Nella giornata della domenica 9 febbraio un emissario lo informò che una riunione di rivoluzionari doveva avere luogo in prossimità del «Forte» verso le 22. Un battaglione comandato dal maggiore in persona, dal capitano Jourdan e dal tenente De Tournenfort, si recò sul posto all'ora precisata per sorprendere le persone sospette segnalate. Ma non si trovarono che due indigeni che si diedero alla fuga nella campagna e non poterono essere raggiunti. Ritenendo che per quella notte nulla sarebbe avvenuto, e alquanto scettico sulla possibilità di un attacco in massa, il maggiore Le Tacon diede ordine di ritornare agli accantonamenti.

Ma verso le 1 del mattino, simultaneamente da tutti i punti del Forte e della Caserma e dalle case degli ufficiali, si udirono detonazioni, mentre la tromba suonava la generale. E' da notare che nei Reggimenti indigeni ogni sera le armi sono depositate in un magazzino accuratamente chiuso a chiave, la cui sorveglianza incombe a un sottufficiale bianco. Non è che al segnale dato dalla generale che il sottufficiale deve aprire il magazzino e consegnare i fucili ai soldati. Il trombettiere, che nella notte aveva suonato la generale, era complice dei ribelli. Non appena udito lo squillo della tromba, l'aiutante Tratoux mosse per distribuire le armi, ma davanti alla porta del magazzino venne colpito a pugnalate. Gli ammutinati allora si impadronirono delle armi e cominciarono a sparare all'impazzata. Venne fatto uno spreco incredibile ed inutile di munizioni, ma gli ufficiali e i sottufficiali uccisi furono colpiti quasi tutti a pugnalate.

Difficilmente si può descrivere quella notte di terrore. Nelle tenebre i sottufficiali francesi tentavano di riconoscere i loro soldati rimasti fedeli e di organizzare la difesa. Gli ufficiali furono dapprima assediati nelle loro case.

A un dato segnale le porte delle case degli ufficiali furono sfondate e gli assalitori si precipitarono sugli ufficiali.

Il capitano Jourdan venne ucciso mentre si recava in aiuto del tenente Robert.

— Non entrate — gli gridò la moglie del disgraziato ufficiale. — Hanno ucciso mio marito!

Frattanto continuava la strage degli ufficiali. Il capitano Guinza veniva ferito sotto la veranda della sua casa, il sergente Chevalier spezzato, l'aiutante Cuneo ucciso nella sua camera davanti alla moglie ed ai suoi figliuoli. Il sergente Renaudet era stato mutilato di una mano e il sergente Roland delle dita e colpito in varie parti del corpo.

Quando infine l'alba spuntò i francesi avevano vinto. La lotta fu oltremodo selvaggia. Quasi tutti i cadaveri erano stati decapitati e fatti oggetto di nefande mutilazioni.

All'indomani le truppe fedeli diedero la caccia ai ribelli, che non tardarono a cadere in maggioranza nelle mani dei francesi. I soldati ammutinati erano guidati da borghesi armati di pugnali e di bombe. Gli organizzatori del colpo di mano avevano progettato di sopprimere tutto il Comando francese.

ABISSINIA

Tafari avrebbe perduto due importanti battaglie

Londra, 17, notte.

Diversi giornali britannici ricevono dal Cairo nuove informazioni alquanto gravi sulla situazione in cui si trova il Negus Tafari, per la lotta sostenuta contro di lui da alcuni Capi. Secondo il corrispondente del Daily Mail dal Cairo, i ribelli stanno combattendo con alternative di successi e di insuccessi nelle provincie di Waldo, Tigrè e Ogaden. Il Negus Tafari avrebbe perduto due battaglie — dice il corrispondente — ma Addis Abeba non è stata finora investita dai ribelli.

Risulterebbe poi, in modo preciso, che l'Imperatrice Zauditù è morta non in seguito a malattia, ma per veleno.

Secondo altre notizie, i dignitari della Chiesa copta sono tutti in armi contro Ras Tafari che essi accusano di aver tradito le sue antiche promesse ai copti. Si accusa ora Tafari di essersi messo d'accordo con l'arcivescovo ortodosso greco ad Addis Abeba per la cerimonia dell'incoronamento. L'arcivescovo — dicono i corrispondenti — informò subito di questo il patriarca al Cairo per chiedere a lui consiglio sul da fare. La notizia si è diffusa al Cairo e ha prodotto costernazione negli ambienti copti ortodossi.

Le strane rivelazioni di un medico di Corte

Ginevra, 17, notte.

Le notizie concernenti la difficile situazione in Abissinia sono oggetto di svariati commenti a Ginevra. Si ricorda, per quanto riguarda la morte misteriosa dell'Imperatrice, che accenni espliciti a tentativi fatti per togliere di mezzo Zauditù erano contenuti nella petizione presentata lo scorso anno alla Società delle Nazioni dall'armeno dottor Alessandro Garabedjan. Il Garabedjan, che è stato in Abissinia quale medico di Corte, come risulta dal contratto governativo che egli ha allegato al memoriale presentato alla Società delle Nazioni, ha esposto nella sua petizione una oscura storia di angherie e maltrattamenti cui sarebbe stato sottoposto dal Governo abissino per essersi egli rifiutato di porre in attuazione una proposta di avvelenare l'Imperatrice Zauditù e alcuni altri suoi congiunti. Per quanto la Società delle Nazioni, per ragioni ovvie, non abbia creduto di prendere in considerazione un appello di tal genere, rivolto da un privato contro un Governo di uno Stato membro, le discussioni sollevate dal memoriale Garabedjan non sono ancora terminate. Vi è anzi chi vorrebbe vedere negli avvenimenti di questi ultimi giorni una conferma di quelle macchinazioni tenebrose contro l'Imperatrice Zauditù che erano appunto denunziate nella petizione e che fino a ieri potevano essere considerate come la parte più dubbia della storia narrata dal Garabedjan.

La Legazione etiopica a Parigi smentisce la rivolta

Parigi, 17, notte.

La Legazione di Etiopia a Parigi comunica che è obbligata a mettere il pubblico francese in guardia contro la notizia tendenziosa, secondo la quale una insurrezione sarebbe scoppiata in Etiopia contro il nuovo Imperatore che si dice avesse nascosto la morte dell'Imperatrice Zauditù. Come è noto, aggiunge il comunicato della Legazione, l'Imperatrice è morta il 2 aprile e il Negus è stato proclamato Re dei Re di Etiopia l'indomani. La Legazione si dichiara in grado di affermare che dopo l'avvento al trono del nuovo Sovrano di Etiopia l'ordine più perfetto regna in tutto l'Impero e che le notizie di fonte inglese, che pretendono che dei torbidi sarebbero scoppiati, sono completamente false.

Le trattative fra Londra e Cairo arenate

Il rinvio dei negoziati a dopo le feste pasquali -- Gravi contrasti per il Sudan -- Gli interessi dell'Italia in Egitto

Londra, 17 notte.

Il Ministro degli Esteri, Henderson, sperava di poter offrire al Paese, come uovo di Pasqua, un accordo anglo-russo ed un accordo anglo-egiziano.

Il primo — come sapete — è stato firmato ieri, senza che da una parte come dall'altra sia stato necessario intavolare lunghe e complicate trattative, perchè l'accordo in questione non fa che ristabilire il regime di *statu quo* nei riguardi delle relazioni commerciali fra l'Inghilterra e la Russia. Il nuovo accordo, infatti, è quasi una ripetizione di quello che regolò i rapporti fra il Governo inglese e la Delegazione commerciale russa a Londra fino al momento della perquisizione all'*Arcos* e la conseguente interruzione delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi. In base all'accordo, ognuna delle due Potenze contraenti concede all'altra, con qualche lieve eccezione, il trattamento della Nazione più favorita. L'Inghilterra concede, come prima, alla Russia, il diritto di istituire in Inghilterra una Delegazione commerciale e la immunità diplomatica, e tutti i privilegi che ne conseguono al rappresentante commerciale ed a due alti funzionari della Delegazione stessa.

L'accordo ha scontentato l'ala Destra del conservatorismo che fa capo al *Daily Mail* ed alla *Morning Post*, ma nell'insieme è accolto senza troppi mormorii di malcontento.

Ben diverso era l'atteggiamento dei circoli diplomatici o politici di fronte ai negoziati con l'Egitto. Il problema delle relazioni col Cairo interessa direttamente non solo l'Inghilterra, ma le altre grandi Potenze, ed i negoziati, per quanto condotti con tutto il riserbo abituale dovevano inevitabilmente suscitare interesse ed anche causare qualche apprensione.

Vi era in ballo da un lato una questione interessante quasi tutte le Potenze, e cioè quella dei Capitolati, e dall'altra il problema delle relazioni fra l'Egitto ed il Sudan che, fin dai primi scambi di vedute fra Henderson e Nahas Pascià, si rivelò essere l'argomento più delicato dei negoziati perchè attorno a questo problema si sarebbe manifestata la diversità fondamentale di vedute fra l'Inghilterra e l'Egitto.

Gli interessi italiani e una interpellanza ai Comuni

Che alcune questioni all'ordine del giorno della Conferenza anglo-egiziana non potessero lasciare indifferenti Potenze aventi grandi interessi in Egitto, era a tal punto riconosciuto a Londra che ieri notte un deputato conservatore suggeriva in Parlamento la possibilità di consultare il Governo italiano nei riguardi del Trattato in elaborazione.

Il Sottosegretario agli Esteri, Dalton, all'interpellante che gli chiedeva appunto se il Governo intendesse procedere nel corso delle trattative con l'Egitto a scambi di vedute col Governo italiano rispondeva negativamente, ma si affrettava ad aggiungere che

«se il Governo italiano desidera avanzare commenti al Trattato con l'Egitto là dove esso concerne la posizione dei suoi sudditi, non dubito che esso lo farà».

Il deputato interpellante non si dichiarava soddisfatto e ricordava che 50 mila italiani risiedono in Egitto e tornava a chiedere se Henderson avesse intenzione di consultarsi col nostro Governo prima della conclusione del Trattato.

Dalton replicava:

«Dubito che il Governo italiano abbia bisogno dell'assistenza dell'interpellante per curare i suoi interessi».

Il Sottosegretario agli Esteri si rifiutava a questo punto di fornire altri chiarimenti, ma le sue brevi repliche erano sufficienti, se non altro, a stabilire il fatto che a riguardo del problema dei Capitolati era pienamente riconosciuto il diritto di intervento di terzi nei negoziati fra Londra ed il Cairo.

A quanto è dato sapere in base alle scarse informazioni che si posseggono qui, sembra che la Delegazione egiziana a Londra abbia insistito a che il regime dei Capitolati sia abolito dal Trattato nei riguardi dei sudditi inglesi, ossia che il Governo britannico rinunzi ai diritti posseduti dai cittadini britannici in base ai Capitolati, senza fare di tale rinunzia conseguenza di un identico atteggiamento da parte delle altre Potenze, così come era stabilito nel progetto di Trattato anglo-egiziano comunicato dal Governo inglese a Mahmud Pascià.

L'aggiornamento dei negoziati

Su questo punto, tuttavia, non sembra che siano sorte serie difficoltà.

Su quello relativo al regime nel Sudan fino a ieri sussisteva la speranza che gli ultimi ostacoli sarebbero stati rimossi nel corso della giornata di oggi, in modo tale da consentire una redazione di massima di un progetto di Trattato entro domani. Le vacanze pasquali sarebbero state utilizzate per la redazione definitiva del Trattato, il quale avrebbe così potuto essere firmato subito dopo Pasqua. Si attendeva per oggi, dunque, una dichiarazione di Henderson sul corso dei negoziati, e l'annunzio ufficiale della loro felice conclusione.

Ma nel pomeriggio di oggi Henderson, anzichè fare la dichiarazione preannunziata, si è alzato per comunicare alla Camera la poco lieta notizia che il Governo aveva costantemente sperato nel raggiungimento di un completo accordo prima di Pasqua, ma

«alcuni punti importanti — ha aggiunto il ministro — devono ancora essere discussi e presentano tuttora difficoltà, cosicchè è stato deciso di aggiornare le discussioni alla ripresa dei lavori parlamentari».

Un comunicato del «Foreign Office», diramato verso la fine del pomeriggio, annunziava poi che

«la Delegazione egiziana aveva richiesto l'aggiornamento dei negoziati per poter consultare il proprio Governo su alcuni problemi sorti nel corso delle discussioni».

Le difficoltà in questione concernono i problemi del Sudan. La *Reuter*, infatti, è stata informata dalla stessa Delegazione del Cairo che stamane l'accordo era stato raggiunto sulla quasi totalità dei problemi in esame, ma che all'ultimo istante il Governo britannico aveva dichiarato di non poter accettare alcune proposte relative al Sudan.

Di fronte al rifiuto britannico, Nahas Pascià chiedeva l'aggiornamento e si riuniva coi membri della sua Delegazione, per decidere sul da farsi. Si crede stasera che uno dei delegati verrà inviato d'urgenza al Cairo per esporre la situazione al Consiglio di Gabinetto e ricevere nuove istruzioni.

I pericoli della situazione

Risulta qui che Henderson, che aveva giorni sono respinto la richiesta egiziana di un regime di parità assoluta anglo-egiziana nel Sudan, corrispondente ad un vero e proprio condominio, aveva però fatto concessioni niente affatto indifferenti a Nahas Pascià. In base ad esse veniva riconosciuta una forma particolare di condominio anglo-egiziano sul Sudan, ed è certo che il Governo del Cairo avrebbe avuto alti funzionari propri nel territorio sudanese e financo avrebbe potuto distaccarvi forze militari che sarebbero state però poste sotto il diretto controllo del governatore britannico.

Il *Daily Herald* stamane annunziava il superamento di tutti gli ostacoli e dava come imminente la conclusione dell'accordo.

Circa il Sudan l'organo laburista riferiva che un compromesso era stato raggiunto

«il quale riconosceva all'Egitto il diritto di partecipare alla sovranità, salvaguardando i bisogni dell'Inghilterra nei riguardi dell'amministrazione».

Ma l'accordo non si è fatto perchè le concessioni britanniche sono apparse inaccettabili alla Delegazione egiziana, e quelle presentate da quest'ultima sono state respinte recisamente da Henderson.

La posizione è alquanto seria, poichè vi è il pericolo che, di fronte all'impossibilità di ottenere maggiori concessioni dall'Inghilterra nel Sudan, Nahas Pascià ponga innanzi, alla ripresa dei negoziati, nuove pretese nei confronti degli altri punti del Trattato sui quali l'accordo era stato in massima già raggiunto.

Il problema della distribuzione delle forze militari britanniche in Egitto era risolto ieri con l'abbandono da parte di Nahas della assurda pretesa di concentrare le truppe inglesi sulla sponda asiatica del Canale di Suez, e cioè su una striscia di terreno coperta unicamente da sabbie. La pretesa doveva apparire assurda allo stesso Primo Ministro egiziano, poichè, senza troppe difficoltà, a quanto sembra, si rassegnava a vedere accasermate le forze inglesi ad Ismailia e lungo un tratto di sponda del canale penetrante all'interno per circa 10 miglia.

Questo punto dell'accordo minaccia di essere rimesso in discussione e così pure quello relativo ai Capitolati. Ma se la Delegazione egiziana tenterà di ottenere ulteriori concessioni inglesi anche su questo ultimo punto, Henderson vi si rifiuterà, invocando la posizione in cui si trova l'Inghilterra di fronte alle altre Potenze mediterranee che posseggono uguali diritti in Egitto e non intendono affatto vederli menomati da accordi ai quali non partecipano.

R. P.

Il Parlamento maltese sciolto da Strickland

Malta, 17 notte.

Di fronte all'opposizione del Senato, costituita da nove dodicesimi dei nazionalisti, il Primo ministro Strickland ha annunziato lo scioglimento della Camera e del Senato. Iersera i deputati nazionalisti furono fatti segno ad una viva dimostrazione di simpatia. Le elezioni avranno luogo per la fine di maggio e la lotta elettorale si prevede asprissima.

Intanto innanzi a questa suprema Corte d'Appello si discute la causa promossa dal partito nazionalista tendente ad annullare le leggi approvate dal partito Stricklandiano, con una maggioranza costituita da due senatori che erano stati legalmente eletti come venne giudicato dalla suprema autorità giudiziaria di Londra.

Perchè si è dimesso il Ministro della Guerra romeno

Parigi, 17, notte.

Sono state annunciate di recente le dimissioni del generale Enrico Cihosky Ministro della Guerra di Romania, uno dei capi più amati e rispettati dell'Esercito romeno.

Si conosceva ora i retroscena di queste dimissioni. Il 28 marzo 1930 veniva celebrato nel teatro dell'Opera di Bucarest l'anniversario della restituzione della Bessarabia alla Romania. I Reggenti, i membri del Governo, i rappresentanti dei Corpi Costituiti e numerosi generali assistevano a questa cerimonia. Improvvisamente una ovazione venne fatta al prof. Stere, dell'Università di Bucarest, al quale i patrioti romeni non hanno mai perdonato di avere, nel 1917 e nel 1918, patteggiato con gli Imperi Centrali, cioè col nemico. Di fronte a questa dimostrazione i generali che erano in teatro, lasciarono ostensibilmente la sala. Ed è per solidarizzare con questo gesto patriottico dei generali che Cihosky si è dimesso. La stampa romena felicita il generale per la decisione presa.

Stalin e i Kulak

MOSCA, aprile.

La letteratura di tutti i Paesi del mondo, di qualunque civiltà e cultura, si è arricchita, fra le tante parole ed espressioni nuove portate dalla rivoluzione sovietica e dal bolscevismo, della parola «Kulak».

La parola «kulak», nella sua traduzione letterale, vuol dire «pugno»; in senso figurato vuol dire «incettatore, accaparratore, sfruttatore dell'altrui lavoro nella campagna». Nel caso nostro, è chiaro, il significato letterale non c'entra ed ha valore solo il senso figurato per cui lo «accaparratore» starebbe a rappresentare il «kulak», ossia il «pugno», nel quale verrebbe a trovarsi la gente bisognosa ed anche quella economicamente meno forte.

Il «kulak» quindi, prima della rivoluzione bolscevica, era la figura tipica del campagnuolo danaroso, volitivo e calcolatore, che aveva in mano il commercio locale, incettava dai contadini meno forti o meno abbienti i prodotti della terra a condizioni molto vantaggiose, faceva anticipi sui futuri raccolti, prestiti su beni mobili e immobili, offriva semi a pagamenti dilazionati o in natura, rivendeva manufatti, traendo da tutto utili certi e lauti.

Il «kulak» spesso occupava cariche pubbliche, aveva fama di furberia e di saggezza, faceva da consigliere a quelli che a lui si rivolgevano, svolgeva, insomma, una funzione che, pur risultando talvolta negativa o antipatica, appariva necessaria ed anche indispensabile per la vita economica e sociale del villaggio russo.

Date queste caratteristiche la categoria dei «kulak» era limitata in ogni villaggio a poche persone, che, per così dire, si contavano sulle dita.

Con l'avvento del bolscevismo e con la *tabula rasa* che esso fece di tutto il vecchio regime e dei vecchi fattori e valori economici, col livellamento nella comune generale miseria fatto dalla rivoluzione e dalla guerra civile, il «kulak» scompare.

Senonchè, passata la prima sanguinaria raffica, si torna, nelle proporzioni consentite dalla famosa «Nep», al vecchio sistema economico e, per conseguenza, automaticamente si riaffaccia sulla scena la figura del «kulak».

Ma non è più il «kulak» di prima: non ha più nè i mezzi, nè la possibilità di una volta. Le sue operazioni sono limitate dalla scarsità delle sue risorse finanziarie e dalle restrizioni politiche ed anche amministrative del nuovo Regime.

La sua funzione, prima pienamente normale, legale e necessaria, non è più conciliabile col nuovo regime sotto nessun aspetto, nè politico, nè economico, nè sociale. Ora esso rappresenta una «classe» nella quale annidasi il nemico contro cui è stata fatta la rivoluzione bolscevica e contro cui è rivolta tutta la politica del Partito; perciò la sua ricomparsa sarà effimera per essere poi meglio eradicata, liquidata, distrutta, così come effimera sarà la Nuova Politica Economica, che più tardi e assieme ai «kulak» sarà parimente e contemporaneamente liquidata e distrutta.

Il «kulak» comincia a rifiorire, ma il bolscevismo cerca di togliergli la possibilità di un eccessivo sviluppo, di quello sviluppo che le condizioni naturali e spontanee della vita farebbero prevedere rapido e quanto mai rigoglioso.

I bolscevichi molto abilmente pensarono a stabilire una triplice divisione della classe contadina e a ciascuna di esse attribuirono una funzione. Crearono tre categorie: i «Kulaki», gli «Sredniaki», i «Bedniaki». I primi rappresentavano e rappresentano i «nemici», i secondi gli «amici», i «Bedniaki» gli alleati del Regime. La divisione non avvenne in base a norme generali e fisse riguardanti la ricchezza di ciascuno, dimodochè il contadino che in un governatorato era «kulak», in un altro era «sredniak» e qualche volta anche «bedniak». La divisione era «relativa», a seconda delle regioni più o meno povere o più o meno ricche.

Ma può chiamarsi «kulak» colui che ieri era semplicemente «sredniak» od anche «bedniak», essendo rimasto nella stessa situazione economica?

Sì, rispondono i bolscevichi. Il «kulak» non è più solo quel contadino che sfrutta il lavoro altrui, ma ogni e qualsiasi contadino «sredniak» o «bedniak», che non intenda seguire il potere sovietico nella sua politica di socialistizzazione. Se esso non è «kulak» per la sua posizione economica, esso è «kulak» per la sua disposizione mentale e psicologica, è un «kulak» potenziale, è il fautore, l'amico del vecchio sistema, è il nemico del nuovo regime.

La categoria dei «kulak» assume in tal modo proporzioni numeriche fantastiche e per conseguenza assume un significato e un'importanza politici che non possono e non devono sfuggire al Governo e al Partito bolscevichi, che volutamente l'hanno portato al punto suddetto.

Ma, si chiederà, perchè si è volutamente addivenuti a questo? Le ragioni appaiono chiare quando si prendano in considerazione le necessità politiche e tattiche della nuova tappa del bolscevismo, che ha il suo rumoroso e violento inizio col 1929 e che prende il nome di «Piatiletka». La «piatiletka» è il nome con cui viene caratterizzata la nuova fase della rivoluzione, così come la fase trascorsa aveva tratto il suo nome dalla «Nep».

La «piatiletka», come è noto, rappresenta il famoso «Piano Quinquennale» che contempla in tutti i più minuti dettagli il grandioso programma relativo a tutta intera la vita nazionale, in ogni suo aspetto, pubblico, privato, politico, economico, morale, sociale, religioso e che nella mente dei suoi autori sarebbe la via maestra, diritta e sicura, attraverso la quale nello spazio di 5 anni la Unione dei Sovieti dovrebbe trasformarsi in un grande Eden comunista...

Le basi essenziali di tale pro-

Spontaneo omaggio

O non aveva avuto il coraggio, al riaprirsi del velario, di avanzarsi a ringraziare accanto a lei, a un passo da lei, come a rubarle quegli applausi! E nei duetti, invece di starsene in un canto ad accennare tutto al più una controscena discreta, fuori dal raggio dei riflettori, e non veniva sempre a un angolo della ribalta ad armeggiar di sguardi e di sorrisi? Quella smorfiosa voleva soffiarle la parte; così non si poteva più andare avanti. «O via lei o via io, continuava a sbuffare la *soubrette*, aggirandosi per il camerino. Lo sa o non lo sa, caro il mio amministratore, che un critico, sull'ultima piazza, ha scritto che il mio (e si batteva una mano sul petto, l'altra su di un fianco) è un posto glorioso — glorioso, capisce? — nella storia dell'operetta italiana? E' soprattutto una questione di principio: a lasciarle fare, quelle lì, son magari capaci di pretenderti poi il nome sui manifesti alto come il mio, le fotografie nel *foyer*, i riflettori quando cantan loro. L'altra sera, soltanto l'altra sera: lei non l'avrà notato perchè lei osserva soltanto quel che le fa comodo: ma non s'è messa dinanzi alle *girls*, proprio nel mezzo, come se di tutto fosse lei la padrona! Avanti, vuole la serata d'onore anche lei? Il mio camerino? Volete ridurmi alla disperazione, per farmi perdar la voce? E dico volete, perchè anche il suo maestrino potrebbe, mi pare, con una quasi debuttante, essere un po' meno indulgente nel serrare i tempi per gli acuti. Ah, basta basta basta!».

E la diva, la celebre *soubrette*, aveva dilaniato con le unghie acuminate di smalto scarlatto, velato di nicotina, una sciarpa trapunta; e s'era abbandonata, affranta, sul basso divano adagiato sotto una schiera di gonnelline e di coperte di lustrini pendenti dalla parete. Le spalle, non più tanto sode, pareva che, per l'ira, quasi tremolassero sotto il bianchetto gessoso; per il corridoio s'udiron le risate d'una frotta di coriste; e l'amministratore, un vecchietto flebile e rassegnato, da un bel po' si sforzava di scongiurare un po' di calma alzando le mani giunte, le labbra sempre semiaperte in un vano tentativo di poter parlare. «Si fa in fretta a dire: mettetela alla porta. Ma come fare? Protestarla? Lei lo sa meglio di me, signora Cleofe, che cosa occorre, quando c'è un contratto, per protestare un'artista: insufficienza, insufficienza manifesta, indiscutibile: suffragata dalle disapprovazioni esplicite — almeno almeno fischi — del pubblico». E questo, purtroppo, non ne era il caso. L'avrebbe richiamata ai suoi doveri, le avrebbe ricordato qual'era il suo posto. Un po' d'ossequio, un po' di riguardo: naturale, naturale, più che giusto.

— Senta: per stasera, ormai, vada come vuol andare; tanto, qui, è l'ultima recita. Ma lei sa su quale piazza si debutta domani sera. Guai a quella smorfiosa se si arrischia... Pianto la Compagnia e me ne vado finalmente un po' in riviera: vedremo se sarà la signorina Lydia, con l'ipsilon quella che vi farà tre esauriti alla settimana, escluse le *matinées*».

La burrasca accennava a scemare; l'amministratore, sulla soglia, assunse un atteggiamento circospetto e misterioso; e la Cleofe, allora, gli lanciò uno sguardo ancora protervo, minaccioso.

— Senta — azzardò il vecchietto — se per domani sera si potesse fare un piccolo strappo, affrontando magari un piccolo aggravio... Dicevo dei fiori.

— I fiori?

— Cento lire, data la stagione, mi sembrano pochine.

— Questo sì.

— Se per domani, dato il debutto, si portassero a centocinquanta...

— Duecento. D'ora in poi, duecento lire per sera. Una volta tanto ha avuto una buona idea. Pur di farla smettere a quella là, sono anche capace di portare a trecento la quota fiori. Tanto, a saperlo, ci siamo soltanto noi due.

— Ah, di questo, può esser più che sicura.

E il vecchietto si ritirò, tutto un sorriso.

(La «quota fiori» era un centinaio di lirette che ad ogni rappresentazione si dovevano spendere perchè, dalle gallerie, all'apparir della diva, le fossero buttati dei tralci di verzura, dei mazzolini di viole, dei garofani sgargianti: che quella, ripetendo il suo ritornello, raccattava con degli affranti sorrisi lungo le lampadine polverose della ribalta, stringendosi poi al seno quelle corolle, tutta e veramente commossa; e rientrando in camerino, al solito giornalista che le andava scodinzolando attorno per il corridoio, offriva poi un umido sguardo lanciandogli una mano da baciare all'altezza della cravatta, con un rapito: «Se sapeste quanto mi commuove, questo spontaneo omaggio!», tanto che «quota fiori» e «spontaneo omaggio» eran diventati tutt'uno nei discorsi della Compagnia).

Dopo aver pensato all'albergo, ai macchinisti, ai giornali, e aver pagato facchini, spedizioniere, tipografia: il povero vecchietto, verso le sette, si dispose ad andare a mangiare un boccone, prima d'insediarsi accanto alla biglietteria, a sbirciarsi di dietro gli occhiali quel migliaio di volti che, in una mezz'ora, gli sarebbe sfilato dinanzi. Ma d'un tratto, dopo tutto quel trambusto, si ricordò di quelle duecento lire: e buon per lui che, non molto lontano dal teatro, riuscì a trovare una fioraia che stava per abbassare le saracinesche della sua bottega: e che lo guardò di sotto in su al sentirsi proporre: «Vorrei centocinquanta lire di fiori, ma sulla fattura me ne deve segnare duecento».

Così, bene o male, dopo un quarto d'ora, in un retropalco di servizio, erano accatastati in un canto sette od otto mazzi legati alla svelta. Gli restava soltanto di parlare paternamente a Lydia, la giovanissima seconda attrice, che alla quarantenne Cleofe dava non poca noia. Lo accolse festosa e ridente nel suo camerino, confinato al secondo piano, freddo, tetro, disadorno: ma quelle braccia nude e quelle labbra bastavano a far dimenticare ogni cosa. Il cappellino l'aveva agganciato a un chiodo, e della pelliccia, su di una seggiola, aveva fatto una tepida cuccia al suo carino pechinese. Si sforzò d'ascoltar compunta tutti quegli «ecco» quei «se» e quei «ma»: per poi sbottare in una gran risata e rassicurarlo, da brava figliola, che non gli avrebbe dato dei dispiaceri. Tanto, la sua strada, l'avrebbe fatta lo stesso, volente o nolente la signora Cleofe, anche se quella, sui cartelloni, aveva un Cleò grande così.

— E quando le buttano i soliti fiori, mi raccomando, un po' di discrezione, stia un po' indietro, lasci a lei tutta la gioia di questo piccolo trionfo...

— Cento lire di trionfo, lo sappiamo.

L'altro avrebbe voluto gridarle: ora son duecento, per colpa tua! Ma poi pensò che d'ora innanzi, sera per sera, per colpa sua, avrebbe potuto, sul cento fiori, intascarsi un venti-trenta lirette; ed ebbe quasi la tentazione di ringraziarla. Tanto che quando gli chiese, senza parere, sua distratta: «Chi è che li butta, quei?», le disse, col sorriso di chi è riuscito a compiere una delicata missione, che avrebbe provveduto ad ogni cosa il figlio della maschera del loggione, con dei suoi amici, degli amici sicuri, dei bravissimi ragazzi.

Ma alla fine del primo atto, in palcoscenico, successe un pandemonio. Nel camerino di Cleofe, per quell'affronto, fu radunato una specie di Consiglio di guerra, di tribunale, d'inquisizione: e il figlio della maschera del loggione, mandato a chiamare in gran furia, continuava a ripetere che un ragazzino l'aveva raggiunto nel retropalco dove, con i suoi amici, stavan dividendosi tutta quella verdura: e gli aveva raccomandato di buttarli quando fosse entrata la bionda vestita di rosso, che avrebbe fatto il solito cenno al proiettore di destra. Cleò era bionda, e vestita di rosso: Lydia era bionda, e vestita di rosso: e che ne doveva sapere, lui, quale fosse la prima donna, se tutt'e due erano uguali — aveva avuto il coraggio di dire così — e se per prima era invece entrata quell'altra? E si guardava d'attorno, per quel camerino, cincischiando il suo berretto, un po' torvo, e continuando a dire ben forte che era un povero operaio, ma onesto: e che se non fosse stato per fare un piacere a suo padre, se ne sarebbe andato a letto ben volentieri, invece di starsi a sorbire quell'operetta che già sapeva a memoria; e guardava con uno sguardo pieno d'odio Cleofe che ora urlava: «Abbandono l'arte, abbandono l'arte», mentre Lydia, nel suo camerino, con le lacrime agli occhi per le troppe risate, non la finiva più di soffocar di baci il suo pechinese.

MARIO GROMO.

Amburgo, emporio del mondo

(Dal nostro inviato)

AMBURGO, aprile

Come tutti sanno il Reich possiede come sbocchi nel mare del Nord i due porti essenziali di Amburgo e Brema. Questo secondo, benchè serva come punto di partenza di molte linee postali oceaniche tedesche, è di gran lunga inferiore al primo. Amburgo insomma è il porto fondamentale della Germania. Si parla qualche volta da noi di concorrenza fra Amburgo e Trieste, ma va subito osservato che detta concorrenza è stimata più intensa di quanto non sia. Basta pensare che da Amburgo parte in media ogni giorno un piroscafo per l'Estremo Oriente, senza contare gli innumerevoli che salpano per altre destinazioni.

Dico subito che ad Amburgo le simpatie per l'Italia sono affatto imponderabili. Il solo segno di omaggio per il nostro Paese che ho scorto qui è lo stemma sabaudo accanto a quello della Spagna nella «Fruchthof» vale a dire nelle due sale della Borsa delle frutta... Altre manifestazioni che riguardino il nostro Paese non appaiono nè nella stampa, nè nella vita culturale e neppure in quella politica (Amburgo è città libera, vale a dire è uno degli Stati del Reich). E questo malgrado esista ad Amburgo un attivissimo Consolato Generale ed una fiorente Camera di Commercio italiana. Le ragioni dell'indifferenza nei riguardi dell'Italia dipendono soprattutto dal carattere di Amburgo, rigida nel suo orgoglio di «ein feind der weichen Bande», D'altra parte bisogna escludere che la Germania e per essa la Reichsbahn possano accettare trattative che debbano servire a valorizzare la vittoria italiana e a perpetuare artificialmente l'antico raggio d'azione di Trieste.

Novecentosessanta partenze al mese

Amburgo inoltre avvantaggia dell'esistenza di una grande industria entro il suo porto franco, industria che manca a Trieste. Vi sono qui ottomila officine con 150 mila operai che lavorano nella città-Stato. Non voglio inaridire del tutto le mie impressioni amburghesi con le cifre delle ultime statistiche che si riferiscono al porto, ma non posso a meno di ricordare che nel 1927 entrarono ad Amburgo quasi 17 mila navi marine e più di 27 mila fluviali e ne uscirono rispettivamente più di 20 mila e di 23 mila. Il movimento delle navi via mare è fatto in gran parte su linee fisse e regolari, il numero delle quali è esattamente di 202, con 960 partenze al mese. Di queste, 118 linee con 160 partenze mensili, sono destinate al commercio extra-europeo. Ma un'idea più completa del traffico marittimo tenuto vivo dalle duemila case d'esportazione stabilite ad Amburgo, che ha una popolazione di un milione e 316 mila anime, si può averla confrontando la statistica dei «viaggi annui» che originano da questo mostruoso emporio. La cifra totale di essi è di quasi ottomila, della durata complessiva di 150 settimane, di modo che le mercanzie che arrivano ad Amburgo per essere esportate, come quelle che la raggiungono per venire importate o smistate verso altri paesi, rimangono un tempo brevissimo nei magazzini, trovando subito il mezzo per proseguire. Non vi è riduzione di tariffe ferroviarie che possa compensare questa straordinaria abbondanza di navi; vale a dire, anche supponendo la Reichsbahn disposta a concedere per Trieste le tariffe più favorevoli, non si riuscirà mai a distogliere da Amburgo una parte anche piccola del suo commercio a favore del nostro massimo porto adriatico.

Contrasti

Amburgo ha veduto lo scorso anno partire dal suo porto più di centomila passeggieri e sbarcarne più di 90 mila. I piroscafi di maggior tonnellaggio non raggiungono tuttavia il porto ma sostano più a valle dell'estuario dell'Elba, a Cuxaven, ma il porto contiene egualmente il 90 per cento delle attività marinare mercantili della Germania. Il vantaggio maggiore che influisce sullo sviluppo sempre crescente della città e del porto è costituito dalla situazione autonoma della città anseatica. Tutte le decisioni riguardanti le costruzioni portuali e gli impianti tecnici dipendono esclusivamente da autorità cittadine. Per Amburgo non esistono difficoltà finanziarie o per meglio dire esse non si frappongono come fattore dirimente e paralizzante del possente ritmo della vita di questo luogo. In che modo si trovano sempre i denari perchè Amburgo possa permanentemente rimanere alla testa d'ogni più ardita innovazione è un vero mistero, perchè la città soffre di un disagio economico profondo e visibilissimo. Basta osservare come siano bassi i prezzi degli immobili. Si vedono nei quartieri più eleganti della città delle palazzine circondate da giardini che portano, da lungo tempo ormai, le indicazioni di offerta in vendita a condizioni modestissime: 30 mila marchi per una spaziosa villetta centrale che da noi costerebbe il doppio.

Tutti i bilanci della città-porto gravano sugli abitanti di Amburgo e la stessa cosa si verifica per Brema, che non ha neppure 300 mila abitanti. Si calcola che dal 1850, epoca della riuscita di Amburgo che venne in quel tempo completamente distrutta da un incendio, al 1912, la città abbia speso per la regolarizzazione dell'Elba e l'arredo del porto 610 mila marchi oro. Il debito pubblico prima della guerra per gli abitanti di Amburgo sommava a 703 marchi per individuo, mentre in Prussia non era che di 263. I progressi realizzati nel porto dal 1819 ad oggi hanno del fantastico, in grazia soprattutto dello spirito animatore che ferve nel Governo della città, spirito che supera ogni difficoltà e rovescia ogni ostacolo.

«Se avessimo il vostro porto di Trieste — mi diceva uno dei magnati portuali locali — esso sarebbe il primo del mondo». Ed avendogli osservato che Trieste con il Carso alle spalle, ebbe ed avrà sempre, come del resto Genova con l'Appennino, da superare difficoltà formidabili per gli ampliamenti, il magnate soggiunse: «Ma anche qui noi dobbiamo scavare, conquistare al fiume e alla terra ogni metro quadrato dei nostri bacini e in quanto al Carso e all'Appennino li avremmo superati con innumerevoli filovie...».

Il tunnel sotto l'Elba

A parte che l'osservazione del tedesco era infarcita oltre che di superlativo orgoglio, anche di voluta misconoscenza per lo sforzo portuale italiano, non si può non convenire che Amburgo fa da sè e proclama «urbi et orbi» che costruisce qualche cosa di nuovo ogni anno, ossessionata dal timore di trovarsi in arretrato.

Quindi le trasformazioni e i miglioramenti sono incessanti.

Vi è un punto del porto di Amburgo nel quale si coglie una sensazione veramente unica della sua grandiosità. E' allo sbocco del tunnel lungo mezzo chilometro che, attraversando l'Elba sotto il suo letto, mette in comunicazione la riva del fiume fra Altona ed Amburgo, cioè il quartiere del piacere chiamato Sant Pauli (domandate ad un marinaio giapponese di Simonoseki o ad uno cinese di Canton o ad un cileno di Porto Montt o ad un neozelandese di Auckland di Sant Pauli di Amburgo e nove volte su dieci udrete rispondervi che è il paradiso in terra) con il cuore del porto franco sorgente fra un labirinto di bacini e di canali. Due volte al giorno, e cioè al mattino alle 6 e alla sera alle 17, passano dal tunnel i 100 mila operai che lavorano nelle industrie esistenti nel porto. Per trasportare questa popolazione dalle profondità del tunnel al livello delle strade e viceversa funzionano quattro mastodontici ascensori a ciascuno dei due sbocchi del tunnel. La capacità di ogni ascensore è di tre o quattrocento persone e quindi essi hanno l'ampiezza di veri e propri cameroni.

L'ombra di Bismark

Mettendosi sulla sommità delle scale di una delle due canne nelle quali i quattro ascensori scivolano, si vede salire o discendere, incassata, l'umanità lavoratrice (gli ascensori sono scoperti e quindi lo spettacolo è completo), gli operai, infine, pigiati come acciughe nel barile, e nulla più di codesto trasporto di quelle migliaia di visi pallidi gettati a forme dalle tenebre alla luce e viceversa vi ispira il senso della transitorietà della nostra civiltà industriale... Infatti la scena alquanto sconsoluta dei grandi ascensori di Amburgo, fu incastrata nella famosa film tedesca «Metropolis», di sapore avveniristico e rivoluzionario.

Usciti all'aperto sulla strada che costeggia la riva destra dell'Elba gli operai vedono il massiccio monumento in pietra di Bismarck dominare il porto e Sant Pauli, cioè l'anello di congiunzione fra Amburgo ed Altona. Ma dall'altra parte del fiume, cioè nel porto franco e nel regno del lavoro, quegli stessi operai uscendo dagli ascensori si suddividono nelle industrie esistenti nel porto, vale a dire nei novanta cantieri navali, nelle trentadue fabbriche di prodotti chimici, nelle tredici di materiale da costruzione, nelle sei che lavorano il carbone e producono il gas, nelle diciannove che manipolano l'olio ed i grassi, nei tredici mulini e pilature di riso, nei quarantatrè opifici consacrati al legno, nelle ventiquattro ferriere e infine in una folla di altri stabilimenti che producono l'elettricità, i colori, i generi alimentari, le macchine, la birra o che lavorano la gomma o le budella bovine...

Tutto questo nel porto, che a contemplarlo da un punto elevato vi fa assolutamente l'effetto di una bolgia, una immensa bolgia d'acqua limacciosa perennemente agitata come se vi soffiasse sopra un fortissimo vento inesauribile, irta d'una foresta d'alberi di navi e coperta di nembi di fumo. Ma la giornata è calma, anzi azzurra, un vero miracolo per Amburgo che non vi fa trovare del tutto assurda la pretesa di esser chiamata anche la Venezia del nord. Vada per la nordica Venezia, a condizione di ritrovarla ben lontana dal porto, su lungo quella «passeggiata delle vergini» (è certamente per ironia che si è pensato a quella privilegiata condizione femminile, poichè la passeggiata è l'adunata permanente del cocottismo universale: non vi mancano neppure le musiche; i quartieri simili di Parigi, Londra e Berlino, possono al confronto passare per degli educandati) che a notte fonda, in una sera estiva, con straordinario sfarzo di luci sul vasto lago artificiale che si stende nel cuore della città e sui canali che lo congiungono con l'Elba, può dare qualche illusione della Riva degli Schiavoni. Ma torniamo al porto, il cui ribollimento è unicamente dovuto alle onde artificiali sollevate dagli innumerevoli rimorchiatori che lo solcano.

Il segreto del caos

In uno di essi, appartenente a Capitan Capello, che fa ad Amburgo il fornitore di viveri alle navi, messo gentilmente a nostra disposizione, ci imbarchiamo il vice-console Vicarelli, il dott. Padroni ed io, decisi a penetrare il segreto di questo caos, vale a dire a vedere con i nostri occhi gli aspetti esteriori più evidenti del porto, che da est ad ovest è lungo quasi 20 chilometri, con una larghezza massima di tre e mezzo. Per ottenere questo spazio, il fiume è stato letteralmente sbarrato con complicati sistemi di chiuse per evitare gli effetti delle correnti fluviali e delle maree oceaniche, e nello specchio d'acqua fra lo sbarramento sotto il quale l'Elba fluisce, il fronte delle due città di Amburgo-Altona ed i sobborghi della riva sinistra. In poco meno di un secolo di lavoro, è stato stabilito il porto, vale a dire la superficie che contiene le industrie alle quali ho poc'anzi accennato, gli innumerevoli bacini e i canali che li uniscono uno con l'altro (specchio d'acqua del porto: 37 milioni di metri quadrati, di cui 7 in porto franco).

Si è così ottenuta una lunghezza costiera del porto di 160 chilometri con banchine per il naviglio marittimo di 60 chilometri e per quello fluviale di 30. Ma le banchine parvero insufficienti, motivo per cui si sono piantati nel fiume la bellezza di 3000 piloni d'ormeggio formati da fasci di enormi pali (costano 50 mila lire ciascuno). Uno degli orgogli principali del porto di Amburgo è costituito dai suoi capannoni, ai quali può direttamente accedere il naviglio. Ne sorgono per 20 chilometri di lunghezza. Ma i capannoni non vanno confusi con i magazzini (Speicher) raggruppati in blocchi di sei piani d'altezza e con una capacità complessiva di carico di un milione e mezzo di tonnellate. Questi magazzini risultano da una parte in comunicazione con la via acquea e dall'altra con la ferrovia.

La quale ferrovia distende nei limiti del porto 400 chilometri di binari che passano sotto a qualche cosa come 2000 gru elettriche (le più potenti sollevano pesi sino a 150 tonnellate). Ma in quella cifra non sono comprese che le gru terrestri fisse, poichè ve n'è una folla di natanti, da non confondersi con gli elevatori di carbone e di grano capaci di vuotare un piroscafo di 8000 tonnellate in otto ore.

Cifre e opere impressionanti

In questo regno degli apparecchi di scarico e carico il «clou» è detenuto dalle gru private dei cantieri Vulkan e Blom Voss, per il sollevamento di pesi sino a 250 tonnellate (un bastimento addirittura) e dalle famose «Kohlenkipper» che innalzano direttamente il vagone di carbone e lo scaricano di colpo nella stiva per mezzo di un enorme imbuto. La capacità di lavoro di queste macchine è di 20 vagoni all'ora! Vedendole all'opera la leggenda dolorosa degli scaricatori di carbone pare una vecchia storia di schiavi egizi innalzatori delle piramidi...

In parte notevole il porto di Amburgo è, come ho detto, «franco», separato dalla porzione che non partecipa a questo beneficio, da 25 chilometri di rete metallica e controllato da 33 stazioni doganali. La massima parte delle industrie portuali è nei limiti del porto franco. E ai cenni che ho premesso sulla sua potenzialità bisognerebbe aggiungere gli impianti speciali per i depositi della frutta (ce n'è uno dedicato alla frutta dei Soviet che vien di Crimea), i frigoriferi per la conservazione delle uova provenienti tutte dalla Cina, e del pesce, i numeri strabilianti del naviglio registrato in Amburgo, vale a dire chiglie per seicento mila tonnellate, mezzo migliaio di rimorchiatori marini, 1000 moto-barche, 7000 barche fluviali, 1000 rimorchiatori fluviali e 1600 navi marine con un tonnellaggio complessivo di due milioni, pari alla metà del tonnellaggio marino tedesco.

ARNALDO CIPOLLA.

I LIBRI

La battaglia del Piave vista dal Grappa

Il secondo volume delle «Rievocazioni e riflessioni di guerra» che il Maresciallo Gaetano Giardino sta pubblicando per i tipi della Casa Mondadori, presenta l'Armata del Grappa nella battaglia difensiva del Giugno 1918.

Poichè il Maresciallo Giardino, Ministro della Guerra, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, alto Rappresentante dell'Italia al Consiglio interalleato di Versailles, è però noto e caro al cuore degli italiani soprattutto come condottiero dell'Armata del Grappa, questo suo secondo volume di memorie di guerra è destinato ad avere un successo anche maggiore del primo volume, del quale è già esaurita la prima edizione.

Ma al successo editoriale saprà far seguito il frutto delle riflessioni che la lettura del volume del Maresciallo Giardino suggerisce irresistibilmente? E' proprio solo di queste che vogliamo qui occuparci.

Il Maresciallo Giardino è un Fante — anzi, salvo errore, è l'unico Maresciallo d'Italia proveniente dall'arma di Fanteria — e pure nell'altissimo grado che egli ha raggiunto, ha saputo conservare quel peculiarissimo e talora incomodo culto per il buon senso che suole distinguere il Fante di razza.

Ed ha scritto un'opera esplicita e tagliente che, affrontando risolutamente ed allo scoperto molte vecchie ed insolute controversie, dovrebbe poter validamente contribuire a raddrizzare qualche stortura; cioè questo libro di un Fante sembra voler assolvere nell'ambito ideologico, in tempo di pace, la missione che al Fante era riservata assai spesso sul terreno pratico in tempo di guerra.

Potrebbe inoltre l'esempio del comandante dell'Armata del Grappa servire ad allettare i grandi attori della guerra, ancora viventi, a seguirne le orme, dando così il più valevole contributo per aiutare l'Italia a preparare la storia della propria guerra, storia che ancora non si è potuta scrivere con i mezzi e con le fonti ufficiali.

Per ora, infatti, sulla nostra guerra possediamo soltanto le pubblicazioni seguenti:

— brevi ed incomplete relazioni ufficiali (il libro del Maresciallo Giardino non è molto benevolo verso taluni esemplari di questa storia ufficiale);

— alcuni libri di carattere letterario, i più dei quali hanno scarso valore storico;

— pochi volumi di dilettanti di questioni militari;

— pochissime opere di grandi attori della guerra, tutte con carattere prevalentemente polemico.

Il Maresciallo Giardino si trovava indubbiamente in una posizione privilegiata, in quanto non aveva alcun bisogno di perorare per se stesso. Egli ha quindi potuto fare opera obbiettiva di storico; ma ciò che più conta e che costituisce il pregio maggiore del suo libro, si è che egli ha saputo altresì inserire, nella documentata e vivace narrazione storica, la realistica visione di alcuni importanti problemi militari, rilevando, con singolare acutezza e con franchezza militare, gli errori di impostazione di parecchi di tali problemi e la conseguente dubbia validità delle soluzioni e delle teorie derivatene.

La gravità di molte pagine scritte dal Maresciallo Giardino è destinata forse a passare inosservata per molti dei lettori italiani, date le notorie lacune che presenta la nostra cultura popolare in materia militare.

Eppure le questioni che il comandante dell'Armata del Grappa includa risolutamente sul tavolo dell'analisi ed investe con la luce spietata di una trattazione obbiettiva, documentata, fredda e penetrante, sono questioni grosse.

Dimostra, ad esempio, il Maresciallo Giardino che in guerra moderna, su posizioni organizzate, in una grande azione difensiva, il governo della battaglia per parte dei più alti comandi è pressochè nullo. Tutta l'azione di comando si esaurisce infatti nella fase preparatoria, perchè dal momento in cui la battaglia ha inizio, la difficoltà di avere notizie in tempo sul decorso di essa, la difficoltà di valutare rapidamente tali notizie e di collegare organicamente i singoli episodi, la rapidità con cui le situazioni locali mutano o precipitano, la difficoltà di far affluire in tempo riserve che siano tenute in posizioni centrali, od anche solo al riparo dalle offese dirette della battaglia, la difficoltà di orientare, di spiegare e di impegnare razionalmente nella lotta anche le riserve che arrivino in tempo, la difficoltà di apprezzare lo stato morale dei combattenti dopo alcune ore di bombardamento di artiglieria e dopo ore, o giorni, di combattimento di fanteria, sono altrettante cause che rendono impossibile l'intervento efficace e tempestivo del comando.

Scrive il Maresciallo Giardino, con incisiva crudezza, parlando precisamente della sua propria azione di Comandante d'Armata durante la battaglia difensiva del giugno sul Grappa: «Nei momenti di maggiore incertezza o di maggiore pericolo egli ha ancora oggi coscienza di non essersi mai sentito assillato dal dubbio «che cosa posso, che cosa debbo fare», ma di avere, invece, ad ogni momento nuovo della battaglia, sentito sorgere spontaneamente dentro di sè la domanda: «questo è stato previsto? vi si è convenientemente preparati?... vi sono in qualche parte mezzi inutilizzati per mio errore di impostazione?».

E... nessuna utopica smania di far andare da lontano le cose a modo proprio e nessuna preoccupazione che la battaglia potesse apparire guidata anche dai comandanti in linea piuttosto che da lui, e magari da essi soli invece che da lui, agitava il comandante...

E' poco napoleonico. Non è certamente un piedestallo per un monumento. Ma è la sacrosanta e pura verità».

Purtroppo però risale probabilmente all'affascinante miraggio del monumento la responsabilità della laboriosa costruzione di non pochi piedestalli edificati industriosamente con intenzioni buone ma con materiale scadente, i quali piedestalli, pur essendosi dimostrati inidonei a sostenere dei monumenti, ingombrano tuttavia ancor oggi l'orizzonte impedendo la visione della sacrosanta e pura verità.

Il Maresciallo Giardino affaccia anche, cautamente, il parere che sulla questione del governo della battaglia possa «forse non essere completamente inutile riflettere a tempo perso». Il tempo perso è certamente una cosa che non manca in questo mondo, ma quanti saranno coloro che vorranno dedicarne una parte a riflessioni tanto irritanti, penose e forse magari anche scabrose come quelle suggerite dalla battaglia difensiva sul fronte del Grappa?

E' troppo noto a tutti che il rivelare nella loro integra esattezza come si siano svolti certi avvenimenti militari può bensì servire ad evitare la ripetizione di errori funesti per la Patria, ma può anche attirare nemici personali pericolosi all'incomodo amatore della verità; e l'uomo, in genere, deplora i pericoli e specialmente quelli gravissimi, cui può andare incontro la Patria, ma assai più teme i pericoli, anche lievissimi, ai quali egli può andare incontro personalmente.

Occorreva quindi l'autorità e la fermezza del Comandante dell'Armata del Grappa per osare introdursi nel vivo di un altro argomento spinosissimo, quello della contropreparazione di artiglieria.

Come è risaputo, esiste una dottrina che ha molti sostenitori autorevoli, secondo la quale in battaglia difensiva la contropreparazione di artiglieria, per essere efficace, dovrebbe venire scatenata con anticipo sulla preparazione di artiglieria nemica.

Questa dottrina trae forza e valore precisamente dalla esperienza della nostra grande battaglia del giugno 1918, dove la chiave del successo italiano sarebbe stata data appunto dalla contropreparazione anticipata della nostra artiglieria.

La relazione ufficiale del Comando Supremo sulla battaglia del Piave afferma esplicitamente che il tiro di contropreparazione della nostra artiglieria si è scatenato prima del tiro di preparazione nemico, in conformità degli ordini emanati dal Comando Supremo. La circostanza è stata pure confermata in pubblicazioni assai note di scrittori che si sono occupati della storia della nostra guerra.

Il Comandante dell'Armata del Grappa dichiara, invece, nel suo libro, che in tutto questo non vi è ombra di fondamento, per la semplice ragione che il Comando Supremo non diede mai tali ordini e che quindi non vi fu in atto contropreparazione anticipata. Naturalmente la affermazione è poderosamente documentata.

Tanto documentata che in realtà non rimangono al lettore molte speranze che il Maresciallo Giardino possa essersi ingannato: gli rimane però un conforto, uno solo: pensare che la storia ufficiale ed ufficiosa siano fatte proprio così in tutti i paesi della terra.

Ma, a parte la non brillantissima situazione in cui collocano la storia ufficiale, le affermazioni del Maresciallo Giardino lasciano malinconicamente perplessi, perchè sorge il dubbio legittimo che non vi sia solo questa tra le «dottrine di guerra» ad avere una così malsicura base di esperienza pratica, e questi dubbi, che possono, putacaso, riallacciarsi anche agli eventuali ricordi personali di chi ha fatto la guerra, trovano sostanzioso alimento in molte altre battagliere pagine del volume, il quale, a saperlo ben leggere, è, sotto la veste sempre correttissima e rigidamente disciplinata, un libro ardentemente dinamico, diretto a rivoluzionare molte idee consolidate ed a suscitare discussioni animate. Del che si sono già avute le prime avvisaglie.

Sarebbe cosa auspicabile che il dibattito si estendesse ed approfondisse, perchè ciò andrebbe a vantaggio della chiarezza e della verità; e l'intendimento di rendere disinteressato omaggio alla verità, è stato senza dubbio il movente più alto della nobile fatica del Maresciallo Giardino, il quale ci sembra lasci scorgere un altro lato notevolissimo delle sue concezioni di Capo militare quando scrive che «la guerra non si fa solamente, e neppure prevalentemente, con le macchine, siano pure possenti».

Il Condottiero dell'Armata del Grappa intende cioè, senza dubbio, ricordare che la guerra, anche oggi, si fa prevalentemente con gli uomini; ma si intende, uomini preparati e curati perchè sappiano fare la guerra.

GIACOMO CARBONI.

Il vincitore del concorso per l'inno a Virgilio

Roma, 17, notte.

La Commissione giudicatrice del concorso bandito dalla Reale Accademia d'Italia per il testo poetico di un inno a Virgilio, ha compiuto i suoi lavori ed ha designato con voto unanime come vincitore del premio di lire 5000, il numero 59 col motto «Nuvola». Aperta la busta contenente il nome, è risultato autore Ugo Fleres. La Reale Accademia bandisce il concorso per la musica all'inno Ugo Fleres. Il concorso scadrà il 31 agosto 1930. Il premio è fissato in L. 5000. I manoscritti in chiara scrittura, dovranno essere diretti alla Reale Accademia d'Italia per raccomandata, e contrassegnati da un motto o da una sigla da riportarsi poi sopra una busta chiusa contenente nome e recapito dell'autore.

La vedova di Leo Fall in critiche condizioni finanziarie

Vienna, 17, notte.

Gli enormi successi riportati in vita da Leo Fall con le sue operette non hanno risparmiato alla vedova difficoltà finanziarie, che ora la fanno apparire negli elenchi degli insolventi. La signora Berta Fall offre ai creditori il 35 per cento. Il suo defunto marito, per quanto geniale nel comporre, s'intendeva pochissimo di affari, e soprattutto ignorava la parola economia; si fece costruire una bella villa, visse sempre da gran signore e giocò d'azzardo.

Alla morte di Leo Fall la vedova si accorse che la bella villa quasi non reggeva sotto il peso di molte ipoteche e che la maggior parte degli oggetti artistici e antichi che l'adornavano non era stata pagata. Gli stessi introiti, costituiti dalle percentuali delle operette, erano largamente falcidiati da anticipi riscossi da Fall. I soli interessi annui per le ipoteche sulla villa ammontavano a oltre centomila lire. Disgrazia volle che le percentuali fruttate dalle operette negli ultimi tempi hanno dato un gettito inferiore all'antico, poichè la produzione di Fall è stata recitata meno.

Consulente finanziario della vedova Fall è il signor Raoul Konitz, sulla piazza di Vienna un vero specialista in materia di fallimenti; però tanta abilità non ha risparmiato neppure al signor Konitz una dichiarazione di insolvenza, la quale viene annunziata proprio oggi. Il passivo dell'ufficio Konitz importa 301.425 scellini. Konitz dice di aver perduto molto denaro sottrattogli da persone poco oneste; ciò nonostante è assai strano che uno specialista in materia di fallimenti oggi venga a dividere la sorte di tutti i suoi clienti.

CRONACA DEI DISCHI

L'idea di far incidere una raccolta di dischi contenenti l'intero sviluppo d'un'opera lirica, parve che appartenga ad un gruppo di ufficiali del nostro esercito, dislocati in una guarnigione della Somalia. Storia recente, che il direttore d'una casa fabbricante raccolse volentieri, compiacendosi di dare a Cesare quello che non è di nessun altro. Un giorno egli ricevette la richiesta scritta sulla carta del comandante di battaglione, con timbri, numero di protocollo e altri piccoli particolari burocratici. Lo scrivente esprimeva il desiderio suo e dei colleghi di ricevere la musica della Tosca, dalla prima all'ultima nota, fissata su dischi, e aggiungeva l'indicazione dei nomi degli artisti che avrebbero dovuto cantare le romanze e i pezzi più famosi. «Oso sperare - diceva la lettera - che codesta spettabile direzione provvederà nel minor tempo possibile». La proposta che, secondo lo stile militare, escludeva qualsiasi difficoltà, dapprima sorprese, poi piacque; e due mesi dopo gli ufficiali lontani dalla patria ricevevano chiusa in una cassetta la passione del cavalier Mario Cavaradossi, gli aneliti di Tosca e le recondite armonie...

All'iniziativa arrise il favore più grande e, come tutti sanno, ora non esiste opera lirica più o meno celebrata, più o meno incorporata dal consenso del pubblico che non abbia lasciato nella serica filigrana del disco un singolare accento della sua anima musicale. Una buona idea, quanto può valere? Sarebbe il caso di indire un referendum per stabilirlo.

Com'è giusto, il mese d'aprile è nato sotto il segno dell'abbondanza anche nel regno delle macchine parlanti. In una sala di audizioni vasta e fresca di luce, con le grandi finestre aperte sui limiti prativi della città, abbiamo ascoltato una nuova edizione della *Mandulinata a Napule*, cantata dal tenore Tito Schipa, con accompagnamento d'orchestra. In mancanza d'una visione di paesaggio partenopeo che desse corpo e tratti evidenti al mite incanto della serenata, comparve ad un tratto sul balcone d'una casa di fronte una donna con le braccia nude, amorosamente occupata ad asciugarsi le mani. Guardò in aria: poi si ravvolse lo scialle con l'asciugamano e si chinò sulla ringhiera in atto di ascolto.

Un disco assai originale è destinato, da noi, ai conoscitori della lingua inglese e agli appassionati di politica estera: è quello che registra il discorso di S. M. Giorgio V, Re d'Inghilterra, tenuto all'apertura della Conferenza navale di Londra. Il disco è stato inciso nella Galleria Reale della Camera dei Lords: chi vuol udire la voce e le saggie parole del Sovrano inglese, sa che cosa deve fare. Una discreta collezione di fantasie musicali, marce, pezzi d'opera e suonate caratteristiche sono divulgati dall'Orchestra Reale delle Guide Belghe, diretta dal M.o Prevost. *Sans peur*, *La marche des bonnets à poils*, *En avant*, affidati al moto circolare d'una buona macchina, rendono una sonorità gloriosa, marcata e fervida, molto adatta a risvegliare dalla siesta coloro che impigriscono più del necessario. *Entrée des gladiateurs* è balda e vigorosa; inneggia con veemenza all'eroismo dei combattenti in elmetto e corazza, nell'aria commossa degli anfiteatri.

Due nuovi dischi regionali s'accodano alla serie esistente. In difetto d'una scelta singolare di motivi, troviamo uno slancio di comicità impertinente più che piacevole. Qua e là il dialogo in napoletano dei *Maccheroni di Pasqua* e di *O pranzo 'e Pasqua* ha trovamenti di spirito satirico e di ritrattivo canzonatorio che strappano le risa. *Maddalena 'n mezzu 'u mare* e *Maddalena a la spidale*, cantati dai Citarella con accompagnamento di trio d'archi, esprimono note di gioia campagnola, in ritmo variato o tempo di contraddanza, arguzie salaci e richiami allusivi di sapore non castigato.

Anche gli uccelli, non meccanici, ma in carne ed ossa, allenati da uno specialista, intervengono a portare un tocco di novità e, diciamo pure, di eccezionale. Che cosa non si fa oggi per suscitare interesse e curiosità? Il disco che registra *Die Hochzeit der Vinde* — *Le nozze dei venti* — e *Ganz aller liebst* — Oltremodo amata — è screziato di gentilezze melodiche, di frequenti e rapidi gorgheggi, di cinguettii, pigolii dovuti alla gola del canarino, del merlo e dell'usignolo. L'orchestra è indubbiamente addestrata alla più innocente pazienza e gli uccelli canterini entrano a tempo — se veramente nell'attimo previsto essi potremo giurare — con le bizzarrie prodigiose dei loro istinti musicali.

Un disco che recasse la sola canorità trasfigliata e pizzicante di uccelli canterini, per quanto ammaestrati in modo superlativamente accorto, non sarebbe affatto allettante. Ci può sorprendere in una notte di giugno, andando lungo la cancellata di un giardino o fra i viali d'un parco, la fantasia generosa d'una voce d'usignolo. Dolcezza infinita, seducente, ma altro è sentirla per cinque minuti d'obbligo dal cavo del fonografo. Si approva quindi il criterio di servirsi dei pennuti a scopo decorativo, come è stato fatto con bella finezza.

Altri dischi per organo presentano: «How am I to know» — Come posso saperlo — tratto dal film «Dynamite»; «Miss you» — Soffro la tua lontananza — «I get the blues when it rains» — Quando piove sono triste — e «My sin» — Il mio peccato. — Delle quattro esecuzioni: «My sin» e «Miss you» si rivelano realizzate con maggior ricchezza e proprietà di accordi. L'intermezzo vocale di «My sin» dissemina alternatamente zone di accoramento e di gravità morbidissima. Per quanto applicato alla interpretazione di musica profana, l'organo conserva quella maestosa pienezza di suono e quell'andare spiegato e di lento avvolgimento che sempre annunziano un fondo di intensa meditazione. Oggi l'organo è adottato in larga misura per gli accompagnamenti ed i commenti musicali dei films e ciò spiega come anche la fonotipia non lo trascuri.

Due danze ungheresi di Brahms salgono dalle due facce d'un disco. L'orchestra filarmonica di Vienna, sotto la guida del M.o Clemente Krauss, ha interpretato questa musica impronta a carattere folcloristico, calda di patetico languore e di straordinaria foga, con l'irruenza e la dolcezza volute. Concezione ed esecuzione si fanno valere per la limpidità della registrazione. Chi già conosca le danze ungheresi di Brahms per averle sentite eseguire dalle bande cittadine, nell'ambiente poco confacente di una piazza, potrà riudirle e gustare la densa vigoria dei temi musicali zigani.

Agli amici del violino sono offerti alcuni a solo, preludi, variazioni di motivo interessi. Aldo Ferraresi eseguisce un brano dell'*Amico Fritz* di Mascagni, un altro del «Zapateado» di Sarasate e la carezzevole melodia della «Thais» di Massenet. La violinista Giulietta Morino interpreta due brani per violino: «La colomba» di Yradier in cui si nota il caratteristico intervento del fischio nell'accompagnamento musicale, e «O sole mio» del Di Capua, segnato dalla stessa particolarità che lo pio di un punto ravviva di pastose modulazioni la nostalgica invocazione.

MARCA.

Libri ricevuti

ENRICO MANCINELLI: «Guida pratica all'uso del Podestà» - Firenze, «Stella», L. 5.50.

CHARLES LEDRE: «Les émigrés russes en France» - Paris, Editions Spes, 12 fr.

H. ELEVI: «Lo scopone» - Milano, Corticelli, L. 3.

M. AGOSTINI: «Lo sci» - Milano, Corticelli, L. [illegible]

R. KIPLING: «Storie proprio così» - Trad. A. Traverso - Milano, Corticelli, L. [illegible]

Collezione stradivariana donata al Museo di Cremona

Cremona, 17 notte.

(P. F.) E' giunto ieri nella nostra città il cav. Giuseppe Fiorini, proveniente da Monaco di Baviera, dove da molti anni risiede e dove è tenuto in grande considerazione. Infatti, oltre ad avervi compiuto restauri di strumenti per alcuni personaggi della Corte, vi ricoprì gli uffici di membro del Consiglio direttivo dell'Unione liutai tedeschi e di presidente della Commissione liutaria germanica. Egli ha fatto consegna al Podestà, avv. cav. uff. Giovanni Bellini, della sua pregevole collezione di cimeli stradivariani che, or è circa un anno, allorchè il nome di Stradivari corse per tutto il mondo a proposito della scoperta dei famosi documenti Zanardi, aveva promesso di donare alla città di Cremona affinchè tornassero ai luoghi ove il sommo liutaio nacque e fece fiorire la sua arte tuttora insuperata.

Una «pochette» caratteristica

La collezione consiste in una ventina di forme in legno di viole e violini, tutte in perfetto stato ed abbraccianti all'incirca l'intera attività dello Stradivari dall'inizio fino alla morte. Una delle forme reca la seguente iscrizione di mano dello Stradivari: «1690. Per Sua Altezza Reale il Gran Prencipe di Firenze». Caratteristica la forma di una «pochette», che ha la lunghezza di 25 centimetri, mentre il manico è sproporzionatamente lungo. Si tratta di uno strumento che poteva essere messo comodamente in tasca e che serviva ai maestri di danza quando si recavano a impartire lezioni di ballo a domicilio.

Compaiono inoltre, nella collezione, forme di Cosimo Bergonzi, allievo di Stradivari, e di Antonio Guadagnini. Tra le più notevoli c'è la forma di un violino datata 1692 e che Stradivari tornò ad usare per costruire un altro strumento del 1736, quando aveva 92 anni, strumento che ora sembra sia adoperato dal celebre concertista Busch. La data è intagliata nella parte superiore della forma.

Fa pure parte della collezione un grosso fascicolo: è il carteggio, prevalentemente commerciale, del figlio di Stradivari, Paolo, e di Antonio, figlio di Paolo, ed è relativo a vendite di strumenti. Altri nove fascicoli, di scrittura di Cozzio di Salabue, si riferiscono a fabbricanti dell'epoca e contengono notizie che lo Stradivari ha potuto raccogliere come amatore di arte liutaria. Vi è ancora una cassettina costruita dallo stesso Stradivari, con doppio fondo ed apposito coperchio di apertura, sulla quale appare la seguente scritta di Cozzio: «Modelli per i violini (1716) del celebre Antonio Stradivari di Cremona». Dentro sono parecchie cartine piccole alla guisa di quelle delle farmacie e recanti di pugno dello Stradivari le indicazioni del contenuto: piccoli modelli delle «punte» e degli «zoccoli» di ogni diversa forma che il violinaro costruì per violini e violoncelli.

Gli arnesi di lavoro del Maestro

Fanno altresì parte della collezione ornati in legno, sottilissimi, realizzati con seghetto da traforo, che servivano per l'abbellimento degli strumenti intarsiati dallo stesso Stradivari. Su una cartina si legge l'annotazione autografa: «Arme che ho fatto per gli strumenti per il Gran Principe di Toscana». Nella cassettina si trovano ancora, in carta od in legno, disegni e modelli per manici e per ricci e per ponticelli, e dentro altre cartine, piccoli pezzi di corda da servire come campioni delle qualità e grossezze di cui dovevano essere munite [illegible]. Fanno pure parte della collezione arnesi da lavoro dello Stradivari, in legno ed in ferro: compassi per le grossezze, raffietti, pialletti di ottone, lime, succhielli.

I pregevoli cimeli sono stati consegnati al prof. Illemo Camelli, direttore del Civico Museo, nel quale già esistono alcuni arnesi che servirono al sommo violinaro. La collezione Fiorini costituirà indubbiamente un'attrattiva straordinaria per gli studiosi ed i visitatori.

Cadono così i timori che poco più di un anno fa vennero sollevati sulla sorte di questa pregevole collezione, che si riteneva ormai perduta per l'Italia.

Come si comportarono gli eredi

Come questi cimeli si fossero allontanati dalla nostra città, ci viene narrato dallo stesso cav. Fiorini. Egli ritiene che Antonio Stradivari, erede ultimo e pronipote del celebre liutaio, abbia tentato di vendere la collezione al Comune di Cremona e, non essendovi riuscito, si sia deciso a farla evadere dal territorio della città, rendendola al conte di Salabue per 6 gigliati, equivalenti a 60 lire italiane. Il conte era divenuto fin dal 1773 protettore di Gian Battista Guadagnini, allievo dello Stradivari, e non è improbabile che in allora fosse nato nell'animo di lui il desiderio di raccogliere i capolavori di Jacopo da Salò, dell'Amati, del Guarneri, dello Stradivari, anche, forse, perchè servissero da modello a chi avesse voluto seguire le orme di quei maestri che resero Cremona famosa nei secoli XVI e XVII. Riuscì in tal guisa ad ottenere da Paolo, figlio di Antonio Stradivari, e dal pronipote Antonio, circa dieci violini ed inoltre i modelli, le forme, gli stampi, i ferri creati od usati dal sommo artista, come pure strumenti di Francesco ed Omobono Stradivari e vari violini del Bergonzi.

Il cav. Fiorini vide per la prima volta la collezione all'Esposizione degli strumenti musicali tenuta al Conservatorio di Milano nel 1881 e da quel momento desiderò ardentemente di venirne in possesso. Proprietaria ne era la marchesa Della Valle del Pomaro, il cui marito Alessandro l'aveva avuta quale erede dei conti Cozzio di Salabue e precisamente del conte Ignazio Alessandro Cozzio (nato a Salabue di Casalmonferrato nel 1755 ed ivi morto nel 1840), a cui per primo trapassò la collezione della famiglia Stradivari.

La collezione a Torino

Il cav. Fiorini vide per la seconda volta la collezione presso la marchesa Della Valle, a Torino, ed espresse il desiderio di acquistarla: ma la marchesa rifiutò. Scoppiata la guerra europea, il cav. Fiorini lasciò la Germania nel 1914 e si trasferì a Zurigo, ove, qualche tempo dopo, venne informato che la collezione Cozzio stava per essere venduta all'antiquario francese a Roma, sig. Barrère. Nonostante il sacrificio finanziario che l'acquisto di essa richiedeva, egli indusse la marchesa Della Valle a vendergliela, allo scopo di poter studiare i metodi costruttivi del sommo cremonese per trasmetterli ai propri allievi.

La collezione vale parecchie decine di migliaia di lire ed anche recentemente un amatore americano offerse per l'acquisto una somma ingente.

Scopo principale per cui il cav. Fiorini ha fatto alla città di Cremona questo dono, è che ne possano trarre giovamento i liutai che nella nostra zona continuano in silenzio l'arte del grande maestro, il cui nome corre ancora oggi insuperato per le vie del mondo.

Nel ricevere i preziosi cimeli, il Podestà ha vivamente ringraziato il cav. Fiorini a nome dell'intera cittadinanza, che vede nel gesto dell'italianissimo amatore un attaccamento all'arte ed alla gloria di uno dei figli migliori di Cremona.

TEATRI

«L'ultimo lord» di Alfano al «San Carlo»

Napoli, 17 notte.

Ha avuto luogo la prova generale della nuovissima opera di Franco Alfano, *L'ultimo lord*. Il libretto è stato redatto in prosa da Arturo Rossato, desunto dalla omonima commedia di [illegible]. Lo spartito, trascrizione per pianoforte di G. F. Ghedini, è edito e stampato dall'Universal Edition di Vienna.

Ecco un riassunto dell'opera semiseria, secondo la classificazione del compositore.

Il primo atto si svolge a Londra in un'elegante bottega di fantocci. Il giorno di Natale è prossimo. Chiuse le vetrine, Freddie e sua madre, le proprietarie di quel negozio, preparano un grande albero, destinato alla vendita. Uno stuolo di fanciulle, amiche di Freddie, [illegible] dei doni, [illegible] delle lampadine, divertendosi nel lavoro che la gentilezza e la bontà di Freddie fanno gaio e signorile, e anche nostalgico o poetico, com'è proprio del tempo natalizio e dell'ingenua [illegible] simbolico. Dalla strada s'annunzia intanto, con entusiastico clamore, il passaggio del Principe di Danimarca che si reca a visitare il Re. Le vetrine della bottega vengono aperte in segno di omaggio, e per curiosità. La strada appare piena di gente, che festosamente saluta l'augusto ospite, giovane e bello, che lentamente procede in automobile. Un Principe, e giovane e bello... Ogni fanciulla ne sogna uno! E Freddie è più d'ogni altra sensibile a tanto fascino, ella che, nata una Kilmarnok, della più aristocratica scozzese, è ridotta a vendere fantocci, perchè le nozze dei suoi genitori non furono mai approvate dall'ultimo lord Kilmarnok, che mai tollerò mescolanze di classi; e la mamma di Freddie non aveva blasoni. Il corteo del Principe Cristiano è passato, è già lontano; il breve incantesimo è finito. Giunge Gray, intendente del vecchio lord, inviato a constatare chi sia Freddie, poichè l'austero vecchio ha ricevuto da Londra la fotografia d'un giovane, firmata con tal nome: l'equivoco è sorto nel fatto che i lineamenti del volto di Freddie sembrano anche più virili per il taglio dei capelli, secondo la moda d'oggidì. Si tratta d'una nipote. Che delusione del vecchio, che forse sarebbe stato indulgente con un erede, e per lui avrebbe anche perdonato ai genitori! Freddie tenta il colpo, vince le riluttanze e le perplessità di Gray, parte con lui per il castello del lord, augurando ai suoi vecchi di raggiungerla presto in Scozia.

Il secondo atto presenta il carattere duro e [illegible] del vecchio duca, [illegible] e poi la prima simpatia del nipote e l'arrivo improvviso del Principe Cristiano con la Principessa. Freddie riprende le vesti femminili, s'improvvisa donna, dato che in tutto il castello non c'è una gentildonna che possa far compagnia alla Principessa danese. Il vecchio lord acconsente a denti stretti a tale simulazione. Prevede il disonore eterno della sua casa, se l'imbroglio sia scoperto. Spera che gli ospiti vadano via sollecitamente. Invece la Principessa, accanita nei puzzle, propone un quesito, e non partirà se non sia risolto. Accentuata sentimentalmente è la tenerezza del Principe Cristiano e di Freddie, una relazione di giovanile affascinamento, ma la posizione sociale e il travestimento di Freddie danno un particolare carattere di curiosità e di interesse.

Il terzo atto s'inizia con la ricerca studiosissima per la soluzione del puzzle. La situazione di Freddie diventa insostenibile. Accresciutasi la simpatia amorosa dei giovani, Cristiano chiede al duca la mano di Freddie! Il lord allibisce: quando si saprà che Freddie è un uomo, che risata sui Kilmarnok! Freddie con blande astuzie gli rivela la verità, e, già un poco dominandolo, passa a ricordare il male ch'egli ha fatto alla sua famiglia con la tenace avversione. Sono giunti al castello i genitori di Freddie, insieme con le amiche di lei, curiose e affettuose, e fiduciose nel trionfo della sua astuzia e dell'affascinante sua bontà. Alla richiesta ufficiale della mano di Freddie, alla concessione (è il solo modo di assicurare un degno erede ai Kilmarnok), assistono infatti, in festosa letizia, parenti e amici. Alla fine, Freddie, congedandosi dal pubblico, fa l'elogio della moda: «Senza i capelli corti avrei potuto compiere un tale miracolo? No... A Natale, Inegiò, vi ricordate? Sognavo il principe azzurro. E il principe azzurro è venuto...». E la commedia termina con le più espansive manifestazioni della letizia augurale.

La prima rappresentazione è fissata per sabato sera. Protagonista sarà la Favaro; Cristiano, il tenore Pertile; il lord, il baritono Stracciari. Dirigerà l'orchestra il maestro Capuana.

Oggi, Venerdì Santo, tutti i teatri cittadini rimarranno chiusi.

ALL'ALFIERI debutterà sabato sera la Compagnia drammatica di cui fanno parte: Irma Gramatica, Andreina Pagnani, Memo Benassi, Egisto Olivieri, Gualtiero Tumiati, Alfredo Sainati ed altri. Verrà rappresentato: «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa.

AL ROSSINI la Compagnia dialettale di Mario Casaleggio chiuderà lunedì sera il lungo e fortunato corso delle recite, recandosi in «tournée» nel Piemonte, Lombardia e Liguria. Nelle sere di sabato, domenica e lunedì verrà rappresentato il vaudeville: «Tirie ti ch'i t'ij tache».

AL BALBO domani sera prima recita della Compagnia drammatica diretta da Camillo Pilotto, con «La gerla di Papà Martin», di Cormon e Grangé. Durante il corso di recite saranno presentate alcune novità ed interessanti esumazioni.

Concerto sinfonico al Liceo

Stasera, al Liceo, concerto dedicato a composizioni ispirate a vari episodi del culto religioso. Il maestro G. C. Gedda dirigerà l'orchestra dell'Eiar. Il soprano signora Filippini canterà alcune arie di Bach. Il concerto comprende musiche di De Sabata, Respighi, Wagner, Fino, Rabaud.

CONCERTO BAISOF-GHEDINI. — Anche nel secondo concerto al Liceo il tenore Baisof e il pianista maestro Ghedini hanno riscosso molti applausi, eseguendo canti stralci sia tramandati per tradizione, sia elaborati da musicisti moderni.

Un grande successo di Toscanini a New York

New York, 17, notte.

I critici musicali dei maggiori quotidiani di New York lodavano stamane senza riserve il concerto wagneriano diretto da Toscanini al Carnegie Hall, affollato, come sempre, di pubblico entusiasta.

La «Philharmonique Symphony Orchestra» ha eseguito con la consueta impeccabilità diverse composizioni di Wagner, tra cui brani del *Parsifal*, che hanno particolarmente riscosso l'applauso del pubblico e le più ampie lodi della critica per la perfetta, sublime esecuzione.

(*United Press*).

Un parto trigemino

Bari, 17, notte.

Stamane la moglie del manovale Giuseppe Monastrisi, la trentenne Rosa Minioni, dava alla luce tre creature, due femmine ed un maschio. I neonati e la puerpera godono ottima salute.

La 17ª Biennale di Venezia

La relazione della Giuria - 205 opere accettate - La proposta degli inviti

Venezia, 17, notte.

La Giuria di accettazione per le opere presentate dagli artisti concorrenti alla 17.a Biennale Internazionale d'Arte della città di Venezia, ha rimesso al presidente dell'Esposizione stessa, S. E. il conte Giuseppe Volpi, la seguente relazione:

«La Giuria nominata e convocata dalla S. V. ha iniziato i suoi lavori il giorno 10 aprile e li ha conclusi il 15. Le opere, predisposte in gruppi corrispondenti alla loro provenienza regionale, in modo da riprodurre le condizioni della produzione nazionale nelle sue naturali ripartizioni, sono state ripetutamente esaminate e, a mano a mano, scelte. Radunate poi così le migliori tutte in un ambiente, esse sono state sottomesse ad un severo e rigoroso esame comparativo, durante il quale a più riprese nuove indagini vennero compiute fra le rimanenti, per evitare sino allo scrupolo errori o dimenticanze. In tutti questi successivi vagli la Giuria procedette sempre con assoluta unanimità, e le sue conclusioni si fissarono finalmente su un totale di 205 opere, delle quali 179 pitture, 82 sculture e 44 incisioni e disegni.

«In tale complesso di opere, che costituisce il 17 per cento delle 1767 opere presentate, tutte le tendenze sono state accolte nelle espressioni che alla Giuria sono sembrate migliori, e danno una felice sintesi del livello dell'arte italiana contemporanea, livello che più verrà, naturalmente, innalzato dal complesso delle opere invitate. Nella scelta suddetta non vennero compresi alcuni ritratti di eminenti personalità, che per ogni doveroso riguardo extra-artistico la Giuria ha rimesso al parere della presidenza.

«Infine, traendo frutto dall'esperienza presente e richiamandosi alla relazione dettata dalla giuria della 16.a Biennale circa l'opportunità di elevare sempre più il tono delle Biennali veneziane, la giuria esprime alla S. V. il convincimento che tale scopo potrà essere raggiunto solo rendendo le Biennali accessibili esclusivamente mediante inviti; inviti che dovranno essere di conseguenza più numerosi del passato ed essere condotti d'accordo con il Sindacato nazionale delle Belle Arti, sui risultati delle Mostre sindacali e della Quadriennale nazionale di Roma. In tal modo verrà data una effettiva unità organica alla intelaiatura delle mostre autorizzate dal nuovo ordinamento fascista delle manifestazioni d'arte, e inoltre verrà reso possibile procedere alla preparazione delle Biennali su dati più perfetti e sicuri, nonchè con minor dispendimento di tempo e di mezzi. La Giuria ha con rincrescimento constatato anche questa volta che il malcostume delle raccomandazioni non accenna a scemare, e si augura che il non averne essa giuria, tenuto conto, possa costituire per l'avvenire un saggio precedente e un efficace monito.

«Firmati: *Adolfo Wildt, Cipriano Efisio Oppo, Felice Carena, Beppe Ciardi, Antonio Maraini, relatore*».

Il Museo di Roma

Roma, 17 notte.

Come è stato annunziato, fra le inaugurazioni cui si procederà il prossimo 21 aprile, sarà fatta pure quella del Museo di Roma, che ha trovato la sua sede in un grande edificio ai Cerchi, appositamente riadattato. Al piano terreno del Museo è stato stamane messo a posto il famoso treno di Pio IX, trasportatovi nella sua parte principale da Castel Sant'Angelo.

Con la vettura papale è stato anche trasportato al Museo di Roma, e sarà posto alla ammirazione del pubblico, il modellino del primo treno che avrebbe dovuto viaggiare nello Stato Pontificio, sotto Gregorio XVI, ma corre la leggenda che quel Papa, dopo che gli fu presentato e ne ebbe visto il funzionamento, esclamasse: «Nei miei Stati non entrerà mai arte diabolica». Fatto sta che lui vivente di ferrovie non si parlò più, ed il permesso per il nuovo mezzo di trasporto di allora venne dato dal suo successore, Pio IX.

Ma le sale del piano terreno non conterranno solo questo treno. Esse ospiteranno anche le meravigliose antiche berline del Senatore romano, e forse altre del '700, di Case principesche.

La collezione degli acquarelli di «Roma sparita» del Coleman, una numerosa, interessantissima serie di fotografie di piazze, di vie, di tratti caratteristici che la demolizione ha abbattuto, e di visioni scomparse fino alle ultime attorno ai Fori Imperiali, completeranno la raccolta del Museo.

La quarta Fiera del libro

Roma, 17, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista, comunica:

Il presidente dell'Alleanza nazionale del Libro, Sua Eccellenza Alfieri, ha conferito con Sua Eccellenza Turati, circa la organizzazione della quarta Fiera del Libro, che, come è noto, è fissata per domenica quattro maggio. La manifestazione, che è ormai entrata nella tradizione della efficace propaganda per la diffusione del libro italiano, e che per i risultati ottenuti negli anni precedenti ha meritato l'approvazione del Duce e l'appoggio del Ministro della Educazione Nazionale, si svolgerà secondo un preciso programma, già comunicato ai delegati provinciali. Caposaldo di tale programma è la Fiera del libro all'aperto, che costituisce la originalità e la ragione di essere di questa manifestazione diretta, non soltanto a scopi commerciali, ma soprattutto, all'incremento della cultura popolare, e potrà facilmente essere adattata alle esigenze delle varie città, senza snaturarla.

Il Segretario del Partito, riconoscendo l'importanza della iniziativa, ha dato disposizioni affinchè i Segretari federali aiutino la riuscita della manifestazione, a cui danno la loro opera tutte le organizzazioni, che sono interessate alla diffusione del libro.

I PROCESSI

L'adultera che uccise l'amante condannata a otto anni

Roma, 17, notte.

Il processo della giovane e bella sartina Olga Brandoni, che ha ucciso con un colpo di fucile l'amante Luigi Neri, è terminato oggi dinanzi la nostra Corte d'Assise, con la condanna della donna adultera e omicida.

Il grave fatto di sangue destò a suo tempo viva emozione. La Brandoni, che giovanissima era stata sedotta da un triste figuro che l'aveva resa madre di una bambina, era stata poi sposata dal portiere della sede romana della Società telefonica tirrena. In una modesta pensione gestita da sua madre, essa aveva conosciuto il tranviere Luigi Neri, ex-guardia regia, che, innamoratosi pazzamente di lei, riuscì a possederla con la violenza. La tresca, dalla quale la donna non seppe più ritrarsi, continuò per tre anni, finchè ne giunse notizia alle orecchie del marito, che per poco non strangolò la moglie infedele. Di qui la decisione da parte della Brandoni di rompere ogni rapporto peccaminoso; decisione che non fu condivisa dal focoso amante, il quale, per la passione che lo avvinceva alla donna, aveva anche mandato a monte un fidanzamento propostogli dai genitori.

La mattina del 17 aprile, dopo essersi assicurato che il marito dell'amante era uscito, egli penetrò di soppiatto nella casa della Brandoni. Che cosa sia avvenuto in quel supremo convegno non si sa. La donna, sia nei suoi interrogatori resi in istruttoria, sia in quelli resi dinanzi ai giurati, ha costantemente affermato che il Neri, inaspritо dalle sue ripulse e dal pericolo imminente per un improvviso ritorno del marito, cercò prepotentemente di abusare di lei, ed allora essa, per intimorirlo, afferrò un fucile che aveva a portata di mano e che credeva scarico, e lo puntò contro il tranviere. L'arma scattò ed un colpo stese al suolo cadavere il Neri.

L'accusa ha però contestato tale versione, sostenendo che fu la Brandoni a dar convegno presso di sè all'amante, per un ultimo tentativo di richiamarlo a sè e di sottrarlo al matrimonio, propostogli dai suoi. La tragedia non sarebbe stata quindi che l'esplosione di una folle gelosia.

I giurati, con il loro verdetto, hanno dimostrato di accedere piuttosto a questa seconda versione. Essi hanno infatti negato la provocazione grave, per la quale i difensori avv. Casselli e Romualdi si erano strenuamente battuti, ed hanno dichiarato preterintenzionale l'omicidio, concedendo all'imputata la semi-infermità di mente e le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato Olga Brandoni ad 8 anni e quattro mesi di reclusione.

Un ingenuo imbrogliato al gioco

Tre condanne ad Alessandria

Alessandria, 17 notte.

Davanti la prima sezione del nostro Tribunale penale sono comparsi certi Giovanni Alganon, d'anni 31, Pietro Roso, d'anni 27, e Ceretti Guido, d'anni 37, residenti a Monastero Bormida. I fatti che diedero luogo al procedimento si svolsero il 26 dicembre 1929.

Il Ceretti ed il Roso, incontrati il possidente Garrone Guglielmo, d'anni 56, pure domiciliato a Monastero, gli diedero appuntamento nell'abitazione dell'Alganon per l'acquisto di una coppia di buoi. I quattro trascorsero lietamente alcune ore. Dopo aver cenato e bevuto copiosamente, si disposero a giocare alle carte, con la posta di 10 lire. Le prime giocate segnarono alternate vincite per il Garrone, allo scopo — secondo l'accusa — di allettarlo ed indurlo a più grosse puntate. Successivamente infatti la posta salì fino a 3000 lire e l'orpite finì col perdere 15.000 lire. Il Garrone sborsò subito 300 lire, e per le restanti firmò effetti in bianco. Al mattino successivo, non potendo ritirare la somma, venne accesa sul di lui patrimonio, regolare ipoteca per 15.000 lire. Solo allora il Garrone capì di essere stato truffato e sporse regolare denuncia all'Arma dei carabinieri che, raccolti gli elementi necessari, denunciò alla autorità giudiziaria i tre lestofanti.

L'udienza fu molto movimentata. Gli imputati negarono le accuse mosse; il Garrone mantenne ferma la sua denuncia, reclamando il denaro carpitogli. Tutti gli imputati sono stati condannati a 3 anni di reclusione, lire 500 di multa ed un anno di vigilanza speciale.

Interessante sentenza in tema di pensioni militari

Genova, 17, notte.

Il signor Flandi, già brigadiere dei carabinieri, mentre era nell'Arma fu inviato in zona di guerra, dove fu ferito, e in conseguenza di ciò dovette subire una grave operazione e venne dichiarato permanentemente inabile al servizio. Poichè egli all'atto della riforma aveva compiuto venti anni di servizio e aveva quindi diritto, in base alle norme che regolano la carriera nell'Arma dei carabinieri, alla pensione ordinaria, chiese la pensione ordinaria per aver superato i venti anni di servizio, nonchè la pensione privilegiata di guerra avendo dovuto interrompere il servizio a causa della guerra. La seconda Sezione della Corte dei Conti respinse l'istanza del Flandi, dichiarando spettargli solo la pensione ordinaria.

Ricorse egli allora alle Sezioni unite, assistito dall'avv. Cepponi, il quale all'udienza di discussione sostenne il diritto del Flandi al cumulo delle due pensioni, l'una ordinaria e l'altra privilegiata, e cioè alla pensione privilegiata ordinaria unita alla pensione normale di guerra, oppure alla pensione privilegiata di guerra unita alla pensione ordinaria. Questa tesi, in difformità delle conclusioni del Procuratore Generale, fu completamente accolta dalle Sezioni unite con sentenza pubblicata in questi giorni, e vennero perciò rinviati gli atti per gli opportuni provvedimenti al Ministero delle Finanze.

L'uccisione della vecchia domestica

Il primo patrono di difesa del Guadagni

Firenze, 17, notte.

Anche oggi, settima giornata del processo per il delitto di via dell'Ariento, un numeroso pubblico gremisce l'aula. Alle 9.30 il Presidente dichiara aperta l'udienza e dà la parola all'avvocato Marlin, della Parte Civile, che deve ultimare la sua arringa, incominciata ieri nel pomeriggio.

Contraddizioni di testi

L'avv. Marlin mette in evidenza l'espediente della cosiddetta contro-istruttoria di Piero Guadagni, il quale ha cercato con tutti i mezzi di salvare il fratello, che crede innocente. Il contegno tenuto da molti testimoni, per ragioni di parentela e di amicizia, onde far credere innocente il Guadagni, è una prova, secondo l'oratore, della colpabilità di lui. Rileva le contraddizioni in cui sono caduti vari testimoni, specie quelli che hanno deposto circa l'ora in cui ritornò a casa il marchese Alberto Guadagni. L'oratore esamina le testimonianze rese dalla signora Straul, del signor Gilberto Menconi, che è talmente amico di casa Guadagni da inviarsi da sè a cena, del Cofiero che da venticinque anni frequenta la casa Guadagni: ed è quindi logico che si debba credere alla loro testimonianza fino ad un certo punto.

Continuando ad esaminare le prove del delitto, l'oratore si occupa del fazzoletto trovato in bocca alla morta, e dice che un fazzoletto simile non poteva certo appartenere ad un operaio. L'avv. Marlin ricostruisce il modo in cui può essersi svolto il delitto, e dice che Alberto Guadagni, lasciando la propria amante dal parrucchiere, si recò senza dubbio in casa del Cecchi a cercare denaro. La Carolina Mazzoni aprì la porta perchè lo conosceva bene, e subito venne immobilizzata dal Guadagni, che si portò di poi nella camera del Cecchi ove commise il furto. Tutto questo fu potuto compiere nel termine di una diecina di minuti o poco più.

Coscienza agitata e nervi scossi

Dopo aver rilevato l'importanza delle testimonianze rese dal Cialieri e dall'Aldinucci, parla dell'improvviso malessere da cui fu colpito dopo il delitto Alberto Guadagni, ciò che dimostra che la sua coscienza non era tranquilla, e che i suoi nervi erano scossi. L'avv. Marlin, avviandosi al termine della sua arringa, dice che nella causa si è raggiunta la prova completa della colpevolezza del Guadagni e rivolgendosi ai giurati esclama:

«La giustizia vi consegna una spada ed una bilancia. Se avete ingegno per pesare, dovete avere anche braccio virile per colpire; e se il vizio e la colpa hanno davvero da prevalere, allora non vi prenda ribrezzo se da tutti i recessi ove si agglomerano e si rivoltolano nel fango coloro che negano in se stessi, con la loro condotta di vita, la nobiltà del Creatore, verranno a prendersi Alberto Guadagni e lo solleveranno sulle braccia, come un fratello riconquistato, e grideranno con gioia l'urlo della liberazione.

«Se questo dovesse accadere, signori giurati, evitate, in qualsiasi ora della vostra vita, di recarvi nella città dei morti. Fra le mille e mille tombe se ne trova una, quella di Carolina Mazzoni, dalla quale si potrebbe alzare un fantasma che col gesto e con lo sguardo non vi chiederebbe vendetta — chè i morti vendetta non chiedono — ma vi direbbe che fu Alberto Guadagni l'impunito assassino».

Al termine della sua arringa l'avv. Marlin è molto complimentato dai colleghi. L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

Il primo difensore del Guadagni

Aperta l'udienza pomeridiana, chiede la parola l'avv. Sarrocchi che dichiara di avere appreso che il prof. Klein ha potuto stabilire con sicurezza di essere stato a colazione in casa Guadagni il giorno [illegible] dicembre 1928, e perciò è in grado di dire chi era a colazione quella mattina. Chiede perciò al Presidente che voglia coi suoi poteri discrezionali sentire nuovamente il teste.

Il Presidente dà poi la parola all'avv. Eliso Vanni, primo difensore di Alberto Guadagni, il quale entra subito ad esaminare i fatti, dal momento in cui il rag. Cecchi usciva dalle funzioni svoltesi nella chiesa di Santa Maria Maggiore per recarsi a casa, fino alla scoperta del delitto. Riprendendo man mano le risultanze testimoniali, e fa un lumeggiato quadro della posizione in cui fu trovata la Mazzoni. A questo punto rileva come la polizia abbia con troppo superficialità fatte talune constatazioni senza prendere i necessari ed elementari rilievi.

«Questa superficialità è colpa — dice l'oratore. — Sono i commenti, le ipotesi, le supposizioni sorte nell'ambiente meno adatto, il mercato centrale, che attraverso i parenti del Cecchi insinuano al Cecchi stesso l'idea della responsabilità del Guadagni. Pure, in quella sera il Guadagni non fu neppure visto dall'esercente Bulgarello, che era la sentinella della casa dove avvenne il delitto. Dirate che vi fu chi lo vide: l'Aldinucci; ma egli ha mentito, ed è stato smentito in questa sua affermazione».

Venendo a parlare dei trascorsi del Guadagni, l'oratore polemizza colla Parte Civile, smentendo l'accusa dei furti alla scuola del pittore Rosai ed esamina poscia gli atti di violenza che si sono imputati al Guadagni, sostenendo che gli stessi compagni di lui hanno negato la presenza del Guadagni in quegli episodi. La causa, dice il difensore, è ricca di infinite facce. Si tratta di raccogliere tutte le voci. Si vuole che tutti vengano col loro sasso a colmare la fossa che deve chiudere l'onore e la vita del Guadagni. Ma non sulle chiacchiere, sulle supposizioni, è possibile emettere un verdetto. Ci vogliono dei fatti che abbiano una sostanza, per relegare una così giovane vita in un carcere.

L'uomo dalla «blouse» sarebbe l'omicida

Dopo avere illustrato il contegno sempre sereno del Guadagni, tanto la sera del fatto come nei giorni successivi ed anche dopo essere stato interrogato dalla polizia, l'avvocato esamina tutte le altre accuse che sono state mosse e che si pretende abbiano apparenza di verità, per dare ad esse una smentita. Circa le indagini della polizia e del giudice istruttore, sostiene come questi, ormai convinto della colpabilità di Alberto Guadagni, abbia tralasciato di fare continuare le ricerche nei riguardi del Vecchi e di quel misterioso individuo che fu incontrato sulla scala dal muratore Bairi. Sostiene che è l'uomo in «blouse» bleu incontrato dal Bairi, che deve essere stato l'uccisore della Carolina Mazzoni. Fu costui che deve essere entrato nell'abitazione prima che la disgraziata domestica vi facesse ritorno.

L'oratore accenna anche alla scomparsa della chiave avvenuta alcuni giorni prima e della facilità con cui si apriva la porta di casa del Cecchi. L'avv. Vanni si dilunga quindi nella dimostrazione della sua tesi, rilevando che sulla persona del Guadagni non fu trovata traccia di graffi e di escoriazioni, che pure avrebbe dovuto riportare nella colluttazione sostenuta con la Mazzoni. Parlando del furto sostiene che il ladro od i ladri hanno vuotato tutti i cassetti, anche quelli della Carolina Mazzoni, e conduce questa parte della sua arringa sostenendo che Alberto Guadagni non può essere autore dell'omicidio.

Dopo un breve riposo, l'avv. Vanni continua a svolgere la sua difesa, intrattenendo i giurati su quella parte dell'istruttoria che si riferisce allo scasso del mobile del signor Cecchi. Il mobile porta tracce chiare di scalpello, come lo stesso Giudice ha riconosciuto. Il ladro, munito certamente di uno scalpello e non di un coltello, come ha affermato la Parte Civile, il quale non si può prestare a tale opera, aprì facilmente i cassetti. Anche il perito incaricato di fare i rilievi in merito, riscontrò tracce di scassinamento dovute a scalpello di legno e non di coltello.

Indagini difettose

Questo responso distrugge il presupposto che Alberto Guadagni possa essere autore del delitto, perchè quando egli uscì di casa non portava con sè alcun scalpello, come neppure in casa del Cecchi si trovava un simile arnese. L'avv. Vanni controbatte la deposizione del maresciallo Pucci, e cioè che le tracce di coltello riscontrate sul cassettone siano state prodotte in seguito da persona incaricata delle indagini. Se mai potevano essere rintracciate nel prosieguo delle indagini delle tracce di impronte digitali, mentre nessuno si interessò di queste. Tale indagine, se fosse stata subito fatta, avrebbe condotto ad escludere che autore del delitto fosse Alberto Guadagni.

L'oratore torna infine a parlare dell'affare Bairi e dell'individuo sconosciuto, veduto sia da lui sia da un ragazzo, certo Balati, discendere le scale. Chi era costui? Che cosa a quell'ora si era recato a fare nel quartiere del Cecchi? Le indagini della Polizia e dei carabinieri su questo punto sono state insufficienti.

L'avv. Vanni si sofferma poi a confrontare le varie testimonianze rese, circa l'ora in cui la Mazzoni fece ritorno a casa e l'ora in cui il Guadagni lasciò il negozio del parrucchiere, per rilevare contraddizioni circa la tesi sostenuta dall'accusa nei riguardi del tempo impiegato dal Guadagni. Sostiene che quando il Bairi bussò alla porta, la vecchia era già morta. L'oratore è convinto dell'innocenza del Guadagni, e dice che quando fu fatta la scoperta del delitto la vecchia era già fredda cadavere. Quindi non è possibile che sia stata uccisa dopo le 18, come sostiene la Parte Civile. Nel dubbio i giurati non possono, non debbono condannare.

L'udienza è rinviata quindi a domani alle 9. L'avv. Vanni terminerà la sua arringa in mattinata, dopo di che parlerà l'avv. Doddoli, di Parte Civile.

Un comunicato della Federazione Fascista fiorentina

Firenze, 17 notte.

La Federazione provinciale fascista comunica:

«A chiarire la posizione, nei riguardi del Partito, di alcuni imputati, tra i quali l'imputato principale, nel processo per il delitto di via dell'Ariento, che si svolge in questi giorni alla nostra Corte d'Assise, è opportuno tenere presente come quelli tra gli imputati stessi, che in passato appartennero al Partito, siano tutti dal Partito sospesi a tempo indeterminato, previo ritiro della tessera e del distintivo; e ciò fin da quando l'autorità di Pubblica Sicurezza o quella giudiziaria ebbero a interessarsi di loro. Come sempre nei casi analoghi, il Partito si riserva poi di riesaminare definitivamente tale posizione dopo la fine del procedimento giudiziario, tenendo conto del suo esito e del suo svolgimento».

L'autore d'un grave ferimento rinviato alle Assise

Dusso, 17, notte.

La sera del 30 agosto 1929, in Neive Belbo, terminati i lavori di trebbiatura, stavano riuniti a bere nella casa di tale Rosso Venanzio, [illegible] padrone di casa, i contadini Bracco Giuseppe, Murialdo Francesco, Bracco Filippo, Mosca Davide e Dotta Giuseppe. Sorse per futili motivi questione tra Bracco Giuseppe e Murialdo Francesco, e quest'ultimo, accaloratosi ed accesosi d'ira, afferrata una bottiglia fece l'atto di colpire il vecchio Bracco. Ne fu impedito dal padrone di casa, che riuscì a disarmare il Murialdo, e costui, rimproverato dal Rosso per il suo violento atto, se ne uscì, senza salutare nessuno.

Poco dopo, verso la mezzanotte, uscirono il Bracco Filippo e il Mosca e quasi subito dopo il Bracco Giuseppe e il Dotta, per rincasare. Il Bracco Giuseppe, che precedeva di pochi passi il Dotta, giunto al limite dell'aia fu improvvisamente aggredito e colpito con un tridente alla faccia da un individuo che stava in agguato presso il pagliaio e che il Bracco riconobbe per il Murialdo Francesco. Alle grida del ferito e del Dotta accorsero il Rosso Venanzio e sua moglie i quali, in unione al Dotta, accolsero in casa loro il Bracco apprestandogli i primi soccorsi e provvedendo pel suo trasporto all'ospedale di Alba. Al disgraziato venivano riscontrate dal dott. Saffirio due gravi ferite, una alla regione frontale e una alla radice del naso, nonchè la frattura dell'osso nasale, per cui versò in gravissime condizioni per circa un mese.

Denunciato il fatto all'autorità, si procedeva a regolare istruttoria e all'arresto del Murialdo Francesco il quale, più volte interrogato, si protestava innocente, negando di essere l'autore del ferimento, e dichiarando che, appena uscito dalla casa del Rosso, si era recato alla sua abitazione distante un quarto d'ora circa. Egli ammise di avere avuto questione col Bracco, ma negò di aver minacciato il Bracco, spiegando che aveva preso in mano la bottiglia unicamente per accertarsi se ancora conteneva del vino.

Le accuse del Bracco e del Dotta furono però schiaccianti nei riguardi del Murialdo. Essi asserirono che costui aveva usato per colpire un tridente e la perizia medica assodò la verosimiglianza di tale versione. Inoltre risultò che vicino al pagliaio era stato abbandonato appunto un tridente dal Mosca Davide, che venne ritrovato il giorno dopo a pochi metri dal luogo ove era stato lasciato. Il Mosca lo usò immediatamente, ragione per cui non fu possibile accertarsi se fosse o no macchiato di sangue.

La Sezione d'accusa ha, con sentenza di ieri, rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise il Murialdo, ritenendolo autore del grave ferimento.

Comitiva di scolare denunciata per un grave ferimento

Aosta, 17 notte.

Una comitiva di scolare si era recata ieri per una scampagnata in vicinanza della frazione Garin di Châtillon, soffermandosi in un prato a giocare. Giunto all'improvviso il proprietario del prato, certo Giuseppe Hérin fu Simeone, d'anni 46, si è messo a redarguirle per il danno che le ragazze potevano arrecare all'erba appena nascente. L'allegra brigata senza non aver preso sul serio i rimproveri dell'Hérin, persona nota per le sue stravaganze, e poichè egli si era messo a rincorrerle, è stato accolto da una fitta sassaiuola. Per disgrazia uno dei sassi, vibrato con energia da una ragazza, lo colpiva violentemente alla testa facendolo stramazzare al suolo. Anzichè prestargli soccorso, le ragazze che credettero trattarsi d'una delle solite simulazioni dell'Hérin, scapparono verso Châtillon senza più voltarsi indietro.

Poco dopo transitava sul posto un fratello del ferito che, aiutato da alcuni contadini, provvedeva a trasportarlo, ancora privo di sensi, dal medico locale dott. Drun, il quale gli riscontrava un forte «choc» nervoso e una grave lesione al bulbo oculare destro dichiarata guaribile in circa tre mesi salvo la perdita della vista.

Sono state denunciate all'autorità giudiziaria, quali autrici del ferimento, le ragazze Maria Ravazza di Calliano, d'anni 14, da Würtemberg, e le sorelle Della Costa Rina, d'anni 14, ed Irma, d'anni 12, da Enego di Bassano, ed alcune altre che facevano parte dell'allegra comitiva.

Rapisce alla vigilia delle nozze la ragazza che l'ha respinto

Roma, 17, notte.

Mesi or sono, Scambati Stanislao si era fidanzato con Maria Mascarella, di Cerrino Maddaloni (Santa Maria Capua Vetere), che disponeva di una dote di circa centomila lire. Più tardi, il padre della ragazza, in seguito ad informazioni poco lusinghiere sullo Scambati, faceva troncare la relazione e la figlia si fidanzava con tale Vigliotti Pasquale di Maddaloni. Le nozze erano state fissate per lunedì prossimo, ma lo Scambati con la complicità di amici, volle vendicarsi.

L'altro ieri, portatosi con un'automobile presso il cimitero di Cerrino, attese il passaggio della Maria che rientrava a casa con la mamma e una sorella ed altre donne, ed appena essa fu vicina alla macchina, due compari la ghermirono mentre lo Scambati, puntando una rivoltella sulle altre donne esterrefatte, le costringeva al silenzio. Quindi l'automobile scompariva. Grazie alle sollecite indagini della Benemerita, la ragazza è stata liberata poche ore dopo, sana e salva. Lunedì essa potrà sposarsi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Ginnastica ed atletica

L'eco del grande successo che coronò lo scorso anno il 1.o Concorso ginnico-atletico dei Dopolavoristi d'Italia, svoltosi nell'ottobre allo Stadio del Littorio, non si è ancora spenta, ed ecco che la Commissione centrale sportiva dell'O.N.D. indice ed organizza nei giorni 19, 20 e 21 settembre il secondo concorso.

Questa continuità di azione, che conferma sempre più la bontà dei principii e delle finalità del Dopolavoro, ci sembra degna di essere sottolineata e di essere chiarita.

Come si sa, tanto la ginnastica quanto l'atletica, nel vasto quadro delle attività sportive e dei valori fisici, sino a qualche tempo fa figuravano tutt'altro che degnamente: un po' per l'inattività che si erano imposta o auto-consigliata i dirigenti delle società ginnastiche, un po', forse anche, per lo scarso interesse che il pubblico dimostrava per le poche manifestazioni atletiche che si riuscivano ad organizzare.

Non è, qui, il caso di nasconderci la verità. Era questo un periodo di crisi ingiustificato ed ingiustificabile. Il male di tutti in tanto affiorava negli ambienti sportivi più quotati per fornire lo spunto ad una polemichetta pesante o ad una recriminazione personale, senza, però, esercitare alcuna influenza benefica. Tutti lo avvertivano, lo individuavano e capivano che bisognava combatterlo. Pochi si sentivano in grado di affrontarlo.

Ciò che non venne mai meno, durante questa parentesi dolorosa, bisogna dirlo forte ad onor del vero e dei pochi che non perdettero mai le ultime speranze, fu la passione di qualche Società ginnastica, che mai si adattava allo stato delle cose e cercava di conseguenza di dar sempre segni di vita, e la buona volontà di molti dilettanti, i quali, non preoccupati da alcun recondito fine nè da illegittimi orgogli, continuarono a fare da soli, senza aiuti e senza consigli.

L'insuccesso dell'incontro di San Gallo, che fu una sconfitta ed una sorpresa per i nostri atleti, in buonissima parte, va spiegato attraverso questi precedenti tutt'altro che favorevoli. Oggi le cose sono cambiate. I dirigenti sono ritornati in linea. Le società e le organizzazioni ginnastiche hanno ripreso la loro attività. Ed il Dopolavoro sta facendo tutto il resto, sta tentando, cioè, di creare una coscienza ginnastica ed atletica, di scuotere le passioni addormentate di molti, di stimolare le possibilità dei singoli, per formare quei complessi da cui dovranno uscire, in un domani non troppo lontano, le rappresentative ed i campioni di cui abbiamo bisogno.

Il problema era questo ed è stato affrontato con tutta la volontà e l'energia necessaria, con fede e stile fascista. Non c'è, quindi, che da attendere pazientemente i risultati che non potranno mancare.

Il programma del Secondo Concorso Ginnico atletico indetto dall'O. N. D. comprende:

1) Esercizi a corpo libero, preceduti da brevi evoluzioni, che dovranno essere eseguite da tutti i componenti la squadra, comprese le riserve; 2) salto ginnastico in altezza (siepe); 3) getto del sasso; 4) corsa piana 1000 metri; 5) tiro col fucile; 6) prova di nuoto metri 50 stile libero; 7) prova di canto (Giovinezza ed Inno del Dopolavoro).

Basterebbe dare uno sguardo a questo programma per capire subito che si tratta, anche quest'anno, di un concorso destinato ad avere la più larga partecipazione di concorrenti ed il più entusiastico consenso.

Le prove del concorso sono facili, accessibili a tutte le forze, per tutti i volenterosi, pur costituendo, nel medesimo tempo, un tutto organico, complesso e completo, in perfetta armonia con i risultati che si vogliono raggiungere.

La preparazione del ginnasta di domani bisogna farla così, attraverso queste manifestazioni collettive improntate alla più schietta opportunità ed al più pratico metodo di educazione fisica, attraverso queste manifestazioni, che sono ginnastiche e militari nel medesimo tempo, che richiedono una certa forza fisica ed una certa dose di coraggio, che interessano e sviluppano tutti i muscoli, mettono a prova tutte le risorse fisiche, armonizzano tutti gli sforzi. E che, intese nella loro funzione fisica e nel loro significato atletico, sono poi, il trait d'union con quella che è la ginnastica artistica e l'atletica nel senso più agonistico della parola.

Dal getto del sasso si passa, infatti, facilmente al lancio del disco e del giavellotto; dal salto ginnastico in altezza con ostacoli si passa al salto con l'asta; dalle evoluzioni a corpo libero si passa alla sbarra fissa, agli anelli, alle parallele, al cavallo. Perchè tutto sta nel cominciare, nel prendere passione ad un dato sport; nell'acquistare la necessaria fiducia nelle proprie possibilità.

Ora, la ginnastica e l'atletica debbono potere essere considerati alla stessa stregua di tutti gli altri sports, perchè di tutti gli altri sports hanno l'attrattiva ed il fascino, la funzione fisica e la funzione morale.

Presso i Greci ed i Romani, coloro che colsero i maggiori allori e riportarono le più belle vittorie, furono proprio gli atleti che si misurarono nelle Olimpiadi di Delfo e di Atene e nelle celebrazioni latine del Circo Massimo. Nell'Italia fascista debbono ritornare ad essere loro i rappresentanti genuini e più orgogliosi della stirpe che nel tempo non ha mai ammesso soluzioni di continuità alla sua forza ed al suo coraggio.

Quod felix faustumque sit.

Gli organizzatori, ognuno secondo le proprie competenze e il loro incarico specifico, sono già al lavoro, felicissimi di potere collaborare con il Capo per la realizzazione della simpatica ed interessante manifestazione nazionale.

Augusto Turati, che tutto vede ed a tutto provvede, ne segue il lavoro con amore ed interesse, impartendo direttive e curando personalmente qualche particolare. Perchè egli dice — da sportivo nato e da geniale legislatore dello sport — che il tempo dedicato alle organizzazioni sportive per lui rappresenta una parentesi di tranquilla gioia e di intima soddisfazione che gli fa, poi, riprendere le molteplici sue attività con ogni giorno con più lena e rinfrancata passione.

C. VIGANO'.

Il circuito automobilistico «Pietro Bordino»

Successo d'iscrizioni - Primi allenamenti

Alessandria, 17, notte.

Fervono alacremente gli ultimi preparativi per lo svolgimento del VII circuito automobilistico Pietro Bordino, che avrà domenica il suo epilogo sul vario ed interessante percorso Alessandria-Valenza-Alessandria, Km. 32, da ripetersi otto volte. Aspro ed avvincente sarà il duello italo-straniero. Alla seconda manifestazione del campionato automobilistico nazionale saranno presenti infatti alcuni rinomati piloti d'oltre Alpe, smaniosi di contendere ai nostri guidatori la desiata vittoria. Indubbiamente il circuito di quest'anno supererà tutte le prove delle precedenti edizioni e per il lotto imponente dei corridori e per la fama di molti di essi, e riuscirà certamente una memorabile festa del motore. Alessandria è pervasa da più giorni da un movimento insolito, ed attende con grande interesse lo svolgimento di questa gara che, sorta nel 1924 senza grandi pretese, in pochi anni è assurta a rinomanza internazionale. Particolarmente interessante sarà la lotta tra Nuvolari, il recente trionfatore della Mille Miglia, Achille Varzi, il vincitore dello scorso circuito, il jugoslavo Stuber, distintosi nel G. P. di Monaco, il belga Bouriano, Biondetti e altri valenti guidatori che già hanno iniziato l'allenamento.

Tutte le autorità e gerarchie della nostra provincia hanno dato il loro più incondizionato appoggio a questa magnifica manifestazione. Le strade sono state completamente sistemate e migliorate su tutto il tracciato. Le tribune, spaziosissime sono erette a sinistra del nuovo tronco stradale e permettono una completa visibilità per un lungo tratto. Ecco l'elenco ufficiale degli iscritti a tutt'oggi:

1. Alloatti Giovanni (X); 2. Minozzi Giovanni (Bugatti); 3. Varzi Achille (X); 4. Nuvolari Tazio (X); 5. De Gioanni (X); 6. Clerici Abele (X); 7. Sartorio Arrigo (Maserati); 8. Sartorio Filippo (Alfa Romeo); 9. X. (X); 10. Juan Zanelli (Bugatti); 11. Marret Victoir (Salmson); 12. Martinatty François (Salmson); 13. Conte Luigi Premoli (Salmson); 14. Ghersi Pietro (X); 15. Stuber Hans (Bugatti); 16. Nenzioni Cleto (Maserati); 17. Nenzioni Giampietro (Bugatti); 18. X. (Bugatti); 19. Gigi Platè (Lombard); 20. De Carolis Louis (Bugatti); 21. Gilera Giuseppe (Fiat); 22. Palmieri Giacomo (Fiat); 23. Caviglia Giovanni (Lombard); 24. Bouriano Giorgio (Bugatti); 25. Peroni Angelo (Bugatti); 26. Viola Giovanni (Diatto); 27. De Carolis Lorenzo (Salmson); 28. X. (X); 29. Ardizzone (Maserati); 30. Beccaria (X); 31. Fagioli Luigi (Salmson); 32. Conte di Castelbarco (X); 33. Serra Gino (Lombard); 34. Ruggeri Amedeo (A. M.); 35. X. (Itala); 36. Brivio Antonio (Alfa Romeo); 38. X. (X); 39. Biondetti Clemente (Talbot).

Le gare motonautiche del Garda

«Rapidità, rapidità gioiosa»

La Coppa che Gabriele D'Annunzio ha dedicato a S. E. Turati

Il maggiore Segrave che detiene il «record» mondiale di velocità pura.

Gardone, 17, notte.

Ieri S. E. Augusto Turati ha ricevuto a Palazzo Littorio il capitano Romano Manzutto, aiutante di volo di Gabriele D'Annunzio, latore di un messaggio e della preziosa coppa cesellata dallo scultore Renato Brozzi, della Vittoria alata che sta sul dritto della nave *Puglia* al Vittoriale, coppa che il Comandante D'Annunzio ha messo in palio per la riunione motonautica internazionale del Garda, dedicandola al nome del Segretario del Partito. Nel messaggio ad Augusto Turati il Comandante comunica i divini versi del libro marino l'*Alcione*, che egli farà incidere sul basamento:

«Rapidità, rapidità gioiosa,
vittoria sopra il triste peso, aerea
febbre, sete di vento e di splendore,
moltiplicato spirito nell'ossea
mole, rapidità, la prima nota
nell'arco teso che si chiama vita.

E il motto per l'artistica custodia:
Vius tuas precipites demonstra mihi.

S. E. Turati, che segue personalmente lo svolgimento della grande organizzazione della manifestazione internazionale motonautica tenendosi quotidianamente in contatto con i dirigenti dell'Ente Autonomo di Gardone: Segretario federale Innocente Dugnani, Attilio Bertolotti e Romano Manzutto, ha pregato l'aiutante di volo di esprimere al munifico donatore le espressioni dei più vivi ringraziamenti, ammirando nel contempo l'opera pregevolissima. Dal canto suo, l'organizzazione, alla quale dedicano la più appassionata attività i commissari ing. Vincenzo Balsamo e tenente Edmondo Turci, addetti alla persona del Comandante Gabriele D'Annunzio, va di giorno in giorno maggiormente intensificandosi e ormai si ha la certezza che questa riunione internazionale di motori marini, voluta da Augusto Turati, dirà ancora una volta al mondo che l'Italia è sempre maestra di ogni ardimento e di bellezza organizzativa.

Ai commissari generali sono giunte in questi giorni, oltre le iscrizioni di autentici campioni del fuoribordismo nazionale ed estero, anche quelle dei migliori campioni francesi ed inglesi, che parteciperanno alla gara della «rapidità pura», della quale è in palio la Coppa «Gabriele D'Annunzio». E' certo che l'Italia manderà quanto di meglio ha, affinchè l'ambito trofeo dedicato al nome di Turati rimanga premio dello sforzo dell'intelligenza di nostra gente, del virtuosismo e dell'audacia dei nostri campioni.

L'Isotta Fraschini invierà sulle acque di Gardone Riviera i suoi motori marini più potenti, e mentre si attende da un giorno all'altro l'arrivo dei rappresentanti stranieri, gli italiani hanno già fatto visita al campo di gara, che si presenta come il migliore d'Italia.

Non pochi sono gli scafi italiani che contenderanno agli stranieri l'ambito trofeo D'Annunzio che già hanno inviato la loro regolare iscrizione. Difatti vediamo iscritti Baglietto *Lia II* di Antonio Recchi; Celli di Venezia il *Monfalcone II* di Mario Celli; *S.V.A.N. Spaluto* del comm. Attilio Dixio, tutti con motori Isotta Fraschini; il *Calbac* e il *Caber* della Motori Marini di Milano; e infine il velocissimo *Debijar* del conte Franco Mazzotti.

I canottieri italiani alle regate di Nizza

Nizza, 17, notte.

Domenica prossima 20 aprile sul magnifico quadro azzurro della baia degli Angeli a Nizza si svolgerà la prima giornata delle regate internazionali di canottaggio organizzate annualmente dal Club Nautico di Nizza. La manifestazione internazionale che comprende due giornate vede ogni anno la brillante partecipazione di equipaggi italiani i quali come da tradizione vincono la maggior parte delle corse. Ecco il programma e l'elenco degli iscritti:

Domenica 20 aprile: Grande corsa internazionale per yole a 8 vogatori con timoniere, coppa challenge F. Coucke, percorso 2000 metri in linea retta. Partecipanti: Club Nautico di Nizza, Società Canottieri Lario di Como, Società Dopolavoro Ferroviario di Napoli; Rowing Club di Marsiglia, Club Nautico di Marsiglia, Società Nautica di Soissons (Francia).

Lunedì 21 aprile. — Prima corsa: Gara per yole a quattro vogatori con timoniere (Junior). Percorso 2000 metri con svolta. Partecipanti: Club Nautico di Nizza, Società Dopolavoro Ferroviario di Napoli, Etoile Sportive de L'Oise Creil (Francia), Circolo Nautico di Fontainebleau Samois (Francia).

Quarta corsa: Gara per canoe (senior junior esordienti). Percorso 1500 metri con svolta. Partecipanti signori: Desagnat del Club Nautico di Fontainebleau Samois, Bernasconi del Lario di Como, Marian del Lario di Como, Itirial dell'Aviron Bayonnais, Riccardi degli sculler di Marsiglia, Nossor degli sculler di Marsiglia.

Quinta corsa: Grande gara per yole a otto vogatori con timoniere. Percorso 2000 metri in linea retta. Partecipanti: Club Nautico di Nizza, Società Canottieri Lario di Como, Società Canottieri Dopolavoro Ferroviario di Napoli, Rowing Club di Marsiglia, Club Nautico di Cognac, Società Nautica di Soissons.

Le prove ciclistiche

La Coppa Val Maira

L'Unione Sportiva Pro Dronero indice per il 29 aprile la ottava edizione della Coppa Val Maira, gara riservata ai professionisti juniores e agli indipendenti. La Pro Dronero, società benemerita per la propaganda del ciclismo in Piemonte, farà il primo sodalizio a inaugurare nella nostra regione l'organizzazione delle grandi corse. La Val Maira ha un passato glorioso e si può essere sicuri che anche l'edizione di quest'anno avrà il successo che ha caratterizzato le edizioni precedenti.

Ricchi premi individuali sono in palio. La gara comprenderà la duplice scalata del Colle di Tenda e si svolgerà su di un percorso di Km. 207.

Ecco inoltre l'elenco dei ricchi premi di rappresentanza:

Coppa Val Maira: Challenge triennale alla Società meglio classificata nei primi cinque.

Coppa Favole: Challenge triennale alla Società del primo arrivato.

Coppa Industria: Challenge biennale alla Casa costruttrice del ciclo del 1.o arrivato.

Coppa G.D.U.S. «Pro Dronero»: Challenge triennale, al gruppo sportivo di M.V.S.N. con più arrivati in tempo massimo.

Coppa Città di Dronero: Challenge triennale, al G. S. di M.V.S.N. con più arrivati in tempo massimo.

Il «raid» automobilistico Milano-Budapest

Roma, 17 notte.

Il Direttorio del R.A.C.I. ha approvato il regolamento e l'organizzazione del raid Milano-Budapest che si effettuerà nei giorni 9 e 10 maggio in occasione della grande partita di calcio italo-ungherese che sarà combattuta l'11 maggio nel grande Stadio della capitale ungherese. Sono già numerose le iscrizioni giunte, come è già in atto l'organizzazione sul percorso. Le strade sono generalmente buone,

COSE D'AMERICA

La boxe: un grosso affare

Cosa ne pensa il presidente della Corporazione del «Madison Square Garden» — L'elevamento del livello morale nella «noble art»

NEW YORK, aprile.

Negli ultimi tempi sono sorte lagnanze che la boxe sia diventata troppo commercializzata. Quelli, però, che conoscono a fondo le condizioni di questo sport, negano l'accusa e dicono che oggi il pugilismo è stato messo sulle basi del «big business», dei grandi affari, come ogni altra attività importante di questo paese. La Corporazione del «Madison Square Garden», che aveva a capo il defunto «Tex» Richard, uno dei più grandi promotori dell'arte pugilistica che ci siano mai stati, ha avuto l'idea di far entrare la boxe nel campo del «big business». Sotto la sua giurisdizione, le attività della Corporazione ch'ebbero origine in New York, si sono estese a Boston a Filadelfia, a Chicago, a Jersey City ed a Miami Beach.

Il presidente della Corporazione del Garden è il milionario William Carey, il quale, dopo una brillante carriera come costruttore di ferrovie, di ponti, di strade e di canali che lo rese finanziariamente indipendente, è stato attratto a diventare uno dei grandi esecutivi del «big business» della boxe. Il vice-presidente è Frank Bruen, alla cui direzione sono affidate tutte le svariate attività della più grande arena di New York. Egli è stato recentemente assunto a questa carica dopo una carriera di organizzatore di corse ippiche, nel qual campo egli è assai conosciuto e altamente stimato. Secondo una recente dichiarazione del presidente Carey, la boxe è oggigiorno commercializzata a causa della sua popolarità e della sua tradizione e per il fatto ch'essa è fondata su di una base sostanziale e solida. E' difficile, secondo il Carey, fare un calcolo esatto del denaro investito nello sport boxistico in tutto il paese, ma si può stimare con sicurezza che i soli investimenti del Madison Square Garden rappresentano una cifra di circa 6 milioni di dollari, e che la stessa Corporazione ha investito in Boston 2 milioni e mezzo di dollari in cui non è incluso il costo del terreno sul quale l'arena di Boston è costruita.

Il presidente della Corporazione del Garden ammette che in casi isolati, i boxeurs possano guadagnare somme enormi e che gl'incassi siano straordinari quando l'occasione lo merita. Ma egli nega che il commercialismo domini completamente la boxe. Egli, piuttosto, considera il pugilismo attuale come una qualsiasi altra impresa d'affari, onorevolmente condotta e mirabilmente regolata nell'interesse dello stesso sport e dei suoi sostenitori. Alcuni boxeurs sono altamente pagati, ma rimane il fatto che se essi non avessero la capacità di far accorrere pubblico numerosissimo e produrre incassi enormi, non potrebbero essere pagati nella proporzione in cui lo sono. La boxe ha superato quel periodo in cui essa era esercitata nelle sale posteriori dei bars ed era considerato uno sport basso e brutale. Le emozioni che produce un combattimento fra persone perfettamente allenate, l'attrazione che esercita sul pubblico, la sua efficace regolamentazione, hanno collocato oggi questo sport allo stesso livello del baseball, del tennis, del golf e del foot-ball.

Naturalmente l'elevamento del livello morale della boxe si estende a tutti quelli che vi partecipano. Solamente i combattenti che conducono una vita decente e lavorano assiduamente e duramente possono sopravvivere. Nelle file dei boxeurs d'oggi, le persone educate la cui vita pubblica e privata non ha nulla da nascondere, formano la regola, più che l'eccezione. La partecipazione allo sport boxistico fornisce al giovane una forma di educazione che ne rafforza il carattere e lo allena anche, in una certa maniera, come uomo di affari, lo rende adatto al suo posto nella società e lo fortifica con i più alti ideali della lealtà sportiva. Perchè un pugilista possa riuscire deve possedere capacità di controllo, di abnegazione, di rinunzia, lealtà in ogni circostanza, determinazione, fiducia in se stesso e mancanza assoluta di ogni timore.

Ma al di sopra di ogni altra cosa dev'essere messa la lealtà sportiva. Uno dei più grandi esempi illustranti questa qualità si ebbe nel combattimento fra Gene Tunney e Tom Heeney. Tunney in detto match in cui egli difendeva il titolo di campionato, cessò improvvisamente di combattere, per il fatto che Heeney, temporaneamente accecato, s'era fermato senza offrire alcuna difesa, completamente alla mercè dell'avversario. Tunney avrebbe avuto perfettamente il diritto di continuare a martellare il competitore e conseguire tutti i vantaggi offertigli dall'«inferiorità» di Heeney. Tuttavia egli si trattenne benchè da questo gesto avrebbe potuto risultarne la perdita del campionato.

La guerra, a giudizio dell'intenditori e primo fra essi il vice-presidente Bruen del Garden, ha contribuito moltissimo ad elevare le condizioni della boxe. Questa fu resa assai popolare e in una atmosfera assai migliorata per il fatto che detto sport fu usato per allenare i giovani che dovevano andare a combattere sui campi d'Europa. Questo suscitò un aumento d'interesse verso il pugilismo, gli appassionati di esso crebbero fino al punto da trasformarlo in una delle più grandi imprese d'affari del paese.

Anche la qualità dei frequentatori del ring è migliorata assieme a quella dei combattenti stessi. Lo sport ha un maggior numero di esponenti e seguaci che non ne abbia avuto in tutta la sua storia, e l'inevitabile risultato n'è stata la collocazione nel rango del «big business». L'aumento dell'interesse si riflette sugli incassi che rendono possibile il pagamento di grosse somme ai boxeurs e giustifica l'investimento di grandi capitali da parte di uomini che attraverso una lunga esperienza negli affari, sono abituati a scegliere giudiziosamente l'oggetto del loro investimenti soffermandosi su quelli capaci di produrre i maggiori introiti.

A. RUGGIERO.

L'inchiesta sull'incontro Carnera-Chevalier

San Francisco, 17 notte.

Mister Charles Traung, membro della Commissione atletica statale della California, ha annunziato che farà un particolareggiato rapporto alla Commissione stessa sulle risultanze della inchiesta in corso, relativa all'incontro fra Carnera e Chevalier, svoltosi lunedì sera a Oakland.

Si apprende frattanto che i preliminari dell'inchiesta sono terminati ieri sera. Mister Traung, interrogato in proposito, ha detto: «Io credo che il gesto di Perry (il secondo del negro Chevalier, il quale, come si ricorderà, gettando l'asciugamano provocò la decisione dell'arbitro in favore di Carnera) sia stato ispirato da qualcuno. Escludo — ha soggiunto Traung — che Perry abbia compiuto il gesto di sua iniziativa». (United Press).

L'incontro Roth - Venturi per il titolo europeo dei welter

Bruxelles, 17, notte.

Le trattative per un incontro pugilistico fra il campione belga Roth e il campione italiano Venturi, pel titolo dei welters, sono state riprese dopo una breve sospensione. L'incontro avverrà a Roma con ogni probabilità entro la prima quindicina di maggio.

Un nuovo Corso per arbitri

Il commissario regionale della F. P. I. indice un corso per la nomina di arbitri federali. Il corso avrà inizio il 28 aprile nei locali del Gruppo Sportivo S. P. A., via Garibaldi, 25, Torino, e consterà di diverse sedute. Potranno chiedere l'iscrizione coloro che avendo cognizioni pugilistiche si sentono di poter assolvere all'eventuale mandato con quella disciplina e serietà necessarie ad ogni buon sportivo.

Le domande redatte su carta libera dovranno essere indirizzate al Rag. Bonizo Orlando, commissario regionale per il Piemonte della F. P. I. via Pietro Giuria, N. 27, Torino. In esse i richiedenti dovranno indicare oltre il proprio nome e cognome anche la paternità, data e luogo di nascita, titoli di studio, professione, se appartenenti già ad altre federazioni e la società alla quale sono soci. Le domande saranno esaminate dall'apposita commissione che sarà nominata, la quale ha la facoltà di decidere sull'ammissione o meno del richiedente. Coloro i quali al termine del corso saranno riconosciuti idonei dovranno ancora sottostare a un periodo di prova che la commissione suddetta stabilirà, superato il quale verranno nominati definitivamente Arbitri Federali.

Il termine dell'accoglimento delle domande scadrà irrevocabilmente il 18 aprile.

Atletica

Il calendario delle gare nazionali della Fidal

Roma, 17, notte.

In questo elenco generale la Fidal ha compreso alcune riunioni internazionali estere per le quali ha dato la sua adesione di massima. Non è stato possibile includere però le riunioni internazionali per squadre rappresentative, poichè non tutti gli incontri sono definiti.

Stralciamo le gare più importanti:

Mese di maggio — 4 maggio: Campionato italiano allievi, Sport Club Milano - Arena; Traversata di Berlino, chilometri 30 corsa e marcia; Giro di Milano, chilometri 25, corsa e marcia («Gazzetta dello Sport»); riunione in pista di atletica; Riunione nazionale Coppa Rossi-Montalcini - Ginnastica Torino — 11 maggio: Campionato inglese marcia sulla distanza di venti miglia, Londra — 23-24 maggio, venerdì e sabato: Campionato seniores Coppa Universitaria Fascista, Firenze — 25 maggio, Riunione femminile Sport Club Galvani, Torino — 25 maggio: Campionato italiano maratonina di corsa, chilometri 20, Savona, Scarpa Magnano — 25 maggio-1.o luglio, Settimana internazionale di Atene.

Mese di giugno — 1.o giugno: Finale campionato seniores a squadre, Gruppo Universitario Fascista di Bologna — 8 giugno: Campionato italiano staffette e Coppa Mazzoni, Firenze, Giglio Rosso — 8 giugno: Riunione internazionale di Lione — 15 giugno, Finale Gran Premio juniores, Roma.

Mese di luglio — 6 luglio: Campionati inglesi di maratona, Londra — 6 luglio: Riunione in pista per allievi, Torino, Michelin S. C. — 13 luglio, Riunione atletica allievi, Torino, Michelin S. C. — 20 luglio: Riunione atletica Gruppo Sportivo Omegna, Torino — 20 luglio, Riunione femminile di Torino, Società Ginnastica — 27 luglio, Campionati italiani femminili, Udine (Comitato provinciale e fascista).

Mese di agosto — 3 agosto: Campionati italiani juniores, Bologna — 3 agosto: Campionati italiani maratona di marcia, chilometri 75, Sulmona — 3 agosto: Campionati italiani di maratona di corsa, chilometri 42, Venezia — 15 agosto: Riunione internazionale di Colonia, Germania — 31 agosto: Campionato italiano maratona di marcia, chilometri 50, Salsomaggiore.

Mese di settembre — 14 settembre: Campionato mondiale femminile a Praga — 7 settembre: Gran Premio Lunghi-Garibaldi, Genova (Comitato regionale) — 14 settembre: Lomira-Brescia di marcia, chilometri 50 — 28 settembre, Finalissima nazionale a Roma - Gran Premio dei Giovani 1930 e classifica regionale — 28 settembre: Parigi: Riunione internazionale e gara di marcia, chilometri 25.

Mese di ottobre — 5 ottobre: Maratona internazionale «Gazzetta dello Sport», Milano, chilometri 42 — 5 ottobre: Gran Premio Bologna «Virtus», Campionato italiano pentathlon - Campionato italiano 4x1500 — 19 ottobre: Campionati internazionali femminili, Roma — 19 ottobre: Gran Premio delle otto Regioni settentrionali a Bologna.

Mese di novembre: 1-2 novembre: Finalissima Gran Premio delle Regioni a tre rappresentative due regioni Alta Italia contro una rappresentativa delle 16 regioni centro meridionali Italia, Roma — 9 novembre: Marcia 100 chilometri, Gara internazionale «Gazzetta dello Sport», Milano.

Una riunione di preparazione ai campionati italiani allievi

Lo Sport Club Galvani, nell'intento di dar modo agli allievi piemontesi di provarsi prima dei campionati italiani allievi, farà svolgere domenica 20 aprile allo Stadio Littorio una riunione atletica riservata alla minore categoria e comprendente le seguenti gare: corse piane metri 100, 300, 600, 1500, 3000; corsa ostacoli metri 110; salto in alto e lungo, lancio del disco. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la sede dello Sport Club Galvani, via Saccarelli 18, e si chiuderanno questa sera.

Il comitato regionale piemontese della F.I.D.A.L. ha messo in palio i seguenti premi per ogni gara: 1. medaglia vermeille grande; 2. id. id. piccola; 3. medaglia argento piccola; 4. medaglia bronzo.

Raicevich batte Kavan a Firenze

Firenze, 17 notte.

Dinanzi a un pubblico foltissimo si è svolto stasera, al teatro Verdi, l'incontro di lotta greco-romana, valevole per il titolo di campione del mondo, fra Giovanni Raicevich e Hans Kavan. L'attesa era vivissima e non appena i due lottatori sono apparsi sul ring un caldo applauso li ha salutati. Raicevich, in ispecie, è stato fatto segno a frenetiche ovazioni. Il peso dei due lottatori è risultato il seguente: Raicevich Kg. 119; Kavan Kg. 136.

L'incontro era a oltranza, riprese di dieci minuti con un minuto di intervallo. Dopo 17 minuti e 30 secondi, Raicevich riesce a rovesciare l'avversario con avambraccio in spalla: Kavan è sulle spalle. L'arbitro dichiara vincitore il triestino. Il pubblico scoppia in un caldo applauso, salutando la vittoria del suo beniamino. Prima e dopo l'incontro di lotta si sono svolti alcuni matches di pugilato e di lotta libera e giapponese.

Ecco i particolari:

Pugilato - Pesi gallo: Vannucci di Firenze e Allegri di Roma, match nullo in sei riprese;

Pesi leggeri: Abbruciati di Roma, b. ai punti in 8 riprese Zetti di Firenze;

Pesi medi: Menabeni di Firenze batte ai punti in sei riprese Gherardotti di Firenze;

Lotta libera: esibizione di otto minuti fra Sbari di Livorno e Benedetti di Lucca;

Lotta giapponese: Ottaviani di Firenze e Maniatti di Ferrara, match nullo;

Lotta greco-romana: Giovanni Raicevich di Trieste b. in 17'30" Hans Kavan di Praga per avambraccio in spalla.

Torino e Juventus in allenamento

Janni giocherà contro il Napoli

Come abbiamo annunciato, Janni ha ripreso l'allenamento ed è sceso in campo ieri giocando per i primi quarantacinque minuti nel ruolo di mediano laterale nella squadra allo patrice, passando poi nella ripresa successivamente a centro avanti tra le riserve ed al centro dell'attacco della prima squadra. Come si sperava le condizioni fisiche dell'ex-nazionale sono apparse veramente ottime e Janni ha così favorevolmente impressionato avendo a fianco Baloncieri - Rossetti, che i tecnici granata, rinunciando a fargli disputare qualche partita di allenamento fra le riserve, lo hanno senz'altro incluso nella squadra che domenica incontrerà il Napoli. La formazione del team granata risulterà quindi la seguente: Bosia; Monti, Martin II; Sperone, Colombari, Martin III, Miotti, Baloncieri, Janni, Rossetti, Silano. Con l'inclusione di Janni al posto che nelle ultime domeniche venne occupato dal giovane Imberti, il Torino vede aumentare le sue chances di successo di fronte agli azzurri e può darsi anche che la nuova inquadratura dell'attacco riesca a portare un miglioramento assai notevole all'efficienza della squadra sulla che si appresta, con rinnovata energia, al gran serrate del campionato.

La Juventus ha pure allestito per l'incontro di Modena la sua squadra più forte. Avendo finito il periodo di squalifica, domenica prossima Cesarini potrà giocare nuovamente al fianco di Orsi e la squadra risulterà così formata: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Viola, Bigatto; Munerati, Vargilien, Sanero, Cesarini, Orsi. Anche l'undici bianco-nero avrà dunque un attacco notevolmente rinforzato così da poter aspirare con grandi probabilità di riuscita alla vittoria a Modena.

Un telegramma di S. E. Turati ad Adolfo Baloncieri

Il Segretario del Partito S. E. Augusto Turati nella sua qualità di capo dello sport italiano ha inviato il seguente telegramma di plauso ad Adolfo Baloncieri, capitano della squadra nazionale di calcio.

«Adolfo Baloncieri, Torino F. C. I giovani debbono imparare da te adesso come si è a lavorare ed a volere. Turati».

Il telegramma del Segretario del Partito è per il capitano dei calciatori azzurri il più ambito riconoscimento di quanto egli ha fatto in pro dello sport italiano in quarantacinque incontri internazionali.

Il Direttorio Federale

Milano, 17, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, nella sua seduta di ieri sera, ha stabilito che la partita Pro Patria-Brescia, non disputatasi domenica scorsa per impraticabilità del campo, abbia luogo giovedì 24 aprile prossimo venturo. Ha omologato tutte le gare di campionato giuocatesi domenica 13 corrente mese ed in base alle dichiarazioni ufficiali relative alla gara Ambrosiana-Milan ha limitato all'ammonizione la punizione al giocatore Meazza dell'Ambrosiana. Ha sospeso ad ogni effetto il campo di Monza; squalificato per tre gare di campionato Pagani del Legnano e per una Bianchi del Venezia.

Nuove riserve di caccia

Novi, 9, notte.

Il Ministero Agricoltura e Foreste ha fatto pubblicare ora i decreti che costituiscono le seguenti nuove riserve e bandite di caccia, già approvate precedentemente.

Riserva Balbi Carlo, ettari 300, a Borghetto Soli (Novi Ligure); riserva Santamaria Filippo, ettari 380, a Cassano (Tortona); riserva cap. Marengo Ferdinando, ettari 100, ad Arquata Scrivia (Novi Ligure); bandita Società Cacciatori Novesi, ettari 38, a Novi Ligure; riserva ... Simonetti, ettari 178, ad Arquata Scrivia (Novi Ligure); riserva ing. Recco Placido, ettari 100, a Borghetto Molo (Novi Ligure); riserva Chiesa Giuseppe, ettari 333, a Spiano Monferrato (Acqui); riserva marchese A. Pinelli-Gentile, ettari 140, a Tagliolo Monferrato (Novi Ligure); riserva dott. Alessandro Scassi, ettari 320, a Boccaritaulda (Novi Ligure); riserva Moncino Paolo, ettari 346, a Spino di Morbano (Acqui).

Dopolavoro Artigiano. — Tutti gli iscritti e i simpatizzanti di ciclo-turismo sono invitati questa sera, venerdì, alle ore 21, nella sede di via G. Verdi, 11.

Tennis

La fine del torneo di Roma

Roma, 17, notte.

Oggi, sempre avversato dal maltempo, ha avuto termine il torneo al Tennis Club Parioli per il campionato internazionale. Ecco i risultati: *Finale doppio uomini*: Duplaix-Mateyka battono De Stefani-Tito Del Bono, 9-7, 6-4, 6-3. — *Semifinale singolare uomini*: Duplaix batte Gaslini, 6-4, 6-2, 6-8.

Per tal modo avrebbero dovuto disputare la finale l'austriaco Mateyka e il francese Duplaix, ma dovendo l'austriaco partire per impegni indeprorogabili, i due giuocatori hanno deciso di comune accordo di dividere l'onore della vittoria.

Tilden batte Kozeluh

L'americano sarà squalificato?

Parigi, 17, notte.

L'incontro di tennis tra il campione americano Tilden e il campione professionista cecoslovacco Kozeluh si è svolto oggi a Beaulieu sur Mer. Tilden ha battuto Kozeluh per 6-4, 6-4. La Federazione Francese di Tennis qualche tempo fa aveva proibito l'incontro tra Kozeluh e Cochet, stimando che un dilettante non poteva incontrare un professionista. E' probabile che l'odierno incontro di tennis abbia un seguito di reclami e di polemiche e già si parla di una squalifica di Tilden.

CRONACA CITTADINA

Imponente folla di fedeli nelle chiese per le funzioni del Giovedì Santo

I Principi di Piemonte e di Genova tra i visitatori dei Sepolcri

Una folla imponente, ieri, Giovedì Santo, si è riversata nelle chiese a visitare i Sepolcri. Pia tradizione che si rinnova tutti gli anni nel giorno in cui la Chiesa rievoca il sacrificio divino. Sulle gradinate dei templi i fedeli che entravano e quelli che uscivano, s'incrociavano in religioso raccoglimento: folla composta di uomini e donne di tutte le età, famiglie intere coi bimbi, fanciullette abbigliate per la Prima Comunione coi lunghi candidi veli che le facevano assomigliare a spose in miniatura, popolane in abiti dimessi e signore elegantissime, tutti accomunati da un identico pensiero: la preghiera.

Il pio pellegrinaggio

Seguiamo la folla nel pio pellegrinaggio. La chiesa di Santa Teresa è gremita. La navata centrale è tutta lasciata d'ombra; l'altar maggiore è spoglio dei paramenti sacri; velate a lutto sono le immagini e fasciati i crocefissi. Poche lampade brillano e in tutto quel nero il bagliore che si diparte dalla cappella, a sinistra di chi entra, è di un effetto suggestivo incomparabile. Dall'arcata scendono drappeggi di damasco rosso e frange dorate ad incorniciare lo sfondo della cappella di un candore immacolato. Due angeli in volo sono investiti dalle luci di innumeri ceri innestati su candelabri dorati e dal bagliore delle lampade sospese, ' cui sfaccettati prismi di cristallo riflettono colori abbaglianti. Palme e piante sempre verdi, rose di tutte le gradazioni e una profusione di gigli celano quasi l'altare. Il Santo Sepolcro si protende fin quasi in mezzo alla navata. Lo limita una siepe di bosso ed il tumulo è coperto da una verde erba tra la quale palpitano, quasi fossero lucciole, piccolissime lampade elettriche. Tutto intorno al Sepolcro si avvicendano i fedeli ad inginocchiarsi e pregare.

San Carlo è forse ancor più affollato di Santa Teresa. Qui l'ombra è fugata dal sole che entra dalle grandi finestre poste in alto, ma tuttavia la cappella a sinistra di chi entra spicca ugualmente, sia perchè è l'unica che sia parata a festa con ricchi addobbi in rosso e giallo, a guarnizioni dorate, sia per il bagliore dei ceri che sul bianco panneggio disegnano un motivo ornamentale. In tutta quella luce, i fiori che adornano il candido altare segnano note vivissime di colore. I banchi della chiesa sono tutti occupati, la gente si muove lentamente per giungere davanti al Santo Sepolcro a recitare una preghiera.

In San Filippo si prega ad alta voce. Davanti la cappella a destra, presso l'altare maggiore, la ressa è grande. L'altare ha una decorazione tutta d'argento, di un effetto pittorico magnifico, incorniciata com'è da rossi damaschi e illuminato da tante fiammelle. Anche qui vi sono fiori a profusione. Ad un tratto, cessato il canto sacro, sotto le volte della chiesa si ode un susseguirsi di sorde detonazioni che sembrano prodotte da un potente motore d'automobile. Alcuni fedeli sussultano, poi tutti ritornano al raccoglimento e alla preghiera. Quei colpi, come vuole la tradizione della passione di Cristo, ricordavano il tumultuare degli scribi e dei farisei che invocavano la crocefissione del Salvatore da loro ritenuto un sovvertitore della legge di Cesare.

Dalla Cattedrale alla Consolata

In Duomo i quadri e le sacre immagini sono velati da drappi di color violaceo e solamente il dipinto che riproduce la Cena degli Apostoli, posto sopra la porta centrale è scoperto. Le alte e nude colonne, i muri e la volta imbiancati a calce, dànno alla Cattedrale l'aspetto che essa sia stata spogliata di tutta la sua ricchezza. Il Santo Sepolcro si trova di fronte alla Loggetta Reale, sotto la tribuna del coro. Ai lati dell'altare spiccano due giganteschi arbusti, uno candido, l'altro viola: sono azalee, e intorno stanno palme, piante sempreverdi e fiori, fiori, sciolti od in mazzi, formanti una pittoresca aiuola. Qui vediamo giungere, incolonnati e accompagnati da istitutori numerosi scolari di istituti cittadini e confondersi con la folla dei fedeli.

Troviamo l'antichissima chiesa di San Domenico anch'essa molto affollata. La gente si stipa davanti alla nicchia dove una suggestiva scultura richiama alla memoria dei presenti il sacrificio di Gesù. Maria sostiene il corpo esanime del Salvatore. Sullo sfondo è dipinto il Golgota e su di un cielo nuvoloso spiccano le tre croci. Non molti ceri ardono, non troppi fiori attorniano la Santissima Vergine e il divino suo Figliuolo.

Nella Basilica Mauriziana di via Milano notiamo una eguale affluenza di fedeli. Anche qui i fiori sono l'ornamento predominante sull'altare. La decorazione è in rosso e oro. La gente, uscendo, si ferma a toccare con la punta delle dita, prima di farsi il segno della croce (giacchè le acquasantiere nella settimana di passione sono vuote), il piede di un Cristo posto su di un piedistallo in prossimità della porta.

Entriamo nella settima chiesa: la Basilica della Consolata. Il Santo Sepolcro si trova nella navata centrale. Il tempio è decorato, come è noto, di pesanti motivi ornamentali in oro, ma nell'ombra che predomina, anche gli ori non sono visibili. Tutta la luce è concentrata sull'altare, al quale si accede da una gradinata, coperta da un tappeto rosso, dalla cui balaustra che la limita si alza una vera siepe di candele. Anche sull'altare candido si alzano ceri di diverse altezze come le canne di un organo. In alto su di un damasco rosso sta una gloria d'oro e d'argento. Tutti i fiori che riempiono il presbiterio sono rossi e l'unico contrasto di colore è dato dal verde delle palme e delle altre piante ornamentali. Anche la Consolata è gremita. Nella giornata i fedeli si sono succeduti ai fedeli ma la Basilica è rimasta sempre affollata.

La visita dei Principi

Il Principi di Piemonte ed i Principi della Casa Ducale di Genova hanno anch'essi ieri visitate, come vuole la tradizione, sette chiese. Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno lasciato in automobile Palazzo Reale alle ore 14, accompagnati dal loro seguito militare e civile.

I Principi sono entrati successivamente nelle seguenti chiese: la Cattedrale di San Giovanni, la Basilica Mauriziana, la Madonna della Consolata, la Beata Vergine del Carmine, San Tomaso, San Francesco da Paola e la SS. Annunziata.

Alle ore 14,30 hanno lasciato in automobile Palazzo Chiablese il Duca di Genova, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide e la Principessa Bona accompagnata dal consorte Conrad di Baviera. I Principi si sono recati a visitare la chiesa di San Lorenzo, dove hanno incontrato i cavalieri del S. M. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, i quali, con alla testa il Consiglio capitolare e l'assistenza del vice-priore monsignor Garrone, avevano pure iniziato in forma ufficiale la visita delle sette chiese. Il Capitolo, che già in Duomo aveva avuto l'onore di assistere alla visita fatta al Santo Sepolcro dai Principi di Piemonte, ha ricevuto in San Lorenzo — nella cui cappella conventuale aveva inalberato, con il proprio gonfalone, quelli dei Principi di Piemonte e dei Duchi di Pistoia, appartenenti all'Ordine — i Principi della Casa Ducale di Genova. Le Loro Altezze hanno poi visitate le chiese del Corpus Domini, la Basilica Mauriziana, San Domenico, la chiesa del Carmine, Sant'Agostino e la SS. Annunziata.

Il Duca e la Duchessa di Pistoia, alle ore 16, hanno anch'essi visitate le stesse chiese ed inoltre si sono recati anche a pregare in San Filippo.

Passeggiate quaresimali

La Santa degli « impossibili »

Due anni or sono, di questi giorni, veniva aperta ai fedeli una piccola chiesa in fondo a corso Orbassano, oltre la vecchia barriera. Una chiesettina intima come una sala di vecchio palazzo gentilizio. Rettangolare, semplice nelle linee ornamentali di colore scuro, la chiesetta ha il suo altare su cui si eleva, tra luci diffuse, una grande croce ed un quadro raffigurante una monaca aureolata, nero vestita, in atto di estatico abbandono. Tra le mani bianchissime la monaca stringe al seno una corona di spine; sulla parte illuminata è posta una piccola macchia sanguigna, dai riflessi di rubino. E' la Santa degli Impossibili, la santa che più di diecimila fedeli, ogni giorno, vanno ad implorare perchè essa impetri dalla Divinità quell'aiuto che non può mancare quando la desolazione accelera i battiti del cuore.

Il culto a Santa Rita, il cui corpo miracoloso riposa nel monastero agostiniano di Cascia, in terra di Umbria, è relativamente recente, nella nostra città. Da pochissimi anni una effigie della Santa era esposta nella Chiesa di San Secondo. Al 1924 può dirsi risalga la prima diffusione di questo culto, quando nelle chiese vennero celebrate imponenti funzioni. La divozione a Santa Rita cominciò ad essere una divozione torinese. Nel febbraio 1925 sorse l'idea di costituire una Compagnia sotto il Patronato della Santa. Non solo da ogni parte della città e del Piemonte, ma anche dall'estero e fin dalle lontane Americhe furono richieste le iscrizioni alla Pia Associazione, tanto che in quest'anno gli associati sono saliti a 25 mila. Dopo appena due anni di esercizio, la piccola Chiesa si è dimostrata insufficiente al concorso dei fedeli. Per sfollarla continuamente e poter raggiungere una relativa [illegible] degli accorsi, i sacerdoti che alla chiesa prestedono, devono impartire nelle giornate di maggior affollamento, fin dodici, quattordici benedizioni col Sacramento. Di qui la inderogabile necessità di un Santuario, che risponda alle esigenze in modo adeguato.

Le basi sono state già da tempo, gettate e verso l'autunno il Santuario, al quale si lavora con instancabile alacrità, sarà attivato al servizio divino. Esso avrà giurisdizione ecclesiastica su un territorio compreso fra i corsi Margaria e Vinzaglio, e la barriera vecchia di Orbassano, vasto diciassette volte il territorio della Parrocchia di San Secondo. E' lo sviluppo immenso preso dalle costruzioni, in questa parte della città, che, fra le altre ragioni, ha spinto i promotori a far sorgere quivi il Santuario. Nell'anno corrente tutti i lavori in muratura della Chiesa saranno ultimati, restando incompiuto soltanto l'ultimo tratto del campanile.

L'importo totale delle spese, per i lavori in corso, toccherà quest'anno i due milioni.

Santa Rita nacque il 22 maggio 1381 in un piccolo castello detto Rocca, presso l'antica Carròla da Cascia, nell'Umbria. Attorno a questa figura di purissima ascesa, appaiono le più delicate leggende fin dal suo primo apparire. I genitori di Rita già si trovavano in avanzata età, senza che un figlio avesse allietato il loro matrimonio, quando il Signore rese loro manifesta, per mezzo di un ambasciatore ultraterreno, la nascita di una bimba che sarebbe stata particolarmente accetta a Dio. E Dio faceva conoscere il nome con cui la bimba avrebbe dovuto chiamarsi: quello stesso nome con cui venivano chiamati un fiore immacolato e una pietra preziosa.

Rita crebbe in virtù ed in sapienza; la sua prima giovinezza è trascorsa fra la preghiera e l'estasi divina, tutta chiusa nel continuo esercizio delle più fervida carità. A diciotto anni, seguendo la volontà dei genitori, va sposa ad un cavaliere del tempo, durissimo peccatore. Le cronache antiche ci narrano, con parole toccanti, la pazienza usata dalla Santa per lunghi anni, allo scopo di uscire a toccare il cuore dello sposo, che infine si trasmutò in un accorato penitente. E' allora che Santa Rita inizia la serie delle sue miracolose guarigioni. Ma la sventura si abbattè presto sulla sua casa. In brevissimo giro di tempo, ella ebbe il marito ucciso e i figli morti. Rita vendette quanto possedeva, donò il ricavato ai poveri ed entrava quindi nel monastero di Santa Maria Maddalena di Cascia, abbracciando la regola agostiniana. Aveva trentasei anni. In quel monastero visse quarant'anni e della sua vita monastica si raccontano cose meravigliose. Durante una predica, una spina della corona del Cristo, staccatasi, la ferì nella fronte, producendole una piaga, che a forma di stimmate le durò fino alla morte.

Dopo quattro anni dal Giubileo aperto dal Pontefice Nicolò V, nel maggio del 1456, in seguito ad una delle sue estasi, in cui le era stata preannunciata la morte, Rita raccogliendo tutte le sue forze, placidamente spirò.

Una nuova gemma si aggiungeva al la grande tradizione dei santi italiani. Dopo il trapasso, i segni della predilezione divina divennero evidenti. La fronte della santa si rasserenò, pur restando visibilissimo il segno delle spine, le sue guancie si tinsero di un roseo colore, una nuova vita apparve su quel corpo estenuato. Mosse da mano invisibile le campane del monastero e quelle di Cascia suonarono a gloria. Portata in chiesa, fu sì grande il concorso del popolo, che per tutto quel giorno non fu possibile darle sepoltura.

Da quel punto, attraverso quasi cinquecento anni, l'ausilio prestato dalla santa ai fedeli fu così costante ed efficace da meritarle il titolo di Protettrice nei casi più difficili e disperati. Ancor oggi le turbe di pellegrini, che accorrono fin dalla Liguria e dalla Lombardia al suo altare torinese ad implorare l'intervento efficace con fede ingenua e profonda, tra siepi di fiori e miriadi di luci tremanti, vengono rimandate con una nuova serena speranza che spesso sa disperdere la tristezza più cupa.

Nella Federazione Fascista

L'odierna convocazione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali

Per le ore 18 di oggi sono convocati, nella Casa Littoria, tutti i fiduciari dei Gruppi rionali costituenti il Fascio di Torino.

Ai camerati predetti, che ebbero recentemente l'alto onore di sentire dalla diretta parola del Duce, in Roma, i molti compiti che il Fascismo assegna ai suoi Gruppi rionali nelle città, il Segretario federale, che presiederà la riunione, riassumerà ancora le direttive dell'azione, la quale deve rinnovarsi, per zelo, per disciplina e per fede, dopo la incitatrice parola del Duce del Fascismo.

Pure per la riunione d'oggi, ogni camerata fiduciario dovrà brevemente rendere conto al Segretario federale di quanto fino ad oggi, nel rispettivo Gruppo, sia stato compiuto tanto nei riguardi dei più giovani camerati, provenienti dalle Leve fasciste, quanto nei riguardi della nuova organizzazione basata sui settori di zone rionali.

La IV Fiera nazionale del Libro

Fissata per il 4 maggio

L'Alleanza Nazionale del Libro, alle cui sorti presiedono l'ex-ministro Pietro Fedele e S. E. Dino Alfieri, ha stabilito di celebrare il 4 maggio la IV Fiera Nazionale del Libro, la cui organizzazione nella nostra città è affidata ad un comitato generale, composto dalle più spiccate personalità della politica, dell'arte e della letteratura e presieduto da Pietro Gorgolini, ispettore regionale della Confederazione nazionale Sindacati fascisti intellettuali, e delegato regionale, oltrechè membro del direttorio nazionale dell'Alleanza stessa. La festa ha per scopo di esaltare l'intrinseco valore della nostra arte editoriale e la cultura italiana, di diffondere il libro buono e bello, il libro nostro inculcando nell'animo del popolo l'amore per esso e fondendo nell'annuale sagra autori e lettori, editori e librai.

Non v'ha dubbio che all'iniziativa, già così entusiasticamente accolta negli anni precedenti, arriderà anche quest'anno un vivissimo successo, con un'affluenza di pubblico che testimonierà agli organizzatori, insieme con la più schietta simpatia, la necessità della caratteristica e geniale manifestazione.

L'erezione di una grande croce sul Monte dei Cappuccini

Il can. Benno, vicario capitolare, ha segnalato ai parroci della città, l'iniziativa di erigere, con pubbliche offerte, una grande croce sul piazzale del Monte dei Cappuccini, dinanzi alla Chiesa. Tale iniziativa è dovuta ai Comitati, ed ha già ottenuto l'approvazione dell'autorità municipale e governativa, e del quale fa parte il P. Cesare da Collepardo, provinciale dei Cappuccini.

La presidenza della «Famija Turineisa»

Ieri sera, nella sede di via Monte di Pietà 1, si è riunito il Consiglio Direttivo della «Famija Turineisa», il quale, come da mandato ricevuto dall'Assemblea generale dei soci, ha proceduto alla nomina dei dirigenti dell'Associazione. Alla carica di presidente è stato confermato il comm. avv. Giulio Colombini; a vice presidenti sono stati eletti l'avv. cav. Giulio Carrara ed il conte Cesare Barbavara di Gravellona. Il rag. cav. Mario Rocca è stato confermato al posto di cassiere. Il Consiglio Direttivo ha pure confermato all'unanimità in carica il cav. Giannetto, quale segretario della «Famija», ma egli l'ha declinata per motivi professionali: segretario è quindi stato nominato il comm. avv. Cesare Laudi.

L'agnosticismo della Federazione dei commercianti

I prezzi non ribassano mentre il mercato all'ingrosso migliora sempre - Il consumatore tuteli il suo interesse con una oculata scelta dei suoi fornitori

L'aver provocato delle dichiarazioni dell'on. Vianino, dichiarazioni che ha raccolte un giornale cittadino noto per la sua compiacente indulgenza per il ceto commerciale, potrebbe essere motivo di qualche soddisfazione per noi, se quanto ha detto il Presidente della locale Federazione dei commercianti mostrasse, in qualche modo, una percezione di quel senso della realtà economica del momento che andiamo cercando di diffondere da più di due settimane. Purtroppo, ancora una volta, l'on. Vianino si è unicamente mostrato preoccupato di fare un piacere ai suoi organizzati, rivelando quella ristretta mentalità di esclusivismo di categoria che distingueva i dirigenti di certe antiche organizzazioni nelle quali si temeva di perdere gli aderenti e si avevano, quindi, comprensibili preoccupazioni per il bilancio dell'ente.

Ma ora, in pieno sviluppo dello Stato Corporativo, la situazione è certamente assai diversa, e, non sussistendo più la questione finanziaria che poteva un tempo ed in altri climi politici essere preoccupante, non riusciamo ad intendere perchè l'on. Vianino si preoccupi con tanto calore di tener unite nella sua Federazione le «pecore rognose» che non fanno certo onore al commercio torinese, e non preferisca invece di raccogliere attorno a sè una vera aristocrazia morale di commercianti ben degni di dare il tono e l'esempio a tutto l'ambiente della nostra provincia. E chi sembra tanto in vena di «lepide» affermazioni ci consenta un calmissimo fin de non recevoir in risposta alle definizione di «lepidezze» circa le accuse contro certi ambienti commerciali nei quali ogni occasione è buona per impinguare i profitti con speculazioni di ogni genere.

I giudizi sui commercianti

Appunto per costoro non ci si doveva attendere una parola di difesa dal parlamentare fascista che presiede alle sorti della organizzazione dei commercianti. Invero già in altre remoti occasioni non corrispose alcun provvedimento ad alcune indicazioni che tenevamo a disposizione della Federazione, di nomi ed indirizzi di commercianti la cui avidità si [illegible] uno era palese. Del resto l'on. Vianino non deve adontarsi se resta diffusa nella pubblica opinione la certezza che nella categoria che rappresenta siano speciali elementi in cui covile, in fatto di ingordigia, di arricchimenti, è assai dubbia. Tutti ricordano, infatti, come ed in che modo, nel periodo dell'immediato dopo guerra si siano accumulate certe fortune (per non parlare di quelle del periodo bellico!): ora si può considerare onesta, nel 1930, una donna che nel 1919 dava scandalo coi suoi costumi?

Ma senza venire a queste ricerche retrospettive, è indubbio, come noi stessi abbiamo scritto, e come ripetono molti giornali e persino quello che ospita le dichiarazioni dell'on. Vianino, che ogni volta che vi fu un qualsiasi motivo, fiscale o commerciale, di aumento, anche le scorte esistenti in magazzino furono aumentate; mentre, che, quando interviene un motivo di ribasso, le scorte non soltanto non «possono» essere ribassate, ma si moltiplicano a dismisura. Quindi, qualsiasi argomentazione si si voglia opporre, sembra difficile negare che, per i commercianti, e particolarmente per i commercianti di alimentari, malgrado le lamentate difficoltà, ogni occasione è buona per arricchire in modo eccessivo i profitti delle loro aziende.

Nessuna illusione

Non facciamo nè demagogia nè misoneismo. Siamo, anzi, uno dei pochissimi giornali italiani che, interessandosi liberamente di questo problema, non abbia illusi i suoi lettori parlando di crollo di prezzi. Il crollo di prezzi è una sventura, come tutte le perturbazioni economiche gravi; e nessuno ha desiderio nè interesse di vedere accresciuto a dismisura l'albo dei falliti ed il bollettino dei protesti cambiari, anche quando si vedrebbe andare a fondo molta gente indegna di stare a galla. Noi sosteniamo la necessità di realizzare a vantaggio del consumatore l'integrale ribasso corrispondente all'importo del dazio abolito nei generi sdaziati, noi chiediamo che i fortissimi ribassi nella quasi totalità dei prezzi all'ingrosso, e soprattutto nei generi alimentari vegetali e nei generi alimentari animali, si risentano in equa proporzione anche nei prezzi al minuto.

Il ribasso dei prezzi all'ingrosso è lento, ma progressivo e costante. Forse profittando della lentezza con cui si verifica non viene a sentirsi nei prezzi al minuto. Noi ci rendiamo conto delle difficoltà in cui si trovano molti negozi: ed è per questo che diciamo ai commercianti, ed alla loro Federazione il nostro pensiero, circa la necessità di ridurre le spese generali, di diminuire il numero dei negozi, di impiantare il commercio su di una base adatta ai tempi, difficili per tutti, che attraversiamo, nei quali bisogna espellere, come gli umori residui d'una malattia, tutte le traccie della mentalità inflazionista.

L'on. Vianino cita l'on. Lantini. Lo citiamo volentieri anche noi. Nella lettera al Tevere scriveva: «La Confederazione del Commercio indubbiamente ha l'obbligo di studiare i fenomeni della distribuzione economica, di dare nei momenti più delicati o nei problemi più generali, delle direttive. Può mettere in atto stimoli e pressioni di ordine morale e politico con le riunioni interne dei suoi gruppi e delle sue categorie, con la propaganda varia che l'ordinamento sindacale permette di azionare. Può via via, anzi deve, perfezionare questa sua facoltà di intervento correttivo, educatore, istruttivo nella massa dei suoi associati e in quella più vasta dei suoi rappresentati».

La «coscienza tranquilla»

Ora chiediamo all'on. Vianino, se, com'egli dice, non è stato «omesso nulla» per ottenere i ribassi, quali stimoli e pressioni morali e politiche ha esercitate, pubblicamente, in modo da conquistarsi la fiducia della cittadinanza, la Federazione Torinese? In che modo ha perfezionata la sua «facoltà di intervento correttivo, educatore, istruttivo»? Esistono espulsioni di speculatori non sempre corretti? Sono stati studiati i problemi dell'impianto del commercio secondo le esigenze dei tempi nostri?

La Federazione dei Commercianti non desidera certo di rappresentare anche i disonesti, e non vuole che questi siano confusi colla maggioranza proba ed onestissima. Ma noi attendiamo da essa fatti, studi e provvedimenti positivi, attendiamo, in sostanza, che si uniformi alle direttive dettate pubblicamente dalla Presidenza Confederale. E la «coscienza perfettamente tranquilla» dei commercianti torinesi potrà essere giustificata soltanto quando nessuno di loro potrà essere sospettato di prendere ogni occasione per profittare ai danni del consumatore; e la loro «pazienza» non dovrà essere confusa con la alle... dell'incettatore che tiene la merce in magazzino in attesa del rialzo.

L'ordinamento del servizio

per la riscossione delle imposte di consumo

Il Podestà, conte Thaon di Revel, in conseguenza della definitiva abolizione della cinta daziaria disposta a partire dalla mezzanotte del 20 corrente, ha determinato che dal giorno successivo venga attuato il seguente ordinamento provvisorio degli Uffici e del servizio di riscossione delle imposte di consumo.

Il territorio comunale è ripartito in otto zone facenti capo ciascuna ad un ufficio principale, dal quale dipendono uffici minori, in numero vario, a seconda dell'estensione della zona e delle necessità locali. Le zone sono così delimitate:

I Zona. Direzione Imposte Consumi, Ufficio Imposte, via Corte d'Appello N. 1 (ammezzati). — Sponda sinistra del fiume Po, dal Ponte Regina Margherita al Ponte Umberto I, Corso Vittorio Emanuele II, Corso Inghilterra, Corso Principe Oddone, Torrente Dora (sponda destra) fino a Corso Tortona e Corso Tortona fino al Ponte Regina Margherita.

II. Docks Piemontesi, Corso Dante, 2. — Sponda sinistra del Po dal Ponte Isabella fino alla foce del Sangone — limiti del territorio comunale a sud — Stradale di Stupinigi, Corso Vinzaglio, Corso Marsiglia, Corso Dante fino al Ponte Isabella.

III. Scalo Porta Nuova Grande Velocità, via Nizza, N. 5. — Sponda sinistra del Po dal Ponte Umberto I al Ponte Isabella, Corso Dante, Corso Marsiglia, Corso Castelfidardo, Corso Vittorio Emanuele II fino al Ponte Umberto I.

IV. Scalo Susa, Piazza S. Martino. — Dall'inizio del Corso Marsiglia sul lato di ponente del territorio fino a Corso Trapani, Corso Trapani, Corso Vittorio Emanuele II, Corso Inghilterra, Corso Principe Oddone fino alla sponda destra del torrente Dora, e risalendo questa fino al confine del territorio a ovest.

V. Docks Dora, via Valprato, N. 42. — Sponda sinistra della Dora dal suo ingresso nel territorio comunale fino al Corso Vercelli, Corso Vercelli (lato di ponente) fino alla strada di Leynì e lato di ponente di quest'ultima fino al confine del territorio a nord.

VI. Milano, Corso Vercelli, N. 161. — Sponda sinistra del Po, dal confine del territorio oltre la foce della Stura fino al Ponte Regina Margherita, Corso Tortona, Sponda sinistra della Dora fino al Corso Vercelli, Corso Vercelli e Strada di Leynì (lato di levante) fino al confine del territorio a nord.

VII. Fioccardo, Corso Moncalieri (Santa Lucia). — Tutta la zona del territorio comunale sulla riva destra del Po.

VIII. Mercato del bestiame, Corso Vittorio Emanuele, N. 124. — Stradale di Stupinigi (inizio del territorio a sud), Corso Vinzaglio, Corso Castelfidardo, Corso Vittorio Emanuele II, Corso Trapani e Corso Marsiglia fino al confine ovest del territorio.

A dirigere i nuovi uffici municipali per la esazione della tassa consumo, è stato chiamato il cav. Fassò, che già da molti anni ha diretto il dazio comunale. L'Ispettorato sarà retto, invece, dal cav. Arduini. Come abbiamo già detto, il personale che faceva parte del cessato ufficio daziario, e che ha meritato l'elogio della Civica Amministrazione per lo zelo dimostrato nel compiere le complesse operazioni di trapasso dal vecchio al nuovo regime, verrà integralmente sistemato.

I prezzi all'ingrosso accertati

dalla Commissione annonaria provinciale

La Commissione annonaria provinciale, riunitasi il 15 corrente sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio provinciale dell'economia, con l'intervento della presidenza del Consiglio stesso e del rappresentante del Segretario federale del P. N. F., dei Sindacati dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, ha proceduto all'accertamento dei prezzi d'ingrosso dei generi alimentari di prima necessità, quali risultano dal listino compilato e che costituiscono base di formazione dei prezzi di costo ai rivenditori. La Commissione ha constatato che, all'infuori di diminuzioni sensibili nei prezzi d'ingrosso sul burro, sulle patate e sui suini, e la continua tendenza al ribasso sull'olio di oliva, non si sono verificati all'origine altri sbalzi sensibili in diminuzione nei prezzi correnti in confronto a quelli della fine del mese di marzo. Per i bovini si ebbero diminuzioni di qualche entità su alcuni mercati, con moderati aumenti su altre piazze.

Il Consiglio dell'economia pubblicherà settimanalmente per i principali generi, accanto ai prezzi all'ingrosso, i prezzi base per la vendita al minuto, in modo che il pubblico possa avere un fondamento sicuro di giudizio e di confronto sulle variazioni dei prezzi.

CARNI BOVINE FRESCHE

I prezzi seguenti sono per il bestiame mattato e ridotto in quarti, esclusa la imposta consumo, sul mercato di Torino:

Sanato qualità super.	al Kg. L.	13,51
Sanato 1.a qualità	» »	12,30
Vitello 1.a qualità	» »	11,83
Manzi 1.a qualità	» »	8,07
Sanato 2.a qualità	» »	10,87
Vitello 2.a qualità	» »	9,—
Manzi 2.a qualità	» »	7,00
Tori e vacche grasse	» »	7,—
Suine	» »	7,50
Carni bovine congelate (nel prezzo è compresa la imposta consumo):		
Manzo, quarti in sorte	al Kg. L.	5,35
Manzo, quarti anter.	» »	4,90
Manzo, quarti poster.	» »	6,50
Vitello (mezzene da Kg. 40-45)	» »	5,80
Vitello (mezzene oltre i Kg. 45)	» »	5,60

GENERI VARI

Riso originario fino e camolino	al Q.le L.	134,—
Pasta 1.a qual., extra, prodotta con semolino 55-60 %	» »	280,—
Pasta 2.a qualità, comune, prodotta con semolino 65-70 %	» »	240,—
Olio di semi Winter	» »	315,—
Latte di mucca al litro	»	1,05
Burro naturale comune, escluso quello di cremeria o margherita ed il centrifug.	» »	1350,—
Zucchero cristallino	» »	630,—
Zucchero semolato F. (semolato fabbrica)	» »	640,—
Zucchero sem. raffin.	» »	650,—
Zucchero raffin. Pilè	» »	650,—
Lardo nostrano	» »	750,—
Strutto nostrano	» »	580,—
Caffè Santos superiore crudo (per il tostato aumento del 25 % sul crudo)	» »	2250,—
Patate bianche di prima qualità (escluse gialle o lunghe)	» »	60,—

Naturalmente non possiamo fare a meno di esprimere il nostro compiacimento per la nuova provvida iniziativa del Consiglio provinciale dell'economia. E' precisamente con questi mezzi, utili per informare il consumatore sull'andamento del mercato, che si mette in pratica il «calmiere dell'esempio». Ma occorre che, accanto a questo nuovo bollettino settimanale, sussista il bollettino quotidiano dei prezzi al minuto, desunto dal mercato quotidiano di Porta Palazzo, come abbiamo noi stessi proposto ieri.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 aprile 1930

NASCITE	30
MORTI	11

Un bimbo schiacciato da un convoglio automobilistico

Una raccapricciante disgrazia ha troncato ieri la vita di un bimbo, vittima forse più della inesperienza propria all'età che dell'imprudenza altrui. La disgrazia è avvenuta verso le ore 16,30, in via Malta, dove alcuni ragazzetti stavano trastullandosi. Nella via tranquilla si erano dato convegno fra gli altri anche tali Cosimo Ble di Francesco, da Taranto, e Gaetano Bucíros, ambedue di anni otto e residenti, con le proprie famiglie, nel vicino casseggiato di corso Parigi, 157. All'ora indicata, transitava un lungo e fragoroso convoglio formato dalla trattrice automobile 4681 TO e da quattro rimorchi carichi di ghiaia, appartenenti all'Azienda stradale del Comune. Il conducente della trattrice, il quarantaquattrenne Ghione Francesco, abitante in via Gustavo Doglia, 50, vedendo la frotta dei ragazzi che si rincorrevano, suonava parecchie volte la tromba e proseguiva il suo lento cammino. Ad un tratto il Ghione udiva dietro di sè, dalla parte destra del convoglio, un grido straziante e subito arrestava la marcia scendendo dalla trattrice; da ogni parte accorrevano i passanti attratti pure essi dal grido mentre un bimbo, il Bucíros, fuggiva piangendo verso la propria casa.

A terra, a lato delle ruote dell'ultimo rimorchio stava il corpo esanime del povero Ble. Gli accorsi sollevavano per le braccia il ragazzino e fermata un'automobile pubblica, che occasionalmente transitava per corso Parigi, provvedevano a trasportarlo all'ospedale Martini. Qui il sanitario di guardia, dott. Galizia, che riceveva il ragazzo nella sala di pronto soccorso, non poteva altro che constatarne la morte avvenuta per commozione cerebrale e probabile lesione dell'osso parietale destro. Il Ble infatti presentava abrasioni assai gravi al collo ed alla guancia destra, con lacerazione di una parte del padiglione dell'orecchio.

Pochi minuti dopo, quando ancora il morticino si trovava nella sala operatoria, giungeva all'ospedale la disgraziata madre accompagnata da una vicina di casa: ne seguiva una scena straziante e solo a viva forza la povera donna poteva essere distolta dalla presenza del corpo inanimato del suo piccolo. Nel frattempo gli agenti municipali che erano accorsi sul luogo della disgrazia, provvedevano ad avvertire dell'accaduto il Commissariato di P. S. di Borgo San Paolo, il quale iniziava subito le indagini per stabilire in quale circostanza si fosse svolto il luttuoso fatto. Un sottufficiale recatosi in via Malta, provvedeva all'interrogatorio dei pochi testimoni oculari. Il conducente dell'autotrattrice asseriva di non aver avvertito nulla di anormale fino al momento in cui intese il grido straziante della vittima.

Si poteva poi rintracciare il compagno di giochi del Ble, il Bucíros, che, ancora in preda ad un terribile shoc nervoso, stava rifugiato in casa presso la sua mamma; interrogato, egli narrava come si era svolto il tragico incidente. Egli ed il Ble, vedendo passare il convoglio avevano divisato di aggrapparsi ad uno dei carri rimorchio, e più precisamente al primo: mentre egli si aggrappava alla parte posteriore del carro, il Ble, con le mani lo aiutava ad issarsi sul braccio di raccordo che unisce i vari carri di tal genere di convoglio. In seguito, mentre egli già stava seduto sulla sbarra di ferro, il Ble presa la rincorsa, tentava a sua volta, di saltare sull'improvvisato sedile; forse per un passo falso, il ragazzo battè nel capo contro una delle ruote e venne gettato a terra, lateralmente al passaggio del resto del treno. Il Bucíros, a tale vista, spaventatissimo, discendeva precipitosamente dal carro e fuggiva a casa singhiozzando disperatamente.

Automobile che si rovescia in corso Vittorio

Ieri sera, verso le ore 21,15, transitava in corso Vittorio Emanuele una automobile contrassegnata con la targa N. 1150-AO, guidata da certo Bernardo Giulio Campeggio, commerciante, di Vistrorio Canavese. A causa della pioggia dirotta, al guidatore della macchina venne a limitarsi la visuale. Giunta all'altezza di via Sacchi, l'automobile, che viaggiava a discreta velocità, andava ad urtare violentemente contro il rialzo, sul quale nelle ore di maggior traffico sta il vigile addetto alla disciplina della circolazione. La macchina arrestò bruscamente la sua corsa contro il robusto palo del fanale e quindi si rovesciò su di un fianco, mentre il fanale si piegava a terra. Sul posto accorreva molta folla, con intento di prestare soccorso a coloro che si trovavano sulla macchina; fortunatamente l'opera degli accorsi si dimostrava perfettamente inutile, poichè tanto il Campeggio, quanto un compagno di avventure — pure commerciante — che era con lui, uscivano incolumi di sotto il veicolo rovesciato.

Si portavano pure sul posto il brigadiere Gillio e alcuni agenti della vicina Sezione delle guardie municipali, i quali provvidero a far trasportare la macchina avariata.

Investito da una automobile

All'ospedale Martini, verso le ore 15 di ieri, veniva ricoverato tale Mario Dienco, fu Pietro, di anni 26 nato a Cambiano e residente in frazione Bruere di Rivoli, dove è addetto quale giardiniere della colonia agricola degli Artigianelli. Il dott. Galizio riscontrava al ferito contusioni multiple su tutto il corpo, con gravi sintomi di commozione viscerale e, riservatosi sulla prognosi, lo faceva ricoverare in corsia.

Il Dienco era stato soccorso sullo stradale di Rivoli, all'incrocio della strada di Grugliasco, da alcuni passanti, i quali lo avevano trovato a terra presso la sua bicicletta ridotta in frantumi e lo avevano deposto sull'automobile dell'industriale Napoleone Leuman il quale aveva provveduto a trasportarlo all'ospedale. I carabinieri della stazione di Rivoli avvertiti dell'accaduto, accorrevano sul posto e dalle testimonianze raccolte, potevano accertare che l'automobile investitrice era contrassegnata dalla targa numero 898 AO. L'automobile stessa veniva poco di poi ritrovata non molto distante dal luogo del sinistro; i passeggeri ammettevano di aver investito il Dienco, mentre questi pedalava diretto verso Grugliasco. Del fatto veniva avvertita l'autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Esposizione e vendita di lavori femminili

E' stata inaugurata in via Bertola, 42, l'annuale Esposizione e vendita di lavori femminili, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Le sale sono giornalmente visitate da un pubblico scelto che apprezza la finezza e il buon gusto dei lavori esposti. La Mostra è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI — Riposo.
BALBO — Riposo.
ROSSINI — Riposo.
GIANDUJA — Riposo.
STADIO — Circo Gigante Chiesh. Spettacolo ore 16 e 21. Visita serraglio ore 10-18.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Il Re dei Re» di Cecil B. de Mille (edizione sonora e cantata).
AMBROSIO — Oggi chiuso. Domani: «L'ombra del peccato» con Marcella Albani.
VITTORIA — Oggi chiuso. Domani: «E' arrivata la squadra» e numeri di varietà.
ROYAL — Oggi chiuso.
ITALA — Oggi chiuso. Domani: «L'assalto».
BORSA — Oggi chiuso.
SPLENDOR — Ore 15,30: «Miracolo di Lourdes». Domani: «Tradimento» con Emil Jannings.
ALPI — «Missioni Salesiane in India e Africa». Dal vero. Orario: 10-12; 14 in poi.
SAVOIA — «Pioggia di rose». 1.a visione.

I divertimenti

Première al «GHERSI» «IL RE DEI RE»

Sublime opera cinematografica realizzata da Cecil B. de Mille ed interpretata da un complesso di artisti di sommo valore, quali: *H. B. Warner, Dorothy Cumming, J. Schildkraut, Jacqueline Logan e Victor Varconi.*

«IL RE DEI RE» NELL'EDIZIONE SONORA E CANTATA

e nella sua veste musicale appositamente creata, supererà oggi il trionfale successo del passato.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,25, 12,30, 16,25, 17,50, 20,15, 20,30: Informazioni — Ore 13: EIAR Concertino — Ore 13,30: Chiusura Borsa — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini, Rubrica della signora. Concerto del doppio quintetto — Ore 18,30: Quaresimale di P. Galbiati.

Ore 19,15: Concertino del piccolo — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,30: Notizie teatrali — Ore 20,35: Conferenza di don Giocondo Fino — Ore 20,45: Concerto di musica sacra del Venerdì Santo. Bach, Wagner, Respighi, Fino, De Sabata. Negli intervalli conferenza [illegible] «Venerdì Santo».

Ufficio di collocamento

Cercansi: 6 addetti macchine (3 turni), 1 modellatore, 4 calderai, parafanghisti (specializzati), 2 rettificatori specializzati, 15 donne addette macchine (2 turni), 5 lavorante pantofole (provettissime), 1 sarto provetto per recarsi fuori Torino, una lavorante modista di 1.a categoria, una apprendista (modisteria), una apprendista macchine a pedale (pelletteria). — Gli interessati, iscritti al collocamento possono passare domani, 19 corr., per essere avviati al lavoro.

(*) Dovendosi procedere alla compilazione dello schedario dei disoccupati iscritti a questo Ufficio Provinciale di Collocamento, gli interessati che non si sono presentati all'ultimo nostro richiamo, sono invitati a presentarsi al suddetto Ufficio per la verifica della iscrizione. Per coloro i quali non si presentassero perderanno il diritto di anzianità e verranno nuovamente inscritti colla data della nuova presentazione.

Conferenza

L'altra sera di fronte ad un numeroso uditorio il dott. conte Saladini dell'Istituto di Chimica Industriale della R. Scuola d'Ingegneria, ha parlato delle «Emulsioni bituminose e la strada». L'interesse dell'argomento aveva richiamato un pubblico numeroso ed eletto, che ha ascoltato l'oratore il quale ha parlato con la sua abituale competenza delle applicazioni del bitume e del problema delle strade. La conferenza è stata vivamente applaudita.

NOTE SPICCIOLE

Unione Sindacati del Commercio. — Tutti i dipendenti dai magazzini e negozi di vendita di ferramenta, utensili, ecc. sono invitati alla riunione che avrà luogo questa sera alle ore 21 nella sala dei Sindacati di via Bogino, N. 6. Dovranno intervenire gli impiegati amministrativi e tecnici, gli addetti alla vendita (commessi e commesse), il personale ausiliario (fattorini, garzoni, manovali).

Le Gruppo rionale fascista «Mario Gioda». — Tutti i camerati residenti nel settore compreso tra via XX Settembre (numeri pari e dispari), corso Vittorio Emanuele II (dal N. 24 al N. 36 e N. 19 al 25), via Accademia Albertina esclusa, via Po (numeri pari e dispari), piazza Vittorio Veneto (numeri pari e dispari), via Lungo Po Cadorna (dal N. 1 al N. 7), corso S. Maurizio escluso, corso Regina Margherita (dal N. 100 al N. 109 e dal N. 100 al N. 110) con tutte le piazze e le vie comprese in questi limiti, sono convocati per questa sera venerdì 18 corr. alle ore 21,15 presso la sede del Gruppo in via Carlo Alberto, N. 8.

Comando 1.a Legione Sabauda, 1.a Battaglione CC. NN. 1.a Compagnia. — Adunata alla palestra Ferrante Aporti, via Giuseppe Verdi angolo via Bavio alle ore 21 di tutti i sigg. ufficiali, capi squadra e militi.

ULTIME NOTIZIE

Le assicurazioni sociali in Francia

Il colossale bilancio dello Stato

Parigi, 17, notte.

Oggi è incominciata alla Camera la discussione sul progetto di rettifica da applicare alla legge sulle assicurazioni obbligatorie, progetto recentemente adottato dal Senato. Dovendo la legge entrare in vigore il primo luglio, un paio di mesi di studi saranno appena sufficienti per sistemare il complesso di provvedimenti amministrativi necessari ad assicurare il suo funzionamento. I gruppi di destra, per lo più ostili alla riforma, avrebbero voluto ottenere il rinvio della discussione, nella speranza che il ritardo rendesse impossibile l'entrata in vigore della legge alla data fissata, mediante il dispiegamento di manovre dirette eventualmente a provocarne il naufragio. Ma il Ministro del Lavoro ha insistito perchè la discussione avesse luogo prima delle vacanze pasquali, e pare ormai molto difficile che l'auspicato rinvio possa prodursi.

Una battaglia che dura da 10 anni

Il relatore della Commissione parlamentare per la previdenza sociale ha spiegato alla Camera che la Commissione si propone di creare un Consiglio Superiore delle assicurazioni obbligatorie, nel quale siano rappresentati anche gli interessati. Una serie di unioni regionali raggruppanti le singole Casse permetterà di tener conto dei voti della mutualità. Quanto alla popolazione rurale, il progetto prevede che il concorso dello Stato renderà possibile di ridurre a metà circa il tasso della quota da pagarsi per ogni assicurato, e ciò allo scopo di attenuare l'opposizione piuttosto viva che la legge incontra nelle campagne. Il contributo imposto alla industria e al commercio è stato abbassato dal 10 al 6.50 per cento. La partecipazione dello Stato si aggirerà intorno ad 1 miliardo 200 milioni.

Il discorso del relatore è stato seguito dalla sfilata alla tribuna degli oratori contrari alla legge. Nessuno di costoro ha osato naturalmente sollevare obbiezioni di principio contro l'applicazione di una provvidenza sociale ormai indiscutibile, ma tutti hanno sostenuto la necessità di non prender decisioni precipitate, ovvero di cominciare con una applicazione facoltativa della legge, onde vedere come funziona e quali risultati economici produce, prima di renderla obbligatoria, ovvero di far distinzione tra le assicurazioni nell'industria e le assicurazioni nell'agricoltura, la popolazione rurale non essendo allo stato attuale delle cose ancora in grado di accollarsi il nuovo carico che la legge verrà a far pesare sopra di essa.

Ma l'assalto degli oppositori è stato respinto dai socialisti e dai radicali, e, cosa più notevole, anche da un moderato, il deputato Bannevay, il quale, per mettere in imbarazzo le destre, ha ricordato loro che la prima idea dell'assicurazione obbligatoria venne lanciata dalla Camera del blocco nazionale in un progetto di legge che raccolse allora la unanimità, precedente che toglie ogni serietà all'atteggiamento odierno degli stessi gruppi parlamentari.

Il seguito della discussione è stato rimandato a domani. Ma il modo in cui la battaglia si è impegnata permette di prevedere che anche essa finirà nel nulla, ossia con la vittoria della tesi alla quale il Governo ha dato il proprio appoggio.

Una frase di Balzac fuori di moda

Mentre la Camera si occupa delle assicurazioni obbligatorie, sui giornali viene svolgendosi una polemica retrospettiva a base di specifiche recriminazioni sul bilancio votato ieri. Come sapete, questo bilancio consta di ben cinquanta miliardi, con un avanzo di soli 66 milioni, cifre che sembrano a tutti spropositate. Il bello è che se vi si aggiungono le operazioni messe sul conto della Cassa di ammortamento, che ascendono ad oltre cinque o sei miliardi, e qualche altro bilancio particolare di minore conto, si arriva alla cifra astronomica di 67 o 68 miliardi.

Per fare un paragone notiamo, sulla scorta dell'*Information*, la frase famosa di Balzac che aveva appartenuto all'amministrazione delle finanze. Essa è ormai vecchia di cento anni: «Non si può più ridere del Governo dal momento che esso ha trovato il mezzo di far pagare 1500 milioni di imposte». In verità il bilancio generale delle spese del 1830 era di 981 milioni. Non è dunque di questo bilancio che Thiers potè dire all'inizio della Monarchia di luglio: «Salutate questo bilancio di un miliardo, signori, perchè non lo rivedrete più». Il primo Impero aveva, invece, conosciuto già dei bilanci di tale ammontare: dal 1810 al 1812 Mollien e Gaudin avevano regolato i loro bilanci al miliardo giusto e vi si aggiungevano le indennità di guerra. Bisognava arrivare alla guerra perchè Poincaré intitolasse il primo bilancio di 5 miliardi: «L'Himalaja dei bilanci». Quale progresso in un secolo, anzi in venti anni appena, tanto più che la popolazione francese non è aumentata affatto in proporzione delle spese, giacchè vi erano già 30 milioni di Francesi nel 1830.

Per consolare il Paese del conto gigantesco che gli viene presentato, il Governo annunzia un miliardo e 677 milioni di nuovi sgravi, cifra in cui un miliardo e 100 milioni sono rappresentati dalla diminuzione delle imposte esistenti sui valori mobiliari e sulle operazioni di borsa; 430 milioni sulla tasse di lusso; 197 milioni vanno agli sgravi accordati alle imposte finanziarie; 150 milioni a quelli accordati sulle tasse gravanti le derrate alimentari.

Non si tratta finora che di un progetto di legge, ma il Paese spera che la Commissione delle Finanze non tarderà ad esaminarlo e a portarlo davanti alla Camera. Particolare soddisfazione producono gli sgravi sui valori mobiliari e sulle operazioni di borsa, attendendosene una ripresa di attività alla Borsa di Parigi, che da un pezzo invocava il provvedimento in questione.

Tardieu spera con tale progetto di legge di procurarsi una ripresa di quella popolarità che da qualche tempo accenna a venirgli meno. Ma c'è chi prevede che le sinistre si sforzeranno di fare andare per le lunghe la discussione, appunto per distruggere l'effetto morale sul Paese e assicurarsi il vantaggio di una opposizione demagogica a base di richieste di sgravi ancora più forti. E l'apprezzamento è tutt'altro che ingiustificato.

O. P.

Le riparazioni orientali

Nuove pretese cecoslovacche

Sfavorevole impressione alla Conferenza

Budapest, 17, notte.

I giornali riferiscono che nel corso delle trattative per la liquidazione della questione delle riparazioni orientali, sono sorte ieri improvvise difficoltà. Mentre si stavano redigendo i diversi articoli dell'accordo, la delegazione cecoslovacca ha avanzato nuove pretese ed ha tentato di introdurre modificazioni nei punti già approvati di comune accordo. Gli sforzi della Delegazione cecoslovacca, che vuole far apparire la insistenza della Delegazione ungherese nelle soluzioni generalmente approvate come una nuova richiesta dell'Ungheria, hanno prodotto una sfavorevole impressione negli ambienti della Conferenza parigina.

Tutti i delegati, compresi i cecoslovacchi, sono convinti che la Delegazione ungherese non devierà in nessun caso dai punti di vista di massima già approvati all'Aja. E' impressione generale che i cecoslovacchi, ben conoscendo questo atteggiamento della Delegazione ungherese, si sforzino di far valere la Conferenza per scopi di politica interna. Per conseguenza, tutti gli Stati partecipanti alla Conferenza si troveranno senza dubbio di fronte ad un nuovo problema, poichè è probabile che prima della chiusura della Conferenza per le riparazioni orientali l'applicazione del Piano Young incontrerà delle difficoltà. Il Ministro degli Esteri ungherese Walko ha avuto nella giornata di ieri alcuni colloqui col Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes. Benchè nulla si sappia ufficialmente intorno a questi colloqui, sembra probabile che Walko abbia tentato di convincere Benes di non voler fare oggetto di nuove discussioni i principi fondamentali già approvati nell'accordo dell'Aja.

Arresti ad Amburgo e ad Altona di terroristi di Dresda

Berlino, 17, notte.

Le indagini della Polizia di Amburgo e di Altona per scoprire gli autori degli attentati terroristici che hanno avuto luogo negli ultimi mesi in quella regione, hanno condotto oggi ad alcuni arresti.

Lo scorso mese, come si ricorda, a Oldeslöe ed a Neu Münster furono scoperte, fortunatamente in tempo, due bombe che erano state poste contro uffici pubblici. La Polizia ora è riuscita a mettere le mani sugli autori di questi due attentati, i quali non erano che i due ultimi di tutta una serie durata parecchi mesi. Essi risalgono alla associazione cosidetta «Lupi mannari», organizzazione radicale di destra. Durante una perquisizione fatta in una fabbrica di carta della ditta Treu è stata anche scoperta ad Altona una bomba già confezionata con il sistema preciso di tutte le altre scoperte e sequestrate negli ultimi tempi. E' stata operata una serie di arresti, tra cui quello del tenente di Marina von Wilamowitz Moellendorff, appartenente ad una delle più note famiglie di Amburgo e nipote dell'illustre filologo ed archeologo. La Polizia è convinta di avere scoperto tutta la trama e di avere soffocato il focolaio terroristico.

Nuovi clamorosi arresti di alti funzionari sovietici

Vienna, 17, notte.

In Russia non passa giorno senza arresti clamorosi; siamo in periodo di epurazione — dicono dispacci giunti per la solita via di Kovno — dell'intero apparato amministrativo sovietico, e la Commissione speciale incaricata di tale compito ha accertato gravi abusi al Commissariato del popolo per le Finanze. L'organismo amministrativo confederale, dal Commissariato fino agli uffici di provincia meno importanti, sarebbe in condizioni di disordine assoluto. Varie irregolarità già hanno recato allo Stato un danno di 100 milioni di rubli, che i funzionari responsabili cercano di spiegare con una eccessiva valutazione degli introiti, mentre la Commissione d'inchiesta è di contrario avviso. Numerosi funzionari verranno adesso licenziati, altri espulsi dal Partito, altri ancora arrestati e processati.

Si calcola che sarà colpito dagli eccezionali provvedimenti dal 12 al 15 per cento dell'intero personale finanziario; il Governo ha l'aria di compiacersene, anche perchè questo giova a sfollare gli uffici.

I funerali di Mayakowsky

Un corteo di cinquantamila persone — Una dizione di versi davanti alla salma.

Mosca, 17, notte.

Il trasporto della salma del poeta e drammaturgo Vladimiro Mayakowsky, uccisosi lunedì mattina, ha dato luogo ad una imponente manifestazione di popolo.

La salma è stata trasportata dalla sede del Circolo letterario, dove era rimasta esposta fin da lunedì, al crematorio. Dietro la bara è sfilato un corteo di ben cinquantamila persone. Il cadavere è stato esposto per breve tempo nella sala del crematorio e i letterati amici del defunto hanno recitato i versi più accesamente rivoluzionari del poeta. Il cadavere è stato quindi deposto nel forno crematorio.

Il maltempo in Austria

Due morti a Lintz — Comunicazioni interrotte — Frutteti danneggiati.

Vienna, 17, notte.

Vanno in fumo tutti i piani di gite fatti dai viennesi per le feste pasquali; il rimando gli albergatori austriaci si disperano perchè non vedranno giungere clientela straniera. Il tempo è orribile. In molte regioni è caduta neve e certi passi sono ridiventati impraticabili per le automobili.

Il prof. Mirbach, dell'Osservatorio meteorologico viennese, è preso d'assalto dai giornali desiderosi di dare ai lettori qualche speranza; però, irremovibile, risponde che non bisogna farsi illusioni, dovendosi fondatamente ritenere che, prima di mercoledì venturo, il tempo non potrà migliorare. La colpa è di un potente ciclone il quale da lunedì grava sull'Europa centrale e meridionale. L'influenza di questo ciclone viene infatti segnalata da ogni parte.

Le violente nevicate che continuano hanno danneggiato assai i frutteti del Salisburghese e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. In Romania hanno pure disturbato le comunicazioni ferroviarie. Nei Carpazi le forti pioggie sono state causa del crollo di roccie. Oggi a Vienna la temperatura, che la settimana scorsa aveva raggiunto i 17 gradi, è stata di 7 gradi appena. Presso Lintz una tempesta di neve ha provocato la morte di un legnaiolo, colpito da un albero rovesciato, e di una ragazza uccisa dal tetto di una stalla crollata a causa del vento.

Le «Memorie» di Almazian

Una pubblicazione che darà noia alla Polizia parigina

Parigi, 17, notte.

I lettori sono stati tenuti al corrente delle vicende dell'affare Almazian, il sarto che, accusato dell'assassinio del contabile Rigaudin, dovette essere rimesso in libertà pochi giorni or sono perchè nulla di serio a suo carico era risultato.

Il *Soir* comincia stasera la pubblicazione delle «Memorie» del sarto liberato, nelle quali Almazian si propone di rivelare la verità pura e semplice su quanto gli è accaduto dal momento in cui entrò nella famosa «camera delle confessioni spontanee» fino al momento della sua liberazione.

Il passato del sarto armeno

Almazian è nato in Russia nel 1885, a Chorulu; è armeno di razza. Il suo stato civile di francese naturalizzato dice: «Almazian Michele detto Almazoff». Da 25 anni abita in Francia e, durante la guerra, scoppiata quando egli si trovava in Russia ove si era recato a vedere i genitori, si è arruolato nel Lo Reggimento di aviazione. Quando scoppiò la rivoluzione russa Almazian si trovava in Crimea, ove servì allora nel 175.o Reggimento di fanteria francese. Dopo la smobilitazione tornò a Parigi, ove rimase vedovo. Sposatosi una seconda volta, poichè dal primo matrimonio egli aveva avuto quattro figli cui non poteva attendere, si stabilì in via Saint-Gilles. La bottega era situata in una posizione poco favorevole, cosicchè non prosperò: Almazian fece dei cattivi affari, ma ottenne un concordato.

Poco tempo prima dell'assassinio di Rigaudin, Almazian, che non andava d'accordo con la seconda moglie a proposito dell'educazione dei figli, giunse alla separazione. Per regolare i primi pagamenti della liquidazione giudiziaria, il sarto aveva pensato di diventare *chauffeur* e coprire coi suoi guadagni le somme che doveva pagare. Si rivolse a una Società per prendere delle lezioni per condurre un taxi. Ed ecco come Almazian comincia le sue «Memorie»:

«La Polizia giudiziaria, avendo trovato il mio nome fra quelli dei commercianti di cui Rigaudin teneva la contabilità, mi volle interrogare. Di poi fece effettuare una perquisizione nel mio domicilio, ma non si trovò nulla. Ero alquanto meravigliato di questo modo di procedere, ma avevo una fiducia assoluta nella Polizia e mi dicevo che bisogna accettare certe cose affinchè i malfattori vengano ritrovati. E' in quell'occasione che io vidi per la prima volta il commissario Nicolle, il quale fu sempre per me, dall'inizio sino alla fine, di una correttezza assoluta. Dopo questa operazione non sentii più parlare di nulla. Il venerdì 18 ottobre, mentre mi recavo a prendere la mia lezione d'automobile, la portinaia, che mi conosce da anni, uscì dalla loggia:

«Non avete letto i giornali?»

«— Non avete letto i giornali, signor Michele? — mi disse. — E' una vergogna! Vi accusano di avere ammazzato Rigaudin.

«In fretta percorsi il giornale che la brava donna mi aveva teso: vi ero nominativamente designato come il presunto assassino del disgraziato Rigaudin.

«— Rassicuratevi — dissi alla portinaia — vado alla Polizia per protestare. Non si ha il diritto di pubblicare simili cose su di un onest'uomo.

«Dopo avere telefonato al *garage* dove ero aspettato per la lezione, giunsi alle 9 al Quai Des Orfèvres, e chiesi del signor Nicolle. Mi ricevette l'ispettore Mabille, al quale mostrai il giornale protestando energicamente.

«L'ispettore Mabille esclamò, per tutta risposta: — Chi è quest'idiota? Lasciateci in pace.

«Questa scenetta si svolgeva nel piccolo *hall* che precede gli uffici del signor Benoit, allora direttore della Polizia giudiziaria. L'ispettore Mabille scomparve, poi tornò per annunciare che il signor Nicolle non c'era. Protestai vivacemente, anzi violentemente. In quel momento la porta di fondo si aprì e un signore alto, calvo, roseo, che seppi poi essere il signor Benoit, apparve.

«— Che cosa c'è — chiese.

«Io mi spiegai. In quel momento il Mabille mi urtò senza riguardi.

«— E' appunto quello che fa — disse.

«— Perquisitelo! — disse Benoit.

«Mi vennero tastate le tasche, poi immediatamente Mabille ordinò:

«— Guardate questo imbecille che viene a detarci il nostro dovere.

«Benoit si avvicinò vivamente e col volto a due dita dal mio disse:

«— Sudicio straniero! Voi non avete ordini da darci, capito!

«Io protestai: — Non sono nè straniero, nè sudicio. Sono francese.

«— A dei francesi come voi — continuò l'ex-direttore della Polizia giudiziaria — io do un calcio nel sedere!

«Ma, malgrado le apparenze, egli era senza dubbio quel giorno di buon umore, poichè non mise la sua minaccia in esecuzione e se ne andò. Tale fu il mio primo «contatto» con la Polizia del mio Paese di adozione. Ma ne ho poi avuti altri di cui soffro ancora».

Il seguito delle «Memorie» comparirà domani, come un'appendice.

Un americano arrestato in Austria

Il denunziatore impazzito — Il losco passato dell'accusato.

Vienna, 17, notte.

Gabriele Munk, sedicente commerciante in pellicce, contrabbandiere di alcool in America e di stupefacenti in Europa, mesi addietro spuntò a Baden presso Vienna con moglie e figlio. Acquistata una villetta, vi si stabilì con l'intenzione di godersi la libertà austriaca.

Sennonchè ieri la Polizia viennese lo ha fatto arrestare. L'arresto è avvenuto sulla base di una denunzia presentata da un certo Fuerst che accusa il Munk di un gravissimo delitto, però, mentre si eseguivano le prime indagini, il Fuerst è impazzito, tanto che cinque giorni addietro si è dovuto internare nella clinica psichiatrica. I sanitari lo dichiarano affetto da grave paranoia, il che non ha impedito che la Questura, nell'attesa di chiarire le cose, cominciasse a mettere le mani addosso al Munk. Certo l'uomo ha un oscuro passato: fra l'altro, il Munk era munito di due passaporti, uno ceco e uno ungherese. Con la figlia pare abbia fatto frequenti viaggi all'estero per portare in contrabbando cocaina, anzi in questo contrabbando sarebbe coinvolto pure un personaggio del quale si parlò molto a Berlino all'epoca dell'affare Stinnes, uno che, dopo avere fondato un grandioso *tabarin* spendendo vari milioni di marchi, sfuggì al mandato di cattura provocato da parecchie sue truffe riparando all'estero.

Il prossimo fidanzamento della Erede al Trono olandese

L'Aja, 17, notte.

Corre voce che il 30 corrente, compleanno della Principessa Giuliana, erede al Trono olandese, verrà ufficialmente annunziato il suo fidanzamento col principe tedesco Guglielmo Ernesto von Erbach-Schoenberg. Il Principe ha 25 anni ed è studente ad Hannover. La sua nonna materna era olandese. (*Radio - Stefani*).

Una graziosa giovinetta

che mette a rumore il gran mondo americano

Parigi, 17, notte.

Si ha da Cincinnati che nella società americana si trova in uno stato d'agitazione quale non si era verificato dopo la guerra sociale di Washington. Causa n'è l'annuncio dato dalla signora Enrichetta Bethell, moglie di un generale che fu uno dei capi dell'Esercito del Reno inglese, che rinnegava la figliola Marjorie Schield Bethel. Quest'ultima, per dire il vero, non è figlia del generale bensì del primo marito della signora Bethell. E' una deliziosa giovinetta di 17 anni dagli occhi di un azzurro luminoso. Suo padre le ha lasciato una fortuna tale per cui essa è arcimilionaria, e non ha bisogno di esser ricca per far girare la testa a tutti i giovani che l'avvicinano. Orbene la madre la rinnega perchè ella non vuole diventare inglese.

I circoli aristocratici degli Stati Uniti sono tutti sossopra. La signora ha rinnegato la figlia durante una causa che essa aveva intentato per ritogliere la figlia ad una signora Hank di New York che aveva allevata la giovinetta e l'aveva poi tenuta sempre con sè. Durante il processo venne rivelato che la signora voleva riprendere la figlia semplicemente perchè voleva presentarla a Buckingham Palace e farle fare il debutto nell'alta società inglese. La signorina Marjorie ha invocato il Giurì di lasciarla rimanere americana:

«Non mi preoccupo affatto — essa ha detto — della brillante società londinese; il mio desiderio è di rimanere in America».

Le labbra le tremavano nel pronunciare queste parole e piangeva. Fragile ma vivace ed energica, essa rassomiglia assai più ad una stella di Hollywood che non ad una giovane inglese.

Sua madre è andata su tutte le furie per la dichiarazione della figlia e l'ha rinnegata immediatamente. Ma si spera in una riconciliazione.

Intanto gli americani, che in certe classi si paragonano sempre con gli inglesi, hanno preso una grande passione per questo affare e la signorina è ormai l'eroina dei circoli aristocratici del nuovo mondo.

Il ritorno dello «Zeppelin» alla base tra furiose tempeste

Berlino, 17 notte.

Il viaggio di ritorno del dirigibile Zeppelin da Siviglia a Friedrichshafen è stato avversato da forti tempeste. Lungo tutta la costa spagnola e portoghese lo Zeppelin ha dovuto combattere contro venti violenti. Durante la notte aveva segnalato ai cantieri di Friedrichshafen che non poteva procedere se non alla velocità ridotta di quaranta miglia. Capo Finisterre è stato raggiunto stamattina alle 4.55; Capo Ortegale, la punta più settentrionale della Spagna, alle ore 6.30. Alle 7.50 l'aeronave si trovava sul Golfo di Biscaglia in rotta verso Labouche. Per evitare la zona tempestosa francese, in cui infuriavano anche tempeste di neve, il dirigibile ha girato a nord. A mezzogiorno era segnalato il suo passaggio su La Rochelle. L'ultima parte del viaggio si è svolta in condizioni migliori e questa sera alle 7.20 il dirigibile è felicemente atterrato sotto una pioggia torrenziale a Friedrichshafen. Tutto il viaggio, compreso le ore di sosta a Siviglia, è durato circa cinquantatre ore.

Incendio nella casa del vecchio milionario Zaharoff

Parigi, 17, notte.

Ieri sera un violento incendio è scoppiato nel palazzo del noto finanziere greco Basilio Zaharoff, nel viale Hoche.

Il fuoco, che aveva avuto origine nella camera da letto del finanziere, si è diffuso rapidamente nel gabinetto di toilette e nella sala da bagno, che sono andati interamente distrutti. Anche la biblioteca ha sofferto gravissimi danni. I pompieri hanno dovuto lavorare oltre un'ora per domare il fuoco.

Lo Zaharoff ha 80 anni ed è in questo momento ammalato, per cui ha dovuto essere trasportato all'ospedale. I danni sono ingentissimi. Un corto circuito sembra essere stato la causa del fuoco.

Venti morti nell'incendio di Sagay

Iloilo (Filippine), 17 notte.

Dalle ultime informazioni sull'incendio del paese di Sagay, durato oltre quaranta ore, risulta che i morti accertati sono venti. Si teme però che tale numero aumenterà quando le ricerche fra le rovine saranno portate a termine. Sagay, che si trova sul fiume omonimo nell'isola di Negros, è stato — come sapete — completamente distrutto, per cui i suoi 13 mila abitanti accampano ora all'aperto. (United Press).

Le gravissime condizioni dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 17, notte.

(A. A.). — Il Cardinale Joaquim Arcoverde De Albuquerque Cavalcanti, Arcivescovo di Rio de Janeiro, versa da ieri in gravissime condizioni. Il Cardinale ha chiesto gli ultimi Sacramenti, che gli sono stati somministrati dall'Arcivescovo coadiutore, monsignor Sebastiano Leme. L'eminentissimo prelato — che è il primo e l'unico Cardinale dell'America Latina — conta oltre 80 anni, essendo nato a Cimbres, nello Stato brasiliano di Pernambuco, il 17 gennaio del 1850.

La notizia delle gravi condizioni del Cardinale ha profondamente commosso l'opinione pubblica. Dalle più lontane regioni dell'Unione giungono da ogni ordine di cittadini messaggi di auguri all'eminentissimo infermo. Tutto il Brasile accompagna con ansia l'andamento della malattia.

Le gravi condizioni di De Porto-Riche

Parigi, 17, notte.

Da una diecina di giorni De Porto-Riche, dell'Accademia di Francia, è costretto a letto. Il grande autore drammatico soffriva all'inizio di un attacco di influenza con bronchite, ma il suo stato si è aggravato rapidamente ed i medici chiamati al suo capezzale hanno diagnosticato una congestione polmonare. Un leggero miglioramento si è prodotto stasera, tuttavia la febbre resta abbastanza alta e, data l'età avanzata dello scrittore, non si è senza inquietudine sulle conseguenze della malattia.

Drammatica avventura in Etiopia della Duchessa di Sermoneta

Roma, 17 notte.

L'Agenzia l'«Italia d'Oggi» riferisce la drammatica avventura di viaggio occorsa a una dama dell'aristocrazia romana, nell'interno dell'Etiopia. Negli ultimi giorni dello scorso mese giunse a Gondar la duchessa Vittoria di Sermoneta, dama di palazzo della Regina Elena, accompagnata dal marchese Folco Gentile di Fariniola. Dopo avere compiuto una lunga escursione nel villaggio di Sciré e dopo avere visitato le selvagge regioni, il viaggio fu assai movimentato poichè le regioni attraversate sono da alcuni mesi in balìa di bande armate di briganti e di ribelli che depredano i viaggiatori e rapiscono le carovane. Fortunatamente la duchessa di Sermoneta non ebbe occasione di incontrarne, ma dovè constatare la poca urbanità di certi doganieri etiopici di un posto isolato presso il torrente Augarbo, che senza dare tempo ai viaggiatori di mostrare i passaporti e i documenti di viaggio di cui erano forniti, con intimazioni, grida selvagge e persino minacciando con le armi, la costrinsero a «sostare», forse nella speranza di estorcere con queste minacce qualche bakscisc. Il contegno calmo e risoluto della duchessa di Sermoneta e del marchese di Fariniola fecero comprendere ai doganieri la inanità del loro tentativo, costringendoli a mutare contegno.

Ma un'altra sorpresa attendeva i viaggiatori. Dopo il loro arrivo a Gondar, una carovana di cammelli partita da Omager e diretta al Consolato d'Italia a Gondar, che trasportava anche provviste e materiale per il proseguimento del loro viaggio, fu assalita a Gurgua, località deserta dell'Armacciò, dipendente dal Ras Gugsa Olie, ucciso nei giorni scorsi dall'esercito del Negus Tafari, e depredata di gran parte del carico. La perdita dei materiali e provviste indispensabili per il proseguimento del viaggio costrinse i due viaggiatori a cambiare completamente il loro itinerario, dirigendosi in paesi dove le persone e gli averi degli stranieri sono più garantiti che non in quelle regioni dell'antica e ancora feudale Etiopia.

Ridda di pretendenti al patrimonio lasciato da Don Lippi

Bologna, 17 notte.

E' nota la clamorosa pubblicità fatta intorno a una vistosa fortuna, ammontata a una decina di milioni di dollari, lasciata dal sacerdote italiano Giovanni Giuseppe Lippi, morto nel 1906 in California. Da allora furono fatte inutili ricerche per rintracciare gli eredi legittimi di quel patrimonio, che sembrava destinato a rimanere chiuso in una cassaforte. Invece recentemente i quattro barcaioli fiorentini fratelli Lippi, avveduti di essere parenti del sacerdote, hanno iniziato subito gli atti per venire in possesso del vistoso tesoro. Ora le cose si complicano. La notizia dell'eredità è giunta anche alle orecchie di un lucidatore di mobili della nostra città, certo Olivieri Lippi, che ha una zia maggiore, Emilia Lippi, inserviente al teatro Arena del Sole, la quale si proclama nipote dell'ecclesiastico defunto. Suo padre Paolo Lippi aveva infatti un fratello sacerdote, a nome Giovanni Giuseppe, che da giovane si era imbarcato per l'America senza più dare notizie di sè. L'Olivieri Lippi si è dato immediatamente da fare per vedere se sarà possibile partecipare al banchetto dei milioni, mentre sua zia, e il caso è davvero straordinario, ha dichiarato di esser contenta del suo stato e di disdegnare l'eredità.

VATICANO

La «Divina Commedia» non è mai stata all'Indice

Città del Vaticano, 17, notte.

Nella campagna che si conduce in Russia contro la Chiesa cattolica è venuta fuori anche la «recentissima scoperta» della condanna della *Divina Commedia* all'Indice dei libri proibiti. Ora viene recisamente smentito che presso la Congregazione competente, la quale si chiamò un tempo dell'Indice, e che oggi è il Santo Uffizio, si trovi alcun documento o relazione che confermi quanto si è asserito, e cioè che, su proposta di mons. Tizzoni, vi sarebbero state in seno alla Congregazione stessa lunghe dispute e vivaci dispute che avrebbero concluso con la vittoria dei dantisti e con il salvataggio della *Divina Commedia* dal rogo che la minacciava.

Chi avrebbe fatto questo racconto sarebbe don Pappalettere, abate ordinario di San Paolo, che fu nominato consultore della Congregazione dell'Indice il 4 agosto 1855. Ora risulta dai verbali che il Pappalettere intervenne durante la sua vita solo a Congregazioni preparatorie, che precedevano quelle dei cardinali.

Tra il 1857 e il 1860 si condannò bensì un libro del Mancini sulla *Divina Commedia*, ma si tratta di uno studio fatto con criteri anticattolici e antipapali. D'altra parte la condanna avvenne nel 1865, quando il Pappalettere non partecipava alle riunioni. Il fatto sarebbe avvenuto, si afferma, quando era prefetto della Congregazione il cardinale D'Andrea. Orbene, il D'Andrea rimase prefetto sino al 1861, poi si dimise. Fra i fautori della condanna si citano mons. Apuzzo e padre Zigliara. Costoro furono nominati consultori della Congregazione, uno nel 1866 e l'altro nel 1873, e non è quindi possibile che essi partecipassero alle riunioni presiedute dal D'Andrea. Risulta così stabilito che non solo la *Divina Commedia* non fu mai condannata, ma che essa non fu neppure mai sottoposta ad esame della Congregazione, come degna di condanna.

L'accordo salariale concluso per i metallurgici alessandrini

Alessandria, 17, notte.

E' stato concluso l'accordo salariale per i 3000 metallurgici della nostra provincia. Le discussioni furono lunghe e laboriose e ad esse parteciparono gli organizzatori sindacali locali, con a capo il segretario generale on. Bocca e il signor Guidi Verbeto della Federazione nazionale metallurgica, venuto appositamente da Roma. Dell'importante accordo venne data immediata comunicazione a S. E. il prefetto comm. Milani ed al Segretario federale console cav. Natale Cerrini.

SPORT

Echi del cross di Bruxelles

Lippi, Bartolini e Badiali sospesi da ogni attività

Firenze, 17 notte.

L'on. Luigi Ridolfi, presidente della Società atletica Giglio Rosso, presa visione di una lettera inviata ai giornali dagli atleti Lippi Giuseppe, Bartolini Nello e Badiali Aurelio e pubblicata il giorno 16 corrente mese a proposito del cross-country di Bruxelles, senza entrare in merito ai fatti accennati nella lettera stessa, fatti che potranno fare oggetto di indagini in sede competente, ritenendo costituire detta lettera un atto indisciplina verso la Fidal, sospendo i nominati atleti da ogni attività sportiva da oggi fino a nuovo ordine.

Il saluto del Segretario del Partito ai maestri piemontesi e lombardi

Roma, 17, notte.

I 700 maestri piemontesi, divisi in sezioni gruppi, hanno visitato nella mattinata i monumenti, i musei e le basiliche dell'Urbe. Alle 15, perfettamente inquadrati e con i gagliardetti in testa, hanno lasciato la Scuola Vittorino da Feltre e si sono recati alla Sala Borromini. Al loro passaggio sono stati vivamente applauditi e festeggiati dalla cittadinanza. Nella Sala Borromini gli insegnanti piemontesi, ai quali si è aggiunto il gruppo milanese anche esso in visita alla Capitale, hanno atteso l'arrivo di S. E. Turati.

Il Segretario del Partito è giunto alle 16 precise, accompagnato dall'on. Sacconi e dal prof. Piovano. L'ingresso di S. E. Turati ha provocato una grande entusiastica dimostrazione da parte degli oltre mille convenuti. L'on. Saccone ha brevemente parlato, presentando al Segretario del Partito gli educatori piemontesi e lombardi.

S. E. Turati ha risposto recando agli insegnanti il saluto del Partito, compiacendosi anche con essi per il magnifico esempio di perfetta disciplina offerto in questi giorni alla Capitale, esempio veramente degno di educatori italiani e fascisti. Il Segretario del Partito è stato vivamente e ripetutamente applaudito. Dopodichè S. E. Turati ha lasciato la Sala Borromini ed i maestri piemontesi, nuovamente inquadrati, hanno fatto ritorno alla scuola che li ospita.

Domattina i gitanti visiteranno il Giardino Zoologico, ed alle ore 12 si recheranno a Palazzo Viminale.

Alle 16.30, una Commissione composta del R. Provveditore agli studi, prof. Renda, e dei capi gruppo si recherà a visitare il sen. Roselli, al quale recherà il saluto e l'omaggio della scuola piemontese.

Gli insegnanti partiranno alla volta di Torino, domani sera alle 22.

Il fermo di una donna e dei suoi 5 figli per un delitto misterioso

Voghera, 17 notte.

Il girovago Giuseppe Gabrielli, di anni 41, oriundo di Tromo, con la moglie quarantenne Maria Rainati e cinque figli esercitava il mestiere di canestraio, trasferendosi da una località all'altra. Egli è stato ucciso in condizioni misteriose poco oltre la frazione di Medassino, e sua moglie ha fornito alle autorità una strana versione del fatto. La carovana percorreva la provinciale diretta a Casei Gerola e la Rainati e i figli si trovavano sul carro, mentre il marito li precedeva di un centinaio di metri con un altro individuo che la donna dice di non conoscere. Ad un dato momento, senza avere inteso alcun rumore, essi raggiungevano il canestraio disteso a terra, che presentava una larga ferita al capo prodotta da colpo di rivoltella.

Il racconto poco verosimile e la misteriosa apparizione dell'individuo hanno messo in sospetto i carabinieri, che, iniziando pronte indagini, hanno frattanto proceduto al fermo della moglie e di tutti quanti i figli. Il Gabrielli, trasportato al nostro ospedale poco dopo il fatto, vi è spirato senza aver potuto pronunciare alcuna parola.

Le tragedie della gelosia

Un saluto e due rivoltellate

Messina, 17 notte.

Circa due mesi or sono certa Giuseppina Caruso, madre di due teneri bimbi, abbandonava il tetto coniugale per andare a convivere con certo Vincenzo Alemanni. Il marito, Carmelo Mondello, sporse querela contro i due, che vennero arrestati due volte e due volte posti in libertà provvisoria. Il povero marito non sapeva rassegnarsi a tale stato di cose. Ieri, trovandosi a Sant'Angelo di Brolo, si incontrò con l'adultera in una osteria. Chiese da bere, poscia, rivoltosi alla moglie, disse: «Donna Peppinia, voi qui?». E la moglie, sorpresa: «Voi, don Carmelo?». Ma non potè dire altro. Due colpi di rivoltella sparati a bruciapelo la colpivano, uno al fianco sinistro e l'altro al dorso. Essa versa in condizioni disperate. Lo sparatore è stato arrestato.

Fabbrica clandestina di alcool fatta saltare dai contrabbandieri

Palermo, 17, notte.

A Campobello di Mazzara un brigadiere ed alcune guardie di Finanza scorgevano un individuo sospetto che accennava di essere intento cercò di dileguarsi. I militi ne seguirono le tracce, che portarono alla scoperta di una fabbrica clandestina di alcool in piena efficienza. I contrabbandieri, scoperti, facevano saltare la fabbrica, ma nonostante il pericolo gli agenti riuscivano ad affrontare i responsabili, arrestandone sei. Sono stati sequestrati i materiali che servivano alla fabbricazione dell'alcool.

Uccide il suo creditore

Roma, 17, notte.

A Giulianello, tale Andrea Costantini, d'anni 53, da Palestrina, aveva tempo addietro prestato a tale Angelo Cenci del denaro che non era stato restituito. Ieri i due si incontravano e venivano alle mani. Il Cenci, di complessione infelice e di statura piccola, non potendo competere con l'avversario, estraeva di tasca una rivoltella e sparava tre colpi contro il suo creditore il quale stramazzava al suolo, ucciso da un proiettile che lo aveva colpito alla tempia destra. L'omicida, inorridito per il delitto commesso, si dava alla fuga.

Mortale disgrazia su una impalcatura a quaranta metri dal suolo

Milano, 17, notte.

Stamane nei cantieri di costruzione della nuova stazione ferroviaria, su un ponte alto 40 metri dal suolo, stava lavorando l'operaio Florenzo Molinari, d'anni 20, nativo di Casalmaggiore e domiciliato a Milano. Con altri compagni egli stava intento a posto una grossa pietra ornamentale. Durante il lavoro essa si sfilava dalla catena alla quale era agganciata e potendo schiacciava contro il muro il povero Molinari. Quindi si abbatteva sul ponte che, nonostante l'altezza, cedeva alla violenza subita. Gli operai hanno subito soccorso il compagno che era terribilmente ferito. Con le precauzioni del caso egli è stato portato abbasso e poi trasportato all'Ospedale Maggiore, ma durante il tragitto il poveretto moriva. Lascia la moglie e quattro giovani figli.

Un testamento poco comune

Si fa seppellire con un seggiolone

Alessandria, 17, notte.

E' deceduto nella vicina S. Salvatore Monferrato il possidente Paolo Provera, di anni 80, persona assai nota. L'originale vecchietto aveva espresso nel suo testamento il desiderio di essere inumato nella sepoltura in cui ha chiuso gli occhi per sempre, e cioè seduto sopra un seggiolone di legno da lui stesso costruito tempo fa, in una foggia tutta particolare. I famigliari hanno scrupolosamente seguito le ultime volontà del defunto, rinchiudendolo in una apposita grossa cassa di zinco, che è stata trasportata al camposanto a guisa di portantina. Naturalmente, per contenere l'insolita cassa è stato necessario costruire un'apposita nicchia a lato della cappella.

Tentativi di espatrio con un motoscafo battente bandiera francese

Genova, 17, notte.

Da qualche giorno si era ancorato nel porticciuolo di Chiavari un motoscafo di notevole potenza, battente bandiera francese e denominato «Le Corvert». L'equipaggio del motoscafo era composto da un marinaio corso e da un meccanico italiano, certo Jauni. Le guardie di finanza di Chiavari tenne sott'occhio il motoscafo, dubitando che esso favorisse qualche operazione di contrabbando.

La notte scorsa all'una il motoscafo, favorito dalla notte oscura, prendeva improvvisamente il largo. Al rumore dei motori le guardie di finanza incaricate di sorvegliare il motoscafo francese si disponevano all'inseguimento sopra un altro motoscafo, e dopo una breve corsa riuscivano a raggiungere al largo il motoscafo fuggente, procedendo al suo fermo. Quindi il «Le Corvert» veniva rimorchiato in porto. Subito dopo, perquisito, si rinvenivano nascoste nel fondo nove persone che in un primo sommario interrogatorio dichiaravano di avere cercato di emigrare clandestinamente in Francia. Le nove persone, sulle cui generalità si mantiene il riserbo, sono state tradotte alle carceri di Napoli, in attesa di ulteriori decisioni della autorità, mentre il motoscafo è stato messo sotto sequestro ed ancorato nel porto di Santa Margherita.

LA TEMPERATURA

17 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temp. min. notte dal 16 al 17 + 5
Temp. massima del giorno 17 + 15,5
La giornata di ieri: varia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	7	coperto	mosso
Milano	11	4	»	
Venezia	13	[illegible]	»	calmo
Firenze	16	[illegible]	»	
Ancona	13	[illegible]	½ coperto	l. m.
Bologna	12	5	coperto	
Napoli	13	6	piovoso	mosso
Taranto	18	10	½ coperto	l. m.
Palermo	13	8	piovoso	mosso
Catania	18	14	coperto	l. m.
Cagliari	16	7	»	agitato
Tripoli	19	11	sereno	l. m.
Messina	18	10	piovoso	l. m.
Trieste	11	0	coperto	mosso
Rodi	20	15	coperto	»
Fiume	13	9	»	l. m.
Bari	16	8	½ coperto	l. m.
P. Rosa	17	10	sereno	»
Bengasi	21	15	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

17 aprile 1930

NASCITE 29: maschi 15, femmine 14.

MORTI 17: Cuganno Antonietta di Vincenzo, anni 11, di Torino, strada Mesiano, 173 — Torti Vito di Eugenio, d'anni 54, di Piombino, ministale, corso Regina Margherita, 173 — Torta Luigina di Antonio, id. 23, di Sciolze, contadina, via Santhià, 51 — Brunetti Giuseppe fu Pasquale, id. 76, di Pomaretto, macellaio, via Saccarelli, 14 — Russo Antonietta m. Molano, id. 67, di Canelli, agiata, via Massena, 56 — Rossi cav. Enrico fu Agostino, id. 61, di Torino, agiato, via Napione, 2 — Tesio Giacomo fu Antonio, id. 41, di Vinchio, contadino, via Cellini, 7 — Gambarana Crisoforo fu Francesco, id. 67, di Rubiana, esercente, via Porta Palatina, 11 — Versino Giorgio fu Michele, id. 62, di Coazze, operaio — Mongrelia Petronilla vedova Rosso, id. 51, di Penango, casalinga.

Nati morti 1: a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 3, Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Caselle istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,50 per avviso, più L. 0,50 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Casella presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

CERCASI abilissima commessa pasticceria. Inutile presentarsi senza serie referenze. Scrivere Cassetta 113 D, UPI, Torino.

CERCASI abilissima corrispondente stenodattilografa inglese francese. Scrivere cassetta 21 N, UPI, Torino. [illegible]

CERCASI cameriera fine abile, disposta recarsi estero; buone referenze. Scrivere dettagliatamente cassetta 10 F, UPI, Torino.

CERCASI personale pratico uso macchine contabili Elliot-Fischer. Scrivere Direzione Personale Snia-Viscosa, Torino. 38[illegible]

CERCASI signorina provetta corrispondente concetto. Scrivere cassetta 51 D, UPI, Torino. 91630

IMPORTANTE lanificio del Biellese fa ricerca di abile capo apparecchiatore. Indirizzare offerte: G. 10, Ulica, Biella. 3829

RAGAZZETTO svelto, pulizia, commissioni, cercasi. Referenze. Monaco, Martiri Fascisti, ventitrè. 38[illegible]

STABILIMENTO cartotecnico Liguria cerca provetto tecnico capace dirigere reparto scatole fiorentine. Sicuro avvenire, interessenza. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese Cassetta 14 N, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

ANZIANO ex industriale pratico costruzioni edilizie, strade, ponti, cavi, impiegherebbesi assistente, magazziniere, uomo fiducia qualunque luogo cauzione, referenze. Scrivere Cassetta 101 D, UPI, Torino.

CHAUFFEUR domestico con referenze, oppure solo chauffeur, occuperebbesi casa signorile. Scrivere Perotti Luigi, via San Secondo, 2. 38[illegible]

CHAUFFEUR meccanico giovane, celibe, 10 anni guida, praticissimo riparazione in garage, grandi viaggi Europa, presenza, offresi casa signorile. Scrivere cassetta 100 M, UPI, Torino. 91[illegible]

CHAUFFEUR motorista giovane, presenza, libero militare, sicuro su tutte macchine, modeste pretese, anche mezza giornata, manutenzione. Scrivere cassetta 101 D, UPI, Torino. 91[illegible]

CONIUGI soli, marito chauffeur meccanico, offronsi. Scrivere cassetta 116 D, UPI, Torino. 91[illegible]

DIRETTORE circoli privati giovane, fatti forti pulmari, bella presenza, gestirebbe buffet, occorrendo [illegible]. Disposto anche fuori Torino. Scrivere cassetta [illegible] M, UPI, Torino. 91[illegible]

ELETTROTECNICO progettista motori elettrici, perfetto conoscitore difetti macchine elettriche, disposto qualsiasi periodo prova, offresi. Scrivere Cassetta 107 D, UPI, Torino. 91[illegible]

EX maresciallo carabinieri scuole commerciali pratico contabilità amministrazioni, dattilografo, ottime referenze, offresi decoroso impiego fiducia. Scrivere cassetta 21 F, UPI, Torino. 38[illegible]

GIOVANE licenza commerciale, dattilografo, lavori ufficio, offresi 250 mensili, eventualmente giornata. Scrivere Cassetta 96 D, UPI, Torino. 91[illegible]

MAESTRA ventenne, corrispondente italiano, francese, contabile, impiegherebbesi subito. Scrivere Cassetta 112 M, UPI, Torino.

SEGRETARIO d'officina pratico offresi. Scrivere cassetta 22 N, UPI, Torino.

SIGNORINA giovane, seria, bella presenza, dattilografa, occuperebbesi presso seria Ditta come cassiera, anche con cauzione. Scrivere Cassetta 60 M, UPI, Torino. 91[illegible]

TRENTENNE occuperebbesi come fattorino, miti pretese, referenze. Scrivere cassetta 18 F, UPI, Torino.

Uomo contabile, corrispondente inglese, lunga pratica lavorazione meccanica legno, occuperebbesi impiego concetto. Scrivere Cassetta 66 M, UPI, Torino. 91[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMO negozio pollinatrice profumeria rimettesi causa malattia, miti pretese. Rivolgersi Guglielmetti, Carlo Alberto, 21. 38[illegible]

AZIENDA avviata associerebbe, interesserebbe persona disponga centomila. Combinazione seria, lucrosa, adatta anche signora. Scrivere Cassetta 111 D, UPI, Torino.

BUON interesse pago scadenza mensili per sciolta, prestito, rimborsabili anni due. Referenze, garanzia. Scrivere Cassetta 109 M, UPI, Torino. 91[illegible]

CAUSA salute cedesi elegante avviatissimo negozio centrale mode. Scrivere Cassetta 91 D, UPI, Torino. 91[illegible]

CEDESI bellissimo negozio tessuti, con senza merce. Via Villafranca angolo Vigone.

CEDESI Porta Nuova negozio, rilievo solo mobilio, affittanza convenientissima. Scrivere Cassetta 98 D, UPI, Torino. 91[illegible]

DISPONGO 30-50.000 mutuarsi contro ipoteca stabile Torino. Scrivere Cassetta 118 D, UPI, Torino. 91[illegible]

RILEVEREI tabaccheria centralissima, ottolire, forte reddito; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 25 N, UPI, Torino. [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Vendo appartamento 10 vani, terrazzo mare, comodità 80.000. Victoria Ferreri.

MEANA. Urge vendere [illegible] sedici camere, anche alloggi separati, direttamente. Odiardo, Borgata Grangie. [illegible]

TERRENO metri 2800 tutto cintato muro vendesi anche lotti, vicinissimo corso Francia, comodità pagamento. Scrivere cassetta 121 C, UPI, Torino. 15[illegible]

TERRENO occasione 250 mq. corso Casale Motovelodromo. Drogheria, Principe Amedeo, 13. [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi cinque camere signorili affittansi subito. Via Mizitara, 21. [illegible]

A. Alloggi signorili liberi subito casa costruzione ante guerra vendonsi. Via Pif. felli, 42. [illegible]

AFFITTANSI alloggi signorili sette camere termosifone, rivestimenti piastrelle cucine bagni, prezzi moderati. Via S. Giulia 51. Telefonare 50-353. [illegible]

AFFITTANSI 300 metri 1.o piano palazzina, 4 camere e cucina, termosifone, libero subito senza rilievi. Scrivere cassetta 100 D, UPI, Torino. 91[illegible]

AFFITTASI subito via Pietro Micca, 60, alloggio 9 camere. 38[illegible]

CERCO alloggio quattro camere, collina, villeggiatura estiva, comodità tranviarie. Scrivere cassetta 117 M, UPI, Torino. 91552

CORSO Vittorio, paraggi Vinzaglio, alloggio signorile, pianrialzato otto ambienti, giardino, vendo concedendo eccezionali facilitazioni; eventualmente affitto. Todros, Vinzaglio, 31.

PRESSI Fiat Lingotto alloggio 3 camere cucina entrata giardino, affittasi. Portinaio corso Spezia, 37. [illegible]

VASTE [illegible] legale, causa eccedenza locali, cede numero tre uffici oltre entrata sala aspetto stanza dattilografa, [illegible] riccamente arredato telefono ogni ufficio termosifone, lire cinquemilacinquecento annue. Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Emporio, via Accademia Albertina, 37.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI a signorina seria ammobiliata, desiderando uso cucina, via [illegible], prezzo mite. Scrivere cassetta 93 M, UPI, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Chi desidera vendere meglio abiti usati, paletots, marsine, indumenti ufficiali, ecc., consigliamo rivolgersi Diporto, via Lagrange, 29. Telefono 41-[illegible]. [illegible]

A A A A Visitate La Gemma (specializzata) compra-vendita gioiellerie (oro a 10 grammo). Viotti, 2. [illegible]

ABITAZIONE Moderna. Grandiosa Esposizione Mobili, corso Regina Margherita 1[illegible] (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice). Costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1300, pranzo 1000, armoires 300, comò 225, sedie 12, buffets 340, specchiere 100, letti lavorati 175, scrivanie, librerie, portalibri 30, salottini 325, tavole 75, attaccapanni 45, guardarobe 140, ottomane, sofaletto 225, materassi, crine, lana. [illegible]

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. [illegible]

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle Galdano. Corso Siccardi angolo Goldoni. [illegible]

ASPIRAPOLVERE per grandi locali, a nuovo, avendo l'erreto, Berei, 4. 38[illegible]

BLUTHNER pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili. Vendita noleggio, Ditta Antonio Messa, via Dolto, 11-13. Telef. [illegible]

DIVISA ufficiale milizia quasi nuova occasione. Scrivere cassetta 87 D, UPI, Torino.

GRAZIOSO omaggio offre la liquidazione di ricordi e pellicce Debenedetti S. A. ad ogni acquirente che faccia acquisti nei suoi locali di piazza Carlo Alberto angolo Galleria Subalpina. [illegible]

LAMPADARI? Alla fabbrica ALEA, corso Orbassano, 24. Telefono 48-331. Assortimento, risparmio. [illegible]

META' valore vendo camera pranzo, matrimoniale cucina, ecc. Corso Altacomba, 67. 38[illegible]

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagella, Muzzini, 44. [illegible]

MOBILI ufficio completo, scioltà rappresentanza, occasionissima. Corso Regina Margherita, 6. [illegible]

MOBILI ufficio rovere, noce, mogano, liquido (chiusura azienda). Corso Casale, 130.

PIANOFORTE acquisto privatamente extra occasione. Scrivere cassetta 101 M, UPI, Torino. 91540

SIGNORE anni 61 farebbe vitalizio dando albergo 1.o ordine Torino valore 400 mila. Scrivere cassetta 23 F, UPI, Torino. 38[illegible]

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTANSI tiranatrice rettificatrice universale media, tagliatrici multipli piccoli. Scrivere cassetta 21 F, UPI, Torino. 38[illegible]

ACQUISTASI motore Diesel nafta HP 30-60, accoppiato alternatore trifase 220, Kw. 25-38. Eventualmente, anche solo motore od alternatore. Indirizzare offerte Società Serravalle, Novi Ligure. 91[illegible]

FRESATRICI tipo Briggs grandi e piccole vendonsi in blocco prezzi eccezionali, occasione. Corso Dante, 35. 38[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSICURAZIONI primaria impresa concede agenzie dirette tutti rami, vita, buone condizioni di aggiudicazione, ottima possibilità di lavoro, centri principali provincie Aosta, Cuneo, Alessandria. Scrivere cassetta 13 D, UPI, Torino. 91347

CERCANSI produttori introdotti stabilimenti Piemonte, Liguria. Scrivere Ingegnere, Cavallerizza, 1. 38[illegible]

PRATICISSIMO accessori, ricambi auto, utensileria meccanica, occuperebbesi primaria azienda viaggiatore, piazzista. Scrivere cassetta 110 D, UPI, Torino. [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Affittasi appartamento al mare 4 locali, 6 letti, ogni moderna comodità. Siola, via Roma, 60. [illegible]

ALBERGO Lido Pace, Genova Quinto. Il soggiorno preferito per le feste di Pasqua. Prezzi modicissimi. [illegible]

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO occasione spyder coupé Ansaldo 4/1 o Bianchi. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 20 L, UPI, Torino. [illegible]

BERLINA 509, Citroen 5 cavalli vendo cambio. Astigiano, corso Francia, 92. 38[illegible]

CAMBIEREI bellissima coperta filet interamente lavorata mano, valore 2000 con 1[illegible]. Scrivere cassetta 150 M, UPI, Torino. 91[illegible]

CAMION 187 F, torpedo 509 vendonsi. Madama Cristina 55. 38[illegible]

COUPE' 509 vendesi miglior offerente. Cernaia, 16. [illegible]

FIAT 509 Cabriolet pelle 4 posti come nuovo vendesi, accetto cambio. S. Giovanni sul Muro, 17, Milano. [illegible]

GILET pelle stivali gambali trench-coats scarpe sport. Giorgino, Pinelli, 6. [illegible]

[illegible] berlina, recentissima, perfetto funzionamento, vendo, cambio. Don Bosco, 41. [illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

QUARANTACINQUENNE distinto, capitale, famiglia, con industria; sposerebbe signorina seria, distinta, anche provinciale, età, condizioni adeguate. Scrivere cassetta 90 D, UPI, Torino. 91[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (30

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

E poichè l'orfanella esitava:

— Non fate caso ai suoi modi, miss Stone. E' una selvaggia dalla quale non ho potuto mai cavare nulla. Figuratevi che è stata perfino capace di fuggire di casa in piena notte. Vi darà del filo da torcere; ve lo garantisco. Se volete ascoltare il mio consiglio...

— Signora — interruppe miss Stone con voce secca ed in buon francese — tenete per voi i vostri consigli: ve ne prego. La presentazione è avvenuta: il che vuol dire che la vostra parte è finita e che la mia comincia.

La risposta piacque infinitamente a Roultaball, che si divertì moltissimo a vedere il viso contrariato della spagnuola.

In quanto a Cenerentola, la lezione inflitta alla sua persecutrice fece sì che l'inglese le divenisse subito quasi simpatica.

Miss Stone se ne accorse e le disse sorridendo:

— Vedo, signorina, che voi non amate molto la vostra nutrice...

— E' lei che mi detesta! — rispose vivamente l'orfanella. — Vi prego di non credere a ciò che vi dirà sul mio conto. Essa non ha mai potuto soffrirmi...

— Me ne sono accorta, e vi assicuro che io non vi giudicherò in base alle sue referenze. D'altronde, se anche essa dicesse il vero voi non avreste alcuna colpa. Siete vissuta finora in un ambiente che doveva necessariamente influire sul vostro carattere. Fortunatamente, io giungo in tempo. Il mio sistema di educazione, nel quale cerco di contemperare la fermezza con la dolcezza, mi ha sempre dato ottimi risultati. Voi mi piacete e sono sicura che andremo d'accordo.

— Lo spero, miss.

— Ed ora volete darmi un bacio?

— Non domando di meglio.

Un bacio fu scambiato e Cenerentola profittò subito della simpatia che l'inglese le dimostrava per porre una domanda che le bruciava le labbra:

— Il castello dove mi conducete è lontano di qui? Come si chiama?

Il viso della governante divenne subito ermetico.

— Questo è un segreto — ella rispose. — Lo saprete più tardi, quando ciò non potrà più apportare alcun inconveniente.

— Mi spaventate!... — mormorò Cenerentola. — Si direbbe che vogliate sequestrarmi... condurmi in una prigione...

— No, no, tranquillizzatevi, fanciulla mia! — continuò l'inglese, che era ben lontana dall'immaginare la parte che le si faceva rappresentare: — Si tratta semplicemente che il signor Sorbier — ed in ciò non posso non approvarlo — vuol tenervi in osservazione per qualche tempo, separandovi dalle persone con le quali finora viveste e che non appartengono alla vostra classe.

E dopo un breve silenzio aggiunse:

— D'altronde il vostro papà ha anch'egli bisogno di solitudine, di calma, di riposo...

Ciò detto miss Stone guardò l'orologio che aveva al polso e soggiunse:

— Credo che sia ora di partire. Sarebbe sconveniente fare aspettare vostro padre. Dovete prendere qualche cosa qui?

— No, miss...

— Andiamo, dunque... Salutate il vostro camerata: ve lo permetto.

Cenerentola non se lo fece dire due volte e si slanciò verso Roultaball.

— Ebbene — le domandò quest'ultimo a bassa voce — che ti pare di tutto ciò, Cenerentola?

— Sono convinta che la mia governante non sia a parte del tranello e che non sia cattiva. Però è uno di quei tipi che non vedono al di là della consegna. Me ne sono accorta quando le ho chiesto notizie del castello.

— Ricordati delle mie raccomandazioni. Tieni gli occhi aperti, guarda, ascolta e conta su me per il resto.

Il dialogo prolungato non poteva essere approvato dalla inglese, che si fece innanzi e prese Cenerentola per la mano.

Ma allora Mercedes intervenne, esclamando:

— Un momento! Io devo ancora eseguire una commissione da parte del signor Sorbier. Vieni qui, Roultaball.

— Eccomi padrona. Di che si tratta?

— Il signor Sorbier ti ringrazia di ciò che hai fatto per sua figlia: ma ti prega di non ricominciare. Tu devi comprendere che Vivette d'ora innanzi non può più aver da fare con un vagabondo come te.

— Roultaball non è un vagabondo! — esclamò vivamente l'orfanella.

— Taci! — replicò la spagnuola. — Non ti ho chiesto il tuo parere in proposito.

E a Roultaball:

— Non è men vero però che la scappatella di questa testolina sventata ti è costata qualche cosa e noi non vogliamo che tu ci rimetta. Tieni.

E Mercedes porse al giovanotto due biglietti da cento franchi.

— Grazie — rispose Roultaball. — Tenetevi pure il vostro danaro. Quel poco che ho fatto per Cenerentola non riguarda che me e lei...

— Questo significa parlare da gentiluomo — esclamò miss Stone.

L'inglese fino allora non aveva degnato neppure di uno sguardo il saltimbanco. Dopo la sua sdegnosa risposta, si avvicinò a lui e gli dette un vigoroso « shake-hand ».

— Rifiuti? — continuò Mercedes — Peggio per te!

E stava per intascare il danaro quando Cenerentola, avvicinandosi a Luigi gli disse vivamente:

— Luigi, tu devi accettare quel danaro! Sono io che te l'offro! Non puoi rifiutare.

E vedendo che Roultaball esitava ancora insistè:

— Prendilo, ti dico!

Ed a bassa voce soggiunse:

— Servirà per comprare la motocicletta!...

Roultaball prese a malincuore il danaro e miss Stone ripetè:

— Andiamo, dunque!

Ma Cenerentola lanciò un grido:

— Romeo!... Stavo per dimenticare Romeo!...

— Chi è Romeo? — domandò l'inglese.

— E' un colombo che mi è stato regalato... Voi permettete che io lo porti con me, è vero miss?... Se rimanesse qui, morirebbe certamente!...

— Sia! — consentì miss Stone. — Non bisogna far soffrire le bestie. Sbrigatevi, però. Dov'è questo colombo?

— Lassù — rispose Roulette. — Corro a cercarlo.

E si slanciò verso il granaio.

Quando ritornò, portando il colombo in una piccola gabbia che già aveva preparato, la spagnuola, miss Stone e Cenerentola avevano già preso posto nell'automobile.

Luigi salì sul predellino; depose la gabbia sulle ginocchia della fanciulla, la baciò sulle guancie e notò che Cenerentola, malgrado tutto il suo coraggio, aveva gli occhi umidi.

— Addio, Luigi, — essa balbettò — E grazie di tutto ciò che hai fatto per me... Addio, Pierrot!...

— Non addio, ma arrivederci! — mormorò il giovanotto. — Arrivederci, Colombina!...

XVII
La villa Beauséjour

Nella vettura che la trasportava rapidamente verso il suo nuovo destino, Cenerentola era assorta nei suoi dolorosi pensieri.

Di tanto in tanto, guardava il colombo, che, accoccolato nella sua piccola gabbia, sembrava uniformarsi anche esso alla tristezza di quell'ora.

L'automobile varcò un passaggio a livello e s'udì il fischio di una locomotiva.

L'orfanella trasalì. Essa pensava a Firmino, all'avventuriero che s'impadroniva del suo nome di famiglia per tessere il suo tenebroso intrigo.

— Pensare che io dovrei abitare con quell'uomo o con qualche altro bandito di quel genere!... Se non dipendesse che da me, salterei da questa vettura anche a rischio di rompermi il collo. E' necessario invece che io pazienti ancora! Ho promesso!...

Cercò di distogliersi da quei tristi pensieri e di rispondere alle frasi che le rivolgeva miss Stone.

Conversando con lei del più e del meno, apprese che lo *chauffeur* si chiamava John Peacock.

(Continua).